

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Muore dopo aver saputo che volevano licenziarlo

È morto di crepacuore, dopo aver saputo che era nella lista di licenziamento. È successo a Napoli, ad un operaio dei cantieri navali SEBN, Giovanni Volotti di 53 anni. Assieme ad altri suoi colleghi aveva saputo dell'orientamento della direzione: «I vecchi e gli invalidi non ci servono più». Ieri elava partecipando ad una manifestazione di protesta davanti alla palazzina della direzione aziendale quando è stato colto da male e si è accasciato al suolo. È stato soccorso e accompagnato in ospedale, ma non c'era più niente da fare. A PAG. 4

MOVIMENTO PER LA PACE

Settari in Italia? Ma allora cosa sono tutti questi europei?

Iniziativa unilaterale, marce quarantottesche, strumentalismo e demagogia sulla pace: queste le espressioni correnti con cui certa stampa giudica il movimento per la pace. Ma davvero stiamo tornando agli anni '50 che vedevano ciascuno arroccato nel suo manicheismo?

Partiamo da alcuni dati di fatto. Ad animare il movimento in Inghilterra sono i laburisti, i sindacati, e la Fondazione Russell intorno alla quale si aggregano rilevanti forze intellettuali. La linea che vi prevale — ma non è la sola — è il disarmo nucleare unilaterale inglese come primo passo per un'Europa denuclearizzata sia ad Est che ad Ovest. Nei Paesi Bassi — Belgio e Olanda — le forze politiche più attive nel movimento sono i partiti socialisti, frazioni importanti delle DC locali, i sindacati, le chiese evangeliche che hanno costituito un comitato di coordinamento nell'area, la chiesa cattolica attraverso la Pax Christi, e in Olanda anche il partito liberale (democrazia 66). L'obiettivo generale è il negoziato immediato per un disarmo controllato, sia ad Est che ad Ovest. L'ampiezza dello schieramento ha fatto sì che il governo belga ha sospeso per un anno ogni decisione sull'installazione dei missili e il governo olandese l'ha subordinata all'inizio e all'esito del negoziato sugli euromissili, il cui fine deve essere l'equilibrio fondato sulla riduzione reciproca e bilanciata degli armamenti.

Nei paesi scandinavi ritroviamo come protagonisti i partiti socialdemocratici, i sindacati, fasce rilevanti dei partiti conservatori. Anche qui c'è un coordinamento e un accordo che riguarda due punti: confermare lo status quo della non presenza di ordigni nucleari nei paesi nordici e la proposta di costituire un'area denuclearizzata nel nord Europa (quindi niente navi e sottomarini sovietici o americani dotati di armi atomiche).

Nella Repubblica federale tedesca una quota rilevante (il 40%) del Partito socialdemocratico è contro gli euromissili — si tratti di SS20 o di Cruise e di Pershing — e lo è tutta l'organizzazione giovanile «Jugend». Lo stesso partito liberale ha una minoranza del 30% che si è pronunciata nello stesso senso. Come altrove le chiese evangeliche sono tra i protagonisti del movimento e i sindacati cominciano a scendere in campo. E questo pesa sul fatto che, malgrado le oscillazioni dovute al compiacersi dei rapporti tra liberali e socialdemocratici, il governo tedesco punti ancora fortemente sul momento.

Romano Ledda
(Segue in ultima pagina)

Da Mosca un gesto distensivo

Breznev dice a Foot: «Siamo pronti a ridurre gli SS-20»

Il presidente sovietico ha affidato al leader laburista un messaggio di disponibilità al negoziato sugli euromissili

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Da tutti gli incontri avuti finora a Mosca abbiamo ricavato una convinzione molto precisa: che il governo sovietico è sinceramente interessato all'inizio della trattativa e a giungere a risultati rapidi e concreti nel campo della limitazione delle armi nucleari». Così ha esordito il leader del partito laburista britannico Michael Foot nel corso della conferenza stampa di ieri. E il suo vice, Denis Healey, rileggendo la dichiarazione fatta durante il colloquio da Leonid Breznev, ha aggiunto: «Quando i sovietici fanno sapere, al di là di ogni equivoco, di essere pronti a ridurre i loro missili in Europa, è un errore non prendere in considerazione quello che dicono».

Prove impegnative per le forze della sinistra europea

Dibattito a Torino con Napolitano, Ruffolo, Romita, Gallo (PS francese), Diaz (PCE), Guerra (PSOE)

Da uno dei nostri inviati

TORINO — I temi sui quali misurarsi sono quelli decisivi della pace e del disarmo, di una crisi economica e sociale sempre più acuta, e la sinistra europea è chiamata a nuove prove, ad un confronto ed impegno comune per essere forza reale di alternativa e di governo, per fare dell'Europa un nuovo protagonista sulla scena mondiale. Crisi e capacità di dare risposte nuove e unitarie sono stati i fili conduttori del confronto tra le forze di sinistra europee svoltosi l'altra sera alla Festa nazionale dell'Unità.

Ma esiste oggi un'Europa che non sia quella dell'eurocomunismo retorico? C'è piuttosto — ha detto Giorgio Ruffolo, parlamentare europeo del PSI — una domanda d'Europa, cioè di un soggetto politico autonomo, attivo, capace di esercitare la sua influenza mediatrice nei grandi conflitti tra l'Est e l'Ovest e tra il Nord ed il Sud del mondo, e di un potere europeo che sia in grado di affrontare la crisi economica che ciascun paese da solo si dimostra impotente a risolvere.

Ma questa Europa oggi non esiste — ha aggiunto Max Gallo, deputato del Partito socialista francese — sarebbe uno scandalo storico se non riuscissimo a costruirla. Il presupposto necessario resta quello delle sinistre come forze di governo. Per questo progetto, che risponde alla sinistra europea, quale forza e politica è in grado di mettere in campo? È l'esperienza francese che oggi più parlo con più forza alla sinistra europea. «La politica di unità delle sinistre — ha detto Gallo — è stata la linea direttrice del PSF e rappresenta la condizione primaria per la vittoria delle sinistre». «Una vittoria, quella francese — ha aggiunto il compagno Giorgio Napolitano — ancora più imprevedibile, significativa e importante dopo le divisioni profonde tra PCF e PSF. Negli incontri che abbiamo avuto con i compagni socialisti francesi, questi ci hanno detto che il successo dell'espe-

Bruno Cavagnolo

(Segue in ultima pagina)

Preoccupato appello della Chiesa al dialogo

Clima di nuovo teso in Polonia Improvvisa riunione del governo

Prime reazioni di Solidarnosc alle durissime accuse lanciate dal POUF - I massimi dirigenti hanno parlato davanti ai segretari regionali del partito

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La prova di forza in Polonia tra potere e Solidarnosc è cominciata? È troppo presto per rispondere. Per ora guardiamo i documenti e i fatti che li accompagnano, mentre ieri sera era forte l'attesa — dopo una serie di lunghe riunioni di partito — per una seduta del governo e per le relative decisioni annunciate per la nottata.

Ma vediamo i testi. La risoluzione dell'Ufficio politico del POUF, diffusa l'altra notte, dopo tre giorni di contrastata discussione, è durissima nel tono e volge a Solidarnosc nel suo insieme accuse che non hanno precedenti. Essa sostiene, come si sa, che i documenti della prima fase del congresso del sindacato hanno trasformato in «programma ufficiale dell'intera organizzazione politica che cerca apertamente di prendere il potere» non è un programma dei lavoratori iscritti a Solidarnosc, ma di «gruppi avventuristi e controrivoluzionari», come il KOR e la KPN. Allo stesso tempo, però, la risoluzione conferma l'impegno a favore del «programma di rinnovamento socialista» e dichiara «la disponibilità e la necessità di costruire un'alleanza di tutti e di comprenderci con chiunque non è contro il socialismo ed ha a cuore la causa della madre patria e la sua sovietezza». Queste affermazioni significano che non tutte le porte sono sbarrate?

È vero, il documento parla di una «rottura unilaterale» degli accordi di Danzica da parte di Solidarnosc, di un possibile «scontro che minaccia uno spargimento di sangue» e nella conclusione preannuncia che lo Stato per difendere il socialismo «utilizzerà tutti i mezzi che la situazione richiederà». Ma la risoluzione non trae ancora conseguenze concrete da queste premesse e non rilancia iniziative ultimative e senza via di ritorno. Qualcuno ha osservato che il documento sembra indirizzato a tranquillizzare i vicini, ma nel paese non crea ancora fatti compiuti e rilancia la mossa a Solidarnosc. Non a caso in questi giorni si parla a Varsavia con insistenza di una nuova lettera del PCUS al partito polacco e ieri Trybuna Ludu, ricordando l'entrata delle truppe sovietiche in Polonia del 17 settembre 1939, ha sostenuto che essa fu provocata «dalla cieca politica anticomunista, dalla negazione della forza e dell'importanza dell'URSS di allora». Il riferimento all'attualità è chiaro.

La prima reazione di Solidarnosc alla risoluzione dell'Ufficio politico del POUF è stata di «gruppi avventuristi e controrivoluzionari», come il KOR e la KPN. Allo stesso tempo, però, la risoluzione conferma l'impegno a favore del «programma di rinnovamento socialista» e dichiara «la disponibilità e la necessità di costruire un'alleanza di tutti e di comprenderci con chiunque non è contro il so-

cialismo ed ha a cuore la causa della madre patria e la sua sovietezza». Queste affermazioni significano che non tutte le porte sono sbarrate?

È vero, il documento parla di una «rottura unilaterale» degli accordi di Danzica da parte di Solidarnosc, di un possibile «scontro che minaccia uno spargimento di sangue» e nella conclusione preannuncia che lo Stato per difendere il socialismo «utilizzerà tutti i mezzi che la situazione richiederà». Ma la risoluzione non trae ancora conseguenze concrete da queste premesse e non rilancia iniziative ultimative e senza via di ritorno. Qualcuno ha osservato che il documento sembra indirizzato a tranquillizzare i vicini, ma nel paese non crea ancora fatti compiuti e rilancia la mossa a Solidarnosc. Non a caso in questi giorni si parla a Varsavia con insistenza di una nuova lettera del PCUS al partito polacco e ieri Trybuna Ludu, ricordando l'entrata delle truppe sovietiche in Polonia del 17 settembre 1939, ha sostenuto che essa fu provocata «dalla cieca politica anticomunista, dalla negazione della forza e dell'importanza dell'URSS di allora». Il riferimento all'attualità è chiaro.

La prima reazione di Solidarnosc alla risoluzione dell'Ufficio politico del POUF è stata di «gruppi avventuristi e controrivoluzionari», come il KOR e la KPN. Allo stesso tempo, però, la risoluzione conferma l'impegno a favore del «programma di rinnovamento socialista» e dichiara «la disponibilità e la necessità di costruire un'alleanza di tutti e di comprenderci con chiunque non è contro il so-

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)



Piperno scarcerato e di nuovo fermato Adesso sarà espulso?

MONTREAL — Franco Piperno è stato scarcerato dalla magistratura canadese che non ha ritenuto valida la condono quattre anni di agenzia — l'arresto del nuovo settembre. Piperno non ha potuto però lasciare libero il palazzo di giustizia della città canadese: il giudice Huot ha deciso il suo fermo accusandolo di aver violato le norme sull'immigrazione.

L'opponente di Autonomia era stato arrestato su mandato emesso dal giudice del tribunale di Roma, impedito per traffico internazionale di armi. Quella volta non è incluso nella lista di quelli che consentono l'extradizione secondo quanto stabilito il trattato tra l'Italia e Canada risalente al 1973. Per questo il giudice canadese ha deciso la scarcerazione di Piperno. Il fermo invece è arrivato in seguito ad una denuncia dell'ufficio immigrazione nella quale si sostiene che Piperno si trova illegalmente in Canada. Il suo visto è infatti scaduto il 10 settembre.

L'arresto di Piperno suscita che la vicenda probabilmente si concluderà con l'espulsione del Canada dall'opponente di Autonomia.

La nettezza delle opinioni espresse da Foot ed Healey lascia ritenere che nell'ora e mezzo dell'incontro con il leader sovietico molti siano stati i chiarimenti e gli approfondimenti che sono stati loro dati e che, come ha detto Foot, saranno riferiti ai dirigenti dei partiti socialisti europei.

In particolare Foot ha sottolineato il valore della proposta sovietica di estensione delle misure di reciproca fiducia a tutta la parte europea dell'URSS, mostrando di considerare come una «mancanza» e «rilevante» dimostrazione delle «buone intenzioni sovietiche». Michael Foot ha rinfacciato gli inviti alla polemica: con la politica del governo della signora Thatcher. Evidentemente più preoccupato di far convergere l'attenzione sui risultati della visita, ha preferito non ridurre a una questione di propaganda interna o di polemica tra governo e opposizione. Con notevole fair-play ha quindi rifiutato di lasciarsi coinvolgere. «Abbiamo molto da criticare a proposito della linea seguita dal governo britannico, ma non intendo farlo in questo momento e da questi microfoni». Il punto più importante — questo è stato — è che ogni atto, appoggiato dalla segreteria socialista.

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima pagina)

Eletta la giunta di sinistra in Campidoglio

Battuta l'arroganza dc Petroselli: «Sarò il sindaco di tutti»

Un lunghissimo applauso del pubblico in aula ha accolto l'elezione del sindaco, votato da PCI, PSI, e PDUP - Polemiche tra PRI e socialdemocratici



ROMA — A quasi tre mesi dal voto del 21 giugno Roma ha finalmente il sindaco e l'amministrazione di sinistra che gli elettori avevano chiaramente indicato. Il comunista Luigi Petroselli è stato eletto alla guida della nuova amministrazione, composta da socialisti e comunisti: hanno votato per lui 30 consiglieri del PCI, Lidia Menapace, rappresentante del PDUP, e gli 8 consiglieri del PSI (in tutto, 39 voti su 79 presenti), mentre i repubblicani hanno deposto nell'urna due schede bianche. Il democristiano Giovanni Galloni, che alla quinta votazione era entrato in ballottaggio con Petroselli (secondo quanto prescrive il regolamento nel caso in cui nessun candidato raggiunga la maggioranza assoluta nei precedenti scrutini), ha ottenuto solo 125 voti del suo gruppo. Erano le 11,45 esatte quando lo stesso Petroselli, in qualità di presidente della seduta, ha proclamato la sua elezione, e subito è scattato l'applauso della grande folla che anche ieri mattina, come l'altra sera, gremiva l'aula consiliare.

Avvicinato Petroselli mentre i rintocchi della «pattarina», la campana del Campidoglio, stanno a cura annunciando la sua elezione. È un po' emozionato e accaldato sotto i fiotti di luce che i riflettori della tv gli fanno piovere addosso. «E così la DC ha perduto la battaglia di Roma», ha esclamato, «dopo averci l'aria cupa con cui Galloni ha lasciato l'aula del Consiglio comunale».

Petroselli sorride, e risponde: «La mia elezione, la formazione di una giunta di sinistra è un evento significativo, importante perché risponde infine all'indicazione precisa del voto popolare. E questo avviene dopo una offensiva che aveva travalicato i limiti della dialettica politica, che aveva allestito regoli basilari della democrazia democratica. Ecco perché l'esito di questa battaglia è anche un segnale più vasto: l'arroganza del sistema di potere democristiano, che non indica anche la debolezza di un sistema che si è basato sui soli partiti di governo la direzione

Antonio Di Mauro
(Segue in ultima pagina)

L'ipotesi di un fiancheggiatore dc

L'episodio di ieri alla Commissione bilancio della Camera (conferma del compagno Gambolatto a presidente del Comitato pareri e bocciatura del candidato pentapartito) merita una riflessione. Si tratta di una manifestazione di frattura della maggioranza sul nodo politico-istituzionale di cui ormai tutti parlano a Montecitorio? E cioè verso quale sbocco, non soltanto parlamentare ma di regime, occorre andare per fronteggiare la crisi italiana? E qui, in sostanza, due tendenze si scontrano: una che punta a uno sbocco di tipo autoritario, l'altra che tende a un allargamento del dialogo, del coinvolgimento delle forze popolari, e cioè del consenso democratico. L'episodio Gambolatto ha fatto tanto più impressione, in quanto è intervenuto a due giorni dalla sortita del ministro Belasmo contro la presidenza comunista della Camera (sortita che — per la verità — non è sembrata che fosse appoggiata dalla segreteria socialista).

L'episodio va dunque letto in questo più vasto contesto? Se si vuole essere prudenti e obiettivi bisogna dire che esso presenta due facce: quella delle tensioni concorrenti all'interno della maggioranza e quella della insofferenza per una concezione istituzionale chiusa e di regime. I due aspetti si sono probabilmente coniugati nel dibattito sulla dipendenza della Commissione dall'Ufficio politico del governo. Tanto più che, come l'esperienza di governo, maggioranza e governo si fanno e disfanno con notevole frequenza mentre l'assemblea legislativa, i termini di Costituzione, ha una propria e autonoma continuità.

Si dirà che disegni del genere non esistono, che siamo soltanto di fronte a episodi di meschinità e di degenerazione del costume e del livello intellettuale del ceto politico di governo. Ma è ancora Ferrara e non è chi vuole sciorinare che chi vuole sciorinare

presidenza, debba essere espressione di quella maggioranza, significa semplicemente ammantare l'autonomia del Parlamento.

L'affermazione è inaccettabile. S'immagini cosa significherebbe per il nostro ordinamento democratico se alla basilare regola della dipendenza del governo dalla fiducia parlamentare si sostituisse il meccanismo opposto della dipendenza del Parlamento dalla fiducia del governo. Tanto più che, come l'esperienza di governo, maggioranza e governo si fanno e disfanno con notevole frequenza mentre l'assemblea legislativa, i termini di Costituzione, ha una propria e autonoma continuità.

Si dirà che disegni del genere non esistono, che siamo soltanto di fronte a episodi di meschinità e di degenerazione del costume e del livello intellettuale del ceto politico di governo. Ma è ancora Ferrara e non è chi vuole sciorinare che chi vuole sciorinare

Antonio Caprarica
(Segue in ultima pagina)

Nella foto: il pubblico applaude l'elezione di Petroselli

Perché tanta folla e tensione politica alle manifestazioni del PCI

Questi nostri festival che percorrono l'Italia

ROMA — A Bologna un interesse vivace, teso, sui problemi del confronto fra PCI e PSI. A Firenze una massa di giovani, da concerto «rock», a seguire i dibattiti e le conferenze sulla biologia, sui «buchi neri» e le galassie, sui limiti dello sviluppo e le prospettive per il 1990. A Milano il doppio «boom» delle presenze al concerto di Berio sulla pace — «Accordo» — con mille strumenti di bande diverse in quattro gruppi: prima alla prova generale in piazza Duomo, poi alla «prima» all'inaugurazione del Festival alla Montagnetta a San Siro (diecimila persone nel complesso). E così via. A Modena la fila davanti al padiglione della Sanità e a quello dell'Energia: si calcolavano le calorie del giorno e facevano una sorta di «check-up», e calcolavano il risparmio di energia in casa tua se questi adottati i pannelli solari.

E i dibattiti: mille persone a discutere fino all'una di notte, nel faccia-faccia fra Imbeni e Querola, segretari bolognesi del PCI e del PSI.

A Firenze, per ora, a dibattere il caso della ragazza violentata a Bibbiena. A Trento, per una giornata, gli anziani a centinaia a confrontare le opinioni del tema «La vita non si ferma a sessant'anni». A Padova i professori universitari che discutono di «Autonomia e terrorismo», e la gente che sta lì per ore.

Non è ancora il tempo dei bilanci politici del festival de «l'Unità», ma un'ipotesi possibile (fatta, fondandosi su

quelli finora conclusi o in via di conclusione. E le novità vengono fuori. Più, molto di più, di quanto emerge dalle cronache di giornale.

Basta un rapido giro di telefonate, qualche chiacchiere con chi ha concluso la fatica, e si capisce che è qualcosa che in quelle feste è venuto fuori, ma che nel concreto della vita politica, delle discussioni fra partiti, diciamo pure nei giochi del «Palazzo», stenta ad emergere.

E il primo fatto è che la gente ha fame di politica e vorremmo dire, di qualcosa di più: fame di sapere. In questo senso è facile spiegare perché i dibattiti politici diventavano grandi happening di giovani tesi e attenti, non appena si toccano i temi della pace o della guerra, quelli della fame nel mondo, quelli della scienza e dell'ambiente, o della sessualità.

Poi stentati a decollare i dibattiti sulle formule politiche o anche su certi temi economici trattati troppo da specialisti. Ma quando la discussione politica investe temi «caldi», come i rapporti demagogici, l'isolazionismo, — allora ecco la sensibilità

scattare, ecco le grandi folle. Alla gente piace conoscere (la scienza), piace entrare nel vivo della discussione politica (il rapporto PCI-PSI), piace il bello (il concerto di Berio o i solisti della Scala con settemila presenze), piacciono i grandi temi vitali (la minaccia di guerra, l'ambiente, il sesso).

Ma vediamo più in dettaglio. A Milano si è registrata una presenza popolare molto più robusta del passato. Dibattiti, affollati e partecipazione di socialisti (Vittorini, Accame, Magnani Noya, Finetti), di democristiani (Marcora), del PsiUP (Milani e Menapace). C'è andato, al festival della Montagnetta, anche Aniasi. E qui si è registrato un fenomeno certo non nuovo, come lo resta a Bologna e a Torino (ma non a Firenze): la gente, che una animosità inaccettabile, diciamo pure un «settarismo» evidente verso alcuni compagni socialisti. Certo è anche questa passione politica («non siamo animelli», ricorda sempre Amendola): guai però se cade in plebeismo e demagogico «isolazionismo». Una corda cui spesso, del resto,

alcuni oratori invitati davano molto, troppo filo: e non erano oratori comunisti.

A Padova qualcuno che rispetto alla festa del 1980 ci sia stata una partecipazione di almeno un 25 per cento in più di cittadini: è stato un «appuntamento» serale fisso per la città. Abbiamo l'impressione, dicono, che stia cambiando l'aria nei nostri confronti, che ci sia una reale crescita di interesse per le nostre posizioni. Grande presenza più che di partiti di associazioni: i cattolici, gli universitari, gli ecologisti, gli obiettori di coscienza. E tema fondamentale, vissuto con passione, quello della pace.

E Modena? È noto questo è stato un caso limite di militanza. Hanno usato 120 mila ore di lavoro gratuito per allestire il festival. Ogni giorno decimila comunisti e non comunisti hanno gestito la festa, tremila la domenica. Hanno messo 30 mila firme sotto una petizione per la pace — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

De Vita, Trento poi. Qui c'era la sfida della recente «Festa dell'Amicizia» di G. Guardasighe, ma quella festa tutto c'era — il Palazzo romano, le diatribe da Transatlantico di Montecitorio — meno che la città di Trento e il partito democristiano.

Sicce qui, dove la festa si concluderà domenica, i comunisti hanno aperto discorsi che affollano: sugli anziani, come dicevamo, sul tema della droga e di particolare sul traffico di eroina che avviene tramite i TIR sulla direttrice Verona-Austria.

Sono tratti veloci, pure impressionanti. Però dicono qualcosa sul bisogno di politica, di discussione, di partecipazione della gente. E dicono qualcosa su questo nostro partito. Sembra qui, dove la festa si concluderà domenica, i comunisti hanno aperto discorsi che affollano: sugli anziani, come dicevamo, sul tema della droga e di particolare sul traffico di eroina che avviene tramite i TIR sulla direttrice Verona-Austria.

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

co De Vita, Trento poi. Qui c'era la sfida della recente «Festa dell'Amicizia» di G. Guardasighe, ma quella festa tutto c'era — il Palazzo romano, le diatribe da Transatlantico di Montecitorio — meno che la città di Trento e il partito democristiano.

Sicce qui, dove la festa si concluderà domenica, i comunisti hanno aperto discorsi che affollano: sugli anziani, come dicevamo, sul tema della droga e di particolare sul traffico di eroina che avviene tramite i TIR sulla direttrice Verona-Austria.

Sono tratti veloci, pure impressionanti. Però dicono qualcosa sul bisogno di politica, di discussione, di partecipazione della gente. E dicono qualcosa su questo nostro partito. Sembra qui, dove la festa si concluderà domenica, i comunisti hanno aperto discorsi che affollano: sugli anziani, come dicevamo, sul tema della droga e di particolare sul traffico di eroina che avviene tramite i TIR sulla direttrice Verona-Austria.

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo cantano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantava sulla pace e — tanto che le migliaia di giovani che affollavano il padiglione. E i temi della sessualità trattati — grande folla di giovani — da dom. A Firenze, da Ravaoli, dal sociologo cattolico

LETTERE
all'UNITÀ

La strada dove non esisterà il ritorno

Caro direttore,
a sentire dovunque parlare di pace con le armi in pugno, una amarezza infinita mi coglie dentro, tant'è vero che cerco di distogliermi da quel terribile, lugubre pensiero che da tempo mi opprime: che essi, gli uomini, percorreranno la strada dove non esisterà il ritorno.

Dopo di che nessuno, dico nessuno potrà pentirsi. È evidente che il passato non è valso a far capire ai rimasti che vivere può anche significare amore non solo per se stessi.

Purtroppo giorno dopo giorno le cose, i fatti che accadono assomigliano paurosamente a quelli che ci portarono a seppellire milioni di innocenti persone; e se ben ricordiamo, anche allora si parlava di pace: di «pace armata».

Comunque di una cosa sono convinto: di questa cosa non sarà tanto difficile ripetere il passato. Se ciò accadesse, ricordiamoci, potrebbe essere la fine, una terrificante fine voluta soprattutto dai grandi egoisti.

EZIO VICENZETTO
(Milano)

Quando i partiti scadono alla ricerca del potere per il potere

Cari compagni,
vorrei sottoporre un problema: a che cosa è ridotta la democrazia nel momento attuale? A che cosa serve votare se di fatto il voto viene manipolato verso fini diversi da quelli per i quali fu dato?

Guardiamo Roma, Genova, con il Lazio e la Liguria. Con ogni probabilità voteremo un pentapartito alla Regione e una Giunta di «sinistra» al Comune in entrambi i casi. Con quale risultato? Il PCI e la DC, sommando assieme i propri voti realizzano una forza sei volte superiore al PSI, eppure dovranno accontentarsi di un governo e un'opposizione. Chi invece ha ricevuto 1/6 dei suffragi governerà da ambo i lati.

Premetto che considero il corruttore principale e il nemico da battere la DC. Ma ora voglio invece fare un discorso di democrazia e di applicazione della Costituzione. Perché, la massima corte voleva che, attraverso i partiti, interpreti e organizzatori di proposte e di idee, di ideali e progetti, si esprimesse la volontà popolare. Oggi però, nonostante tutto, si sta formalmente applicando questo principio. Il 70% degli italiani è tenuto in ballo dal 10-15%.

Se non rimediamo a questo aspetto ristretto di far «decidere» la democrazia «stesso», di far perdere di credibilità le istituzioni, perché è accaduto? Per la degenerazione dei partiti borghesi che, dalla funzione costituzionale di interpreti e interpreti di idee e di progetti, sono scaturiti a quella della ricerca del potere per il potere, il potere fine a se stesso, ponendo le basi per l'affossamento della democrazia.

Il trasformismo è l'anticamera della dittatura.

OTTAVIO MERLI
(Lugo di Romagna - Ravenna)

Forse i governanti queste cose non le sanno

Cara Unità,
un penoso fatto di cronaca di questi giorni ripropone il problema di coscienza legato all'eutanasia. Anche dalla sua rivista, si può ricavare un test sulla maturità e lo stato di civilizzazione raggiunti da un

giorno. Oggi il colpevole di eutanasia si vede ridurre la pena per le circostanze attenuanti, ma nessuno, nemmeno il giudice, gli potrà rendere la serenità.

Possiamo, d'altro canto, stare tranquilli internando un handicappato totale in una clinica privata sapendo, come minimo, che mancherà dell'affetto e delle premure della famiglia le quali, seppure meno efficienti clinicamente, sono infinitamente superiori sotto il profilo psicologico ed emotivo?

Sono domande a cui il potere pubblico, in Italia, non dà risposta, lasciando ai singoli cittadini la scelta del comportamento: è il maggiore esempio di libertà concessa al cittadino.

Si può anche assistere all'inferno, fruendo di un assegno di accompagnamento sufficiente a retribuire personale specializzato per 2 ore giornaliere; oppure possiamo chiedere l'intervento dell'USL... che hanno liste d'attesa lunghe chilometri.

Fare i nostri governanti queste cose non le sanno: forse troppo poco vivono i drammi dei semplici cittadini per tentare di risolverli alla luce di un modo di amministrare più giusto ed umano. Qui mi sembra che calzi l'esigenza di quello sforzo di fantasia collettiva capace di avviare un nuovo modello di sviluppo giusto ed efficiente, che ormai è richiesto dalla natura dei nostri problemi. E che tanta parte di italiani esige, anche non comunisti.

WALTER FABRIZI
(Firenze)

L'unità cominciamo a crearla alla base

Cari compagni,
avrei molte cose da dire sui diversi argomenti che sono attualmente oggetto di dibattito nel partito e nel Paese. Ne tratterò rapidamente uno, e cioè quello delle alleanze per la creazione di un movimento unitario che dia al Paese una guida in grado di realizzare un programma che possa risolvere questa crisi politica e morale che da anni ci travaglia.

A me sembra che sia sempre valido per il nostro partito il principio della interpretazione delle aspirazioni della stragrande maggioranza della gente onesta che vuole la pace, che non vuole il terrorismo, che vuole lavorare, che non vuole i ladri di tutte le categorie, che è stufo delle parole, dei telegiornali faziosi, delle polemiche sterili, delle prese in giro e delle promesse mai mantenute: sono convinta che gli accordi di vertice servono spesso a farci perdere tempo e pazienza.

Sono convinta che se il partito, il nostro giornale, saranno più decisi nel denunciare le cose che non vanno senza paura di offendere la suscettibilità di qualche dirigente politico che trova tutti gli appigli pur di isolare il PCI, l'unità la realizzeremo alla base con i lavoratori cattolici, socialisti, senza partito, dando ad essi una chiara prospettiva di soluzione dei problemi più scottanti.

Da ultimo vorrei esprimere tutta la mia avversione alla possibilità della creazione di correnti all'interno del nostro partito: no all'unanimità acritica, ma no anche alle frazioni.

LINELLA TAVACCA
(Milano)

Riflettiamo ancora sul clientelismo nelle aziende PTT

Caro direttore,
partendo dalle lettere già pubblicate sul clientelismo nelle aziende PTT, crediamo sia utile tentare di avviare una riflessione più profonda. Possiamo partire dalla nostra estrema debolezza, accorgere strutture di partito che nel sindacato, in questo settore, e cercare di individuare le cause. La realtà è che scontiamo un ritardo politico, culturale e anche teorico sui problemi dello Stato, della pubblica Amministrazione e, quindi, del pubblico impiego. Il predominio pressoché assoluto del sistema di potere della DC non riguarda infatti solo il ministero PTT.

Ma la massa dei lavoratori pubblici non è statica e amorfa, al contrario vive contraddizioni, fermenti, aspirazioni ed esprime delle potenzialità rispetto alle quali non riusciamo a fornire un punto di riferimento di analisi e di proposta che possa determinarne uno sviluppo positivo, dirompente. Ciò avviene, a nostro avviso, perché siamo ancora paralizzati da una concezione schematica e riduttiva che ritiene che la lotta politica per la conquista del potere si decida esclusivamente nella struttura economica e poi, automaticamente quasi, si estenda anche alla sovrastruttura.

Naturalmente nessuno pensa di invertire questa concezione; si tratta piuttosto di capire come il potere è articolato e complesso e che la lotta politica va condotta con pari impegno su tutti i fronti. Sapendo che ciò implica, per il pubblico impiego, fare un'analisi seria, marxista, dei rapporti di forza dell'organizzazione del lavoro, dell'alienazione ecc., sulla quale costruire un'alternativa concreta, credibile e realistica che dia una risposta, una prospettiva ai bisogni dei lavoratori pubblici.

La scommessa che abbiamo di fronte è proprio questa: riuscire a far diventare protagonisti del cambiamento strati di lavoratori da sempre usati come «strumento di conservazione». E, nello stesso tempo, riconquistare questi lavoratori alla classe operaia, ai cittadini, collegarli alle strutture democratiche del territorio per sviluppare una battaglia complessiva per la funzionalità dello Stato, per l'efficienza dei servizi, per la loro gestione democratica.

Non è un compito facile, certo. Ma lo sfuggire a questo problema, non può che essere un progetto di isolamento dai lavoratori, ad un atteggiamento tanto settario nella teoria quanto subalterno nella pratica quotidiana. Continueremo, infine, a lasciare un vuoto politico nel quale si dilata lo spazio per il clientelismo e per il sistema di potere dc, ma anche per il clientelismo ad esso in quanto, in definitiva, una risposta, individuale, fuorviante, sbagliata, ai problemi dei lavoratori, comunque la dà.

CARLO FABRIZI e MAURO GIACOMI
della segreteria della sezione PCI delle PTT-Ovest (Roma)

«

Il romanzo postumo dello scrittore

Perché Silone si innamorò di Severina

Una suora testimonia il vero davanti ad un delitto del potere malgrado le pressioni del suo Ordine, rompe i voti e poi viene uccisa

Con lei muore anche la fede in una società di giustizia. Eppure l'autore preferisce Severina ad una disincantata coscienza laica



Lo scrittore Ignazio Silone in una foto del gennaio '63

Ci si domanda dove mai e in quale tempo si collochi l'azione di questo libro postumo di Ignazio Silone. Chi è questa Severina, monaca e poi non più monaca, che va a morire all'Aquila durante una manifestazione di giovani che, alla fine, si rivelano solamente dei bravi ragazzi? Nelle intenzioni dell'autore de «La speranza di suor Severina», che ora esce sotto il titolo «Severina» (Mondadori, pagg. 195, lire 8.500), intelligentemente curato da Darina Silone, moglie dello scrittore, Severina è una donna dei nostri giorni: il tempo in cui i fatti accadono scorre tra gli anni sessanta e il settanta, e il luogo è l'Italia. Ma più si tenta di inserire la storia in questo tempo e in questo luogo, più la mente corre via, nel passato. Ed ecco la Francia tra le due guerre con i suoi Bernani, con le sue Simone Weil e con le sue seconde crisi politico-esistenziali. Da «Action française» si poteva arrivare al sacrificio della propria vita, passando per lo stalinismo o per la testimonianza, per la guerra di Spagna dalla parte dei repubblicani o per la via dei fuochi fatui di Drieu La Rochelle.

Quel che resta di quella temperie pare di scorgere in questo romanzo di Silone. Ma se è vero, ed è vero, che esso vuol essere la storia di una crisi, non è là, in quella Francia, né qui, in questa recente Italia che bisogna cercare: bisogna superare l'ostacolo della scrittura, che riporta agli scarni romanzi-scandali francesi, bisogna dimenticare l'Italia dei nostri recenti ieri (Silone, morto nel '78, ha vissuto ormai vecchio e malato i terribili anni settanta) e tornare a una casistica, come dire, allo stato puro, che investe in pieno la crisi del socialismo come secolarizzazione. Qui troviamo, ci pare, il tempo e il luogo del libro. Nella presentazione, Geno Pampaloni ricorda che per Silone «la speranza è l'estremo residuo cristiano in un mondo che ha

perduto la fede e rinnegato la carità (...); è il lascito cristiano al laicismo contemporaneo, o se si vuole il momento religioso della coscienza laica»; e ha ragione. Dunque, suor Severina assiste a una provocazione della polizia: un ragazzo ci rimette la vita. Colta, intelligente, bella, la monaca ha scelto la veste di religiosa proprio perché cerca la verità. Sicché, quando le chiedono di testimoniare, non ha esitazioni: ha visto come sono andate le cose, è stata la polizia a montare la faccenda e a provocare la morte del ragazzo. Si scatenano i finimondo. Tutti i giornali riportano la sua deposizione, e la giovane monaca diventa un'eroina: il suo nome è parificato da chi sta per perdere la fede e la speranza. E lei, insegnando latino (si è laureata a Roma, lei, figlia di un agiato proprietario abruzzese) e corre per il mondo.

Il punto di svolta del romanzo è qui: Severina aveva creduto di praticare la carità, e perciò aveva detto il vero, invece si trova a dover fare i conti con l'autorità. La vera crisi consiste nello scontro con l'autorità. Come dire: la giovane monaca aveva creduto che, mediante la carità, la fede avrebbe fatto fiorire questa terra, invece deve accorgersi che la sua fede si è incarnata nel potere e nella menzogna. Poiché è proprio alla menzogna che la Superiora la vorrebbe costringere (dire il falso, testimoniare contro quegli operai), la risoluta suorina lascia la veste e il convento. L'itinerario, se si vuole leggere fino in fondo, è quello del comunista della generazione di Silone, che ha creduto, con ferma fede, nella discesa sulla terra del bene universale ed eterno e che, scoprendosi invece vittima di un nuovo autoritarismo, perde la fede e si affida alla speranza. Severina muore uccisa dai carabinieri, e il finale ha del melodrammatico e del rosa. Ma, ai fini della lettura di un

libro che vuole essere interpretato, è un finale necessario. Severina, proprio come quei vecchi comunisti e socialisti, non esce dal suo idealismo: ha perduto la fede, ma non la speranza, e di ciò deve testimoniare la sua morte. Che è morte reale e morte simbolica: morte della fede. Tutto secondo il cliché, dunque, perché una morte così rivela quel momento religioso, diremmo, non già della coscienza laica ma della coscienza socialista.

Ben altra è la muta riflessione del protagonista soteriano di questo libro, don Gabriele, che in un colloquio con Severina dice di avere perduto, anche lui, come la monaca, la fede: ma il prete non testimonia, non si fa ammazzare: si rifugia nel silenzio e nel sarcasmo. È il personaggio più moderno di questo libro. Silone lo abbandona strada facendo, perché non lo ama. Egli ama Severina, in altre parole se stesso. Non lo ama perché questo don Gabriele comincia a vivere di vita propria, a ribellarsi persino a uno scrittore di stampo naturalistico come Silone, sicuro di poter tenere in mano i fili dei destini di tutti i suoi personaggi. All'insaputa dell'autore, si insinua nel prete Gabriele la coscienza che il problema non è quello della perdita della fede e della conquista della speranza (che genera fede), ma quello del rimorso per avere obbedito ai guardiani della fede.

Ma se si parlasse solo di rimorso non si farebbe un passo avanti. Ora, e non si vuole prestare al libro ciò che non c'è e non può esserci, ci sembra che don Gabriele sfiori il problema dei problemi: egli ha capito che la speranza riconduce alla fede e che la fede riporta all'inganno della secolarizzazione, perciò non cerca la testimonianza, il sacrificio, ma riflette sulla propria complicità con quei guardiani. In lui si è fatta abbastanza chiara la coscienza che il persecutore e il perseguitato si scambiano le parti e che la conversione nell'opposto significa, di nuovo, violenza, ragione del dominio, imposizione dell'autorità. La fiducia di Severina nei poveri e la sua morte in nome della speranza come base dell'esistenza, non sono motivi in contraddizione con la sua fede: chi si mette in lotta con la fede è don Gabriele, è lui il vero povero, perché non spera più.

Nobile documento di una crisi generazionale intrecciata con una tragedia che ancora si scosta, questo libro tuttavia non ci raggiunge né con la sua scrittura né con la sua casistica. Si ferma a un certo punto del cammino, alla crisi del socialismo come fede e alla conversione della fede in speranza. Altro è oggi il tormento, e altre sono, ormai, le porte strette della riflessione.

Ottavio Cecchi



Alla mostra cinematografica di Venezia, l'opera di Margarethe Von Trotta «Anni piomberei» ha ottenuto un successo così largo e caloroso da suscitare stupore, e a riprova di qualche tentativo di spiegazione. Com'è noto, il film affronta, infatti, uno fra i temi più complessi e terribili del nostro tempo, il terrorismo di sinistra: e allude in modo diretto alle vicende di una tra le maggiori esponenti della cosiddetta banda Baader-Meinhof, Gudrun Ensslin, morta in circostanze oscure nel carcere di Stammheim. Un'operazione molto rischiosa, dunque; legittimo attendersi che sollevasse un dibattito - particolarmente fervido, un confronto di idee quanto mai articolato. Invece, «Anni piomberei» ha, se non accentratissimo, certo sollecitato il consenso di spettatori di orientamento assai diverso.

Questa singolare coerenza di giudizi rimanda anzitutto a un dato strutturale del film. La Von Trotta si colloca in una visuale per così dire post-terroristica: cioè considera il terrorismo tedesco come un fenomeno ormai superato, almeno nella sua virulenza maggiore, tanto da poter parlare di allontanamento prospettico. Il che facilita l'approccio anche da parte di molti che, di fronte a un discorso tutto puntato sull'attualità del fenomeno terroristico, sarebbero in forte sospetto, se non in allarme. Comprensibile dunque la reazione di cauta freddezza che alcuni hanno pure manifestato, dopo aver visto la pellicola; fra questi, a più riprese, Aggei Savio, sull'«Unità».

Anni piomberei va sottoposto a verifica critica con particolare attenzione, proprio perché se lo merita, in ragione del coraggio spregiudicato con cui mette a fuoco una materia incandescente, comunque se ne voglia valutare i risultati. Tuttavia, venendo al me-

significato nell'orizzonte tedesco, ma può assumersi un altro in Italia, dove il terrorismo rappresenta tuttora una minaccia gravissima. Il nostro spettatore percepisce maggiormente nel film l'invito a una sorta di allontanamento prospettico: il che facilita l'approccio anche da parte di molti che, di fronte a un discorso tutto puntato sull'attualità del fenomeno terroristico, sarebbero in forte sospetto, se non in allarme.

Questa singolare coerenza di giudizi rimanda anzitutto a un dato strutturale del film. La Von Trotta si colloca in una visuale per così dire post-terroristica: cioè considera il terrorismo tedesco come un fenomeno ormai superato, almeno nella sua virulenza maggiore, tanto da poter parlare di allontanamento prospettico. Il che facilita l'approccio anche da parte di molti che, di fronte a un discorso tutto puntato sull'attualità del fenomeno terroristico, sarebbero in forte sospetto, se non in allarme.

Anni piomberei va sottoposto a verifica critica con particolare attenzione, proprio perché se lo merita, in ragione del coraggio spregiudicato con cui mette a fuoco una materia incandescente, comunque se ne voglia valutare i risultati. Tuttavia, venendo al me-

Quando il cinema parla di realtà

Epoee spaziali, saghe medievali, si dice che l'industria cinematografica gioca solo su opere di grande evasione - Ma a Venezia, sugli schermi si sono visti molti film con l'obiettivo puntato sul presente, che parlano di terrorismo o di mondi giovanili in dissoluzione - E sono stati i più applauditi e i più discussi...



Una scena di «Tempi di piombo» di Margarethe Von Trotta. A sinistra accanto al titolo: Vittorio Mezzogiorno ne «La caduta degli angeli ribelli». In basso: Nanni Moretti nei suoi «Sogni d'oro»

In «tempi di piombo» serve un film così

Dalla materia incandescente raccontata dalla Von Trotta emerge come vera donna «forte» Juliane, sorella della terrorista che rifiuta la violenza e non rinuncia a difendere valori e sentimenti umani

Questa singolare coerenza di giudizi rimanda anzitutto a un dato strutturale del film. La Von Trotta si colloca in una visuale per così dire post-terroristica: cioè considera il terrorismo tedesco come un fenomeno ormai superato, almeno nella sua virulenza maggiore, tanto da poter parlare di allontanamento prospettico. Il che facilita l'approccio anche da parte di molti che, di fronte a un discorso tutto puntato sull'attualità del fenomeno terroristico, sarebbero in forte sospetto, se non in allarme. Comprensibile dunque la reazione di cauta freddezza che alcuni hanno pure manifestato, dopo aver visto la pellicola; fra questi, a più riprese, Aggei Savio, sull'«Unità».

Anni piomberei va sottoposto a verifica critica con particolare attenzione, proprio perché se lo merita, in ragione del coraggio spregiudicato con cui mette a fuoco una materia incandescente, comunque se ne voglia valutare i risultati. Tuttavia, venendo al me-

rito delle riserve espresse da Savio, emerge una perplessità di fondo. Il rimprovero essenziale mosso al film della Von Trotta riguarda l'assenza di una adeguata interpretazione sociopolitica del terrorismo. E certo, l'obiezione non è priva di fondamento. Occorre però chiedersi se un'interpretazione di tipo psicologico-intimistico, come quella proposta dalla regista tedesca, sia da considerarsi senz'altro meno autorizzata e meno utile. La Von Trotta appunta l'interesse sulla dimensione esistenziale, sui fattori culturali e morali. In effetti, il racconto è angolato secondo l'ottica autobiografica di Juliane, sorella maggiore della terrorista e protagonista prima del film. Il suo rapporto con Marianne è fatto di antagonismo e intransigenza, sul piano ideologico, ma sul piano affettivo, non può non nutrirsi di una tenerezza sgomenta, destinata ad

accentuarsi via via che la sorella, imprigionata e vinta, ma sempre accettata dalla sua sicumera fanatica, appare votata a un destino fatale. Questo originale impianto drammaturgico fa sì che la presa di posizione antiterroristica non perda mai acquisiti rilievi, pur evitando i pericoli del didascalismo e della retorica. Nello stesso tempo, ne viene impressa alla narrazione una forte carica di pathos: che è poi l'altro motivo sostanziale di successo del film. Nessuna inclinazione a identificarsi o comunque giustificare Marianne, ma una fedeltà ai dialoghi che oppongono l'una all'altra le due sorelle, sia nel flash back con cui Juliane ripercorre le memorie comuni d'infanzia e giovinezza.

Ma l'importante è che su questo orizzonte si staglia un nodo di riflessione decisivo: la responsabilità per-

sonale delle scelte di vita che ciascuno è chiamato a compiere, nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Le due sorelle hanno condiviso lo stesso ambiente domestico, le stesse esperienze e consuetudini negli anni di formazione: i loro destini, tuttavia, si sono non solo divaricati ma addirittura capovolti. In Juliane l'impeto estroso e ribelle della ribellione all'autoritarismo paterno e al conformismo delle istituzioni educative è maturato nell'impegno di militanza democratica; Marianne, che da bambina era tutta adagiata nel tepore confortevole del tradizionalismo borghese, colla sua religiosità bacchettona, ha invece rinnegato se stessa, abbandonandosi a un furore distruttivo e autodistruttivo.

L'autentico punto di forza del film è qui, in questo rifiuto energico di ogni des-

spondere che per lo più la crisi delle coppie nelle nebbie padane o nel sole mediterraneo soltanto la conferma della vergognosa insipienza del potere politico che per decenni ha teorizzato la seconda, terza, quarta casa senza impegnarsi in una edilizia sociale a ritmi decenti; mentre adesso corre ai ripari con la fretta sregolata di un cane arrabbiato. Nel Sessantotto non avendo nulla i giovani chiedevano le cose (che erano un diritto arretrato) dentro l'utopia, al sarcasmo, a una violenza che all'inizio era anche generosa e teneramente sprovveduta, come è sempre all'inizio la violenza giovanile; oggi i giovani decidono di non chiedere perché sanno che otterrebbero solo ciò che il potere ufficiale, denti o a un sarcasmo ammantato di pietà, concederebbe.

E allora o prendono senza chiedere o si scavano dentro fino alla carne viva. Ho detto che piangono lacrime di rima; forse sono lacrime di sangue. La crisi giovanile è nella responsabile convinzione di non potersi aspettare nei migliori dei casi altro che una complicità indulgente, da una società che al fondo li detesta perché il tempo, ne ha paura, non li capisce. Essi parlano il linguaggio delle lacrime dentro a una violenza compatta, che non brucia più ma che è coperta di ghiaccio come un Mare del Nord. E aspettano. Qualche volta ridono, se riescono ad agganciare qualche piccolo messaggio congeniale; molti preferiscono uccidere un poco ogni giorno, ed è come il suicidio in massa di certi branchi animali; altri attendono di cominciare a vivere e si preparano a farlo indurendosi fino alle ossa. Altri ancora sanno che non riusciranno mai a pubblicare un libro, o un articolo, a fare un film, a farsi ricevere da qualcuno; e che dovranno sempre aspettare, aspettare e aspettare rinunciando, rimandando, aspettando, verbalizzando.

E quando muoiono lungo il margine di un fosso, dentro a un'utilitaria affondata nelle nebbie padane o nel sole mediterraneo finiscono all'obitorio di Stato. Tutti hanno ben capito che il mondo continua ad essere ingombrante ingiusto dentro alle sue mutazioni e che le divisioni in classi, ora tutte accompiate e diverse, sono una rete di fondo.

Altro che morte di Marx. I soli a morire sul serio, oggi, ora, adesso, sono loro. Perché tutto è terribile dice il prete sud-americano-napoletano-italiano di Giordana. Ed è altrettanto terribile avere tutta la libertà e scoprire di non sapere che fare.

Roberto Ravera



Un appunto a «Sogni d'oro»: finge troppo - Più aperto il film di Giordana - Ma si può parlare davvero della gioventù d'oggi che o prende senza chiedere o si macera nel silenzio?

le strade, ascoltare canzoni tutti i giorni, viaggiare in seconda sui treni e non in rapido col biglietto pagato o a tariffa ridotta, mettere un piatto in tavola in cucina se qualcuno che è giovane suona alla porta quando è ora di pranzo.

Insomma, occorrerebbe meno sicurezza o precipitazione e un poco più di tenerezza, che è pazienza minuta, nell'osservare la realtà come è, prima di giudicare. C'è un attimo, nel film di Giordana, che mi sembra corrispondente, quando verso la fine il giovane piange. Non per disperazione, non per rabbia, ma per la scoperta improvvisa della solitudine. Quel pianto rapido (retorico, per i critici) dentro un'auto in movimento è più immediatamente preciso dei furori pseudonitrici o metaforici condensati in altre piccole epoche.

Allora il Sessantotto cantava in ogni modo e in ogni forma (anche in quella approssimativa legata alle circostanze e che adesso gli eroi epistolari di allora scancellano col termine neuroticamente affrettato di «brutti» non ricordandosi nella memoria scom-

mento). Oggi l'Ottantuno piange. Non dico si compunge; dico piange, per paura di sé, nella ricerca di ridefinire la vita, o mentre tenta con una mano che palpa soltanto le cose di ricomporre dei segmenti. Piange invece di parlare; le lacrime hanno un suono perché sono dure, di rame. Ciascuna rimbalza per terra e si acquatta (forse aspettando di potersi sciogliere in una prossima dolcezza).

Dicono: ma ci sono i concerti di massa a cui accorrono e si divertono ad ascoltare canzoni sempre più approssimative. Dicono: ma i giovani cercano Troisi. Dicono: ma riempiono i luoghi del disimpegno. Intanto Troisi è più sottile di un mandarino cinese e inteso il suo discorso che non è affatto privato con continue fughe d'oro, caute sottigliezze, splendidi e i giovani hanno subito trascorso bene. Intanto...

Intanto, anche ascoltando cantare si muovono fra le erbe e poi non è detto che ogni sera si debba leggere Dante. Dicono: è il ritorno alla sofferenza e alle fittate della anima, inteso come un bene-rifugio, dopo avere scaricato la moglie-bambina? Ri-

Politica ed Economia

Le immagini del terrorismo tra gli operai della Fiat Casale. Il controllo dei prezzi: alcune proposte

Peggio la sinistra francese alla prova del cambiamento Andriani Patto antinflazione o scambio ineguale?

Caffè La «querelle» degli antichi e dei moderni

Boccella Collida De Maio Lodi Pugliese Graziani

La nebulosa delle pensioni

Hahn Teoria economica o storia del pensiero?

L. 2.000 - abb. annuo L. 18.000. Editori Riuniti Divisione Periodici Piazza Grazioli 18, 00186 Roma Tel. 6792995 c.c.p. n. 502013

Dopo le critiche di vasti settori della Camera

Ticket sulle analisi mediche: il governo costretto alla resa

In pratica ha lasciato decadere il decreto - Temeva di andare in minoranza sull'emendamento soppressivo presentato dal PCI con ampi consensi

ROMA — Il governo ha gettato la spugna: ieri alla Camera, e ha chiesto di sospendere l'esame del decreto (15° per gli utenti con reddito superiore ai 12 milioni) sulle prestazioni mediche specialistiche, di laboratorio e radiologiche.

La richiesta è stata formulata dal sottosegretario alla Sanità, Orsini, a conclusione di un dibattito che aveva visto sotto accusa lo esecutivo, e che era segnato da giudizi e toni molto aspri (per i comunisti ha parlato il compagno Colomba); ma a questa scelta estrema (che segna la rinuncia al provvedimento, salvo a ripresentarlo, ha detto Orsini, tenendo conto di quanto emerso in aula) il governo è stato indotto soprattutto dal timore che, andando di lì a poco al voto sui singoli articoli, quasi certamente sarebbe rimasto in minoranza. Tanto più che sull'emendamento soppressivo del ticket presentato dal gruppo comunista si erano manifestati larghi consensi in tutti i settori. Noi — ha detto il compagno Ugo Spagnoli — pre-

diamo atto con soddisfazione della tardiva respicienza del governo. Ma lo ammoniamo a non ripresentare al Parlamento un nuovo decreto con marginali correzioni, a riproporre una misura che la Camera ha mostrato chiaramente di respingere.

Il decreto, già decaduto e ripresentato ai primi di agosto dal pentapartito, è giunto all'esame dell'assemblea preceduto da un ampio dibattito in commissione. Già in quella sede erano emerse difficoltà, per i gruppi di maggioranza e per il governo, di difendere la norma sul nuovo ticket (le altre norme, tese a dare una corretta interpretazione sul rapporto tra servizi pubblici e servizi privati convenzionati erano state approvate alla unanimità dalla commissione). Il ticket era stato giudicato una misura iniqua e costituzionalmente discutibile, oltre che controproducente dal punto di vista della resa finanziaria (costava più per applicarla di quanto si sarebbe riscosso), fonte di gravi disfunzioni per i ser-

vizi e di intralci burocratici e disagi per gli utenti.

Come hanno ampiamente dimostrato i comunisti (e lo ha dovuto sostanzialmente riconoscere, con ritardo, ieri in aula) la presidente dei deputati repubblicani, Battaglia, il provvedimento poteva consentire al massimo di realizzare un introito annuo dell'ordine dei 7-8 miliardi rispetto agli 80 non si sa come calcolati dagli esperti governativi. Sicuramente più cospicui sarebbero stati gli oneri per le Unità sanitarie locali (spese aggiuntive per il personale addetto ai controlli e alla riscossione del ticket) e per gli stessi laboratori e studi privati convenzionati che certamente non avrebbero fatto gratuitamente da esattori per lo Stato.

D'altro lato questa misura, ormai in vigore da tre mesi, aveva già creato seri problemi alle Unità sanitarie locali e agli utenti, compresi quelli che il ticket non avrebbero dovuto pagare. Essi infatti, per godere della esenzione del pagamento del ticket, erano tenuti a produrre documenti attestanti un reddito inferiore a 12 milioni. Documenti che

può rilasciare solo l'Ufficio delle imposte. Tutti sappiamo quali e quanti problemi abbiano questi uffici che già non ce la fanno a controllare le dichiarazioni dei redditi e soprattutto a combattere le evasioni. Senza contare i deleteri ritardi che la ricerca di tali documenti comportava per la tempestività delle prestazioni. E' stato denunciato in aula che, in alcune realtà, già si ricorreva al ricovero facile in ospedale solo per ottenere rapidamente le analisi cliniche.

La paura di essere sconfitti, la maggioranza la patisce già da qualche giorno a Montecitorio, dove, in sede di esame in commissione delle variazioni al bilancio, il governo ha spesso rischiato di essere battuto. Queste vicende, in commissione e in aula mostrano — lo ha rilevato ancora Spagnoli — da quale parte vengono gli ostacoli al buon funzionamento della Camera, troppo spesso impedita nelle sue decisioni dalle incertezze e dalle contraddizioni che caratterizzano l'azione della maggioranza e del governo.

a. d. m.

Ore di tensione al porto di Napoli

Era nella lista di licenziamento E' stato stroncato da un infarto

La grave provocazione della società SEBN

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I vecchi e gli invalidi non ci servono più. Non sono più capaci di lavorare. Perciò li licenziamo». A questa mortificante prospettiva Gennaro Velotti, 53 anni, operaio dei cantieri navali SEBN di Napoli, militante comunista, non ha retto. E' morto di crepacuore mentre, insieme ad alcune centinaia di suoi compagni di lavoro, stava partecipando ad una manifestazione di protesta davanti alla palazzina della direzione aziendale.

La notizia della sua morte è rimbalzata in fabbrica esasperando la situazione, già tesa dalla mattina, quando la SEBN aveva annunciato ufficialmente i primi licenziamenti. Gli uffici della direzione sono stati occupati; i dirigenti si sono rinchiusi in una saletta, sotto l'accusa di essere «responsabili morali» della morte dell'operaio.

La protesta si è allargata anche all'esterno: il traffico all'interno del porto di Napoli è rimasto bloccato all'altezza dei cantieri navali, quando i coperti sono stati incendiati. La tensione è calata solo poco dopo le 4 del pomeriggio dopo che i dirigenti della SEBN sono stati condotti dalla polizia al commissariato per essere interrogati e, contemporaneamente, è stata annunciata la sospensione di tutti i licenziamenti.

Gennaro Velotti era entrato in fabbrica a 15 anni, in un difficile giugno 1943. L'anno dopo si iscrisse al nostro partito. Nonostante gli fosse stata riconosciuta una malattia professionale aveva continuato sempre a lavorare.

Il sindacato aveva iniziato una trattativa con l'azienda per affrontare il problema dei 70-80 operai giudicati inabili, invece, con una mossa a sorpresa e unilaterale, sono partiti i licenziamenti.

«Provocazioni» accusa la FLM della Campania. La regia di tutto ciò è della Fincantieri, che ha ordinato licenziamenti analoghi anche all'Italcantieri di Castellammare di Stabia

Luigi Vicinanza

Bilancio di fine stagione anche nella megalopoli delle vacanze

Senza più «birri» e tanto jazz aria nuova sulla costa romagnola

Conti in attivo - La forte presenza italiana ha bilanciato il calo straniero. Moltissimi giovani - I problemi: prezzi, alberghi vecchi, aree congestionate

Dal nostro inviato

RIMINI — Cercando la crisi del turismo per le più sime, animate strade di Rimini: ebbero non la trovammo. Il grande Ferragosto è finito («Un pioniere mai visto, zeppo dall'1 al 31»), settembre sta a poco a poco riportando la città ai suoi valori normali, il caos è rientrato anche se file di turisti dall'accento tedesco e inglese sciamano un po' dappertutto, con la pelle arrossata dall'ultimo sole e gli occhi che puntano sui mille negozi.

Non c'è disastro, anche se gli ombrelloni aperti sulla spiaggia sono a macchia di leopardo, non più fitti come qualche giorno prima. Piacente, e cassone, striscia integrati, Cupido Pub, «vieni a prendere un briciolo di pasta», Pista delle Magnolie, si balla tutte le sere con Pio, il re del valzer, Piana bar, Sangue romagnolo, e naturalmente, «Vai col li» («salute!» nella zona del Rimini) si contano 50 orchestre e centinaia di suonatori: sui muri i manifesti, i messaggi, gli slogan, le insegne trionfano ancora ovunque, la Festa non è finita.

Ristoranti, pizzerie, paninerie, gelaterie, sfilate di tavolini all'aperto, night pub e balere brillano nella sera: «Settembre l'estate continua», è infatti lo slogan di un programma turistico che l'Azienda autonoma di soggiorno ha messo a punto per il dopo agosto, con tre week-end pieni di fantasia («Rimini di notte», «Tutto mare», «Avventura») e a prezzi ottimi.

«Tra bombe babà e bombonasse new cabaret contro la realtà glaci», Fe-

lice Andreasi sogghigna ancora dai manifesti, a prova di una felice stagione, la sagra malatestiana offre Bach e Rachmaninov e il cartellone degli spettacoli in provincia di Forlì, Ravenna, Ferrara è ancora estremamente allentante: dai balletti, ai concerti, alle mostre, al jazz, ai balli popolari. Settembre, se il tempo tiene, promette dunque una coda turistica di tutto rispetto.

La crisi insomma, a occhio, non si vede proprio. Ma anche i comunisti, a dispetto delle profezie nerisime della vigilia e della grande paura di giugno, non sono affatto di brutto aspetto. Anzi. Il calcolo delle presenze registra solo un piccolo 5 per cento in meno (ma probabilmente con il giro di settembre verrà addirittura riasorbito); gli alberghi hanno chiuso tutti (tutti indistintamente, piccolo e grande) in attivo, i commercianti non hanno di che lamentarsi, anche se i loro prezzi quest'anno hanno subito i più grossi rialzi («Turista colpito da granita, prognosi riservata», intitolava spiritosamente un suo articolo sul «Corriere» il comunista riminese). E' vero, tedeschi e inglesi sono lievemente calati (meno 10-15), ma la megalopoli delle vacanze di agosto ha tenuto e bene.

Qualcosa ci si riflette sopra: da dove è venuta esattamente la grande paura, che cosa ha scosso la lunga fiducia dei romagnoli nella loro macro-riviera, madre generosa e feconda per tanti anni?

Al terzo piano del mastodontico palazzo dell'Azienda

autonoma di soggiorno, ci accoglie Valentino De Bortoli, comunista, responsabile del settore Promozione della Cooptur, la più grande cooperativa del ramo che rappresenta 600 alberghi.

«Sì, si è tenuto e abbastanza bene. Mai come quest'anno abbiamo avuto tanti giovani, e l'aumento degli italiani ha compensato il lieve calo straniero. Mai come quest'anno abbiamo avuto una fioritura di manifestazioni e spettacoli, tanti e di ottima qualità, sia sulla costa che nell'entroterra, grazie anche ad una maggiore partecipazione degli enti locali. E sul fronte dei prezzi si è già stabilito.

«Ma parecchi problemi sono usciti fuori. Abbiamo ad esempio alberghi vecchi, di 30-40 anni fa. Il 70 per cento dei quali con non più di 30 camere: scarseggiano i servizi e gli ascensori, mancano spazi attrezzati, hall, piscine, campi sportivi. La crisi ci ha fatto capire che occorre mettersi al passo con la qualità internazionale, e una richiesta in questo senso viene sia dalla clientela nazionale che estera. C'è anche qui, in una parola, il problema della «qualità della vita», e forse è arrivato per la costa il tempo di operare un coraggioso sfoltimento, di ridurre cioè spazio e spazio alla città ormai congestionata. Insomma, lavorare perché il nostro turista dal caos di Milano non piombi più nel caos di Rimini».

Cinquemiladuecento alberghi, 3 milioni di arrivi nel

solo comprensorio Forlì Ravenna Ferrara per 35 milioni di presenze, cittadine di 50-100 mila abitanti che si gonfiano paurosamente fino a contenere nella stagione 300-400 mila persone: dopo trent'anni di ininterrotto sviluppo, la costa romagnola, forse la più attrezzata ed efficiente del Paese, è in un momento di pausa. Polemiche e campagne (non tutte disinteressate) imperverano, un convegno è in calendario.

«Da noi la competitività del prezzo è la questione decisiva, questa non è la Costa Smeralda — dice Ercole Tibone, ex segretario della federazione socialista, uno dei più grossi operatori turistici della zona —. E' un'altra spia dell'inquinamento che attraversa la costa in questo momento. Guarda, qui un albergo di 20 camere come ridere tale un miliardario, ebbene, fino a qualche anno fa, l'assillo era di trovare uno da comperare, oggi c'è la fila di chi l'al-

bergo lo vuole vendere, non vuol dire qualcosa?». Il più pessimista è Massimo Conti, socialista, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno. «Rischiavamo due gravi pericoli: dopo trent'anni di ininterrotto sviluppo, la costa romagnola, forse la più attrezzata ed efficiente del Paese, è in un momento di pausa. Polemiche e campagne (non tutte disinteressate) imperverano, un convegno è in calendario.

«Da noi la competitività del prezzo è la questione decisiva, questa non è la Costa Smeralda — dice Ercole Tibone, ex segretario della federazione socialista, uno dei più grossi operatori turistici della zona —. E' un'altra spia dell'inquinamento che attraversa la costa in questo momento. Guarda, qui un albergo di 20 camere come ridere tale un miliardario, ebbene, fino a qualche anno fa, l'assillo era di trovare uno da comperare, oggi c'è la fila di chi l'al-



una parte della buona pensione completa, forse avremo il meublé, il bed and break fast, l'hotel flessibile, il turista che fa da sé... Cambia, cambierà e ma lasceremo intatto ciò che ci ha resti famosi in Europa, la buona cucina e l'ospitalità del nostro «sangue romagnolo».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive senza indugiare polemica: «Perché tutta la preoccupazione per i tedeschi, gli inglesi, che certo portano valigia, ma non una parola per gli italiani che fanno girare il motore centrale della macchina turismo? Perché benzina, autostrade, ecc., campagne promozionali a Monaco: ma siamo sicuri che arriverà Gallarate, e soprattutto che continuerà a venire qui nei prossimi anni?».

E forse l'interrogativo non vale solo per la «grande costa».

«Dimenticare Gallarate?». Sotto questo titolo il mensile della Cooptur scrive

Cinque tossicodipendenti nell'istituto minorile di Napoli

Rivolta in carcere, si barricano si feriscono: volevano morfina

La ribellione dopo uno spettacolo musicale - Si sono tagliuzzati le braccia - Quattro di loro sono in attesa da parecchi mesi del processo - Per i giovani reclusi condizioni di vita degradanti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Rivolta nel carcere minorile «Filangieri» di Napoli. Cinque ragazzi, tutti tossicodipendenti, l'altra sera si sono barricati in una sala, chiedendo di avere delle dosi supplementari di «Valium» e di morfina. I cinque giovani, al termine della loro protesta, si sono anche tagliuzzati le braccia con delle lamette: ricoverati e curati, l'ospedale sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

L'altra sera era stato programmato uno spettacolo musicale al «Filangieri», in occasione della festa degli agenti di custodia al quale hanno partecipato Beppe e Concetta Barra. Lo spettacolo si svolse regolarmente, ma al termine i cinque ragazzi han-

no cominciato la loro protesta. Uno di loro ha chiesto addirittura quattro iniezioni di «Valium», un tranquillante che in dosi massicce può provocare addirittura la morte. Per questa ragione i responsabili presenti nell'istituto (cinque guardie soltanto, proprio per le croniche carenze di organico) hanno opposto un netto rifiuto. Poi è partita un'altra richiesta, cioè di una dose supplementare di morfina, ma anche questa è stata negata.

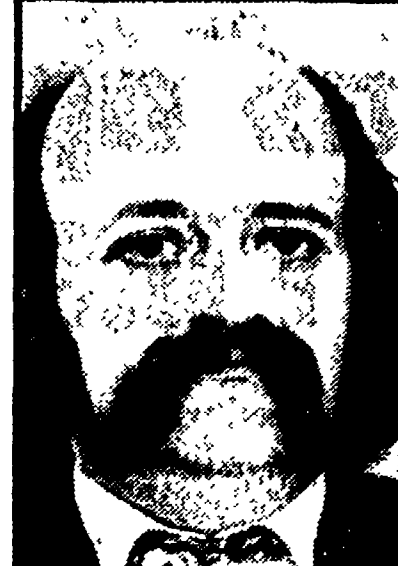
Alle 21.45 la tensione all'interno del carcere era al culmine — tanto che è stato chiesto l'intervento della polizia — quando Alfredo Monaco di 18 anni, Pasquale Gandolfi e Paolo Pace di 17, si sono abbandonati ad atti di autole-

SIONISMO tagliandosi gli avambracci. Dopo il ricovero sembrava che tutto si fosse placato: ma alle 23.30 la protesta riprendeva: i quattro di loro, i Viscioti, attende il suo processo ormai da un anno. E accusato di rapina. Gli altri tre «detenuti giudicabili» — Alfredo Monaco, Pasquale Gandolfi, Paolo Pace — aspettano da qualche mese di essere processati per favoreggiamento il primo, detenzione di armi il secondo, e furti il terzo. Nelle carceri per minorenni si rimane mesi ed anche anni in attesa di un processo dal quale, secondo le statistiche, spesso si esce assolti. In questo modo — si capisce — certamente non viene favorita la rieducazione dei ragazzi che, in carcere pur frequentando corsi scolastici, subiscono una vera e propria scuola di violenza, di degradazione, fino all'uso della droga.

Perché quando si parla del «pianta carceri» non bisogna dimenticare quelle riserve ai minori, dove forse i problemi non sono quelli del sovraffollamento, ma dove le condizioni di recupero dovrebbero essere al centro dell'attenzione.

Uno solo dei «rivoltosi», Gerardo Onesto, è stato condannato per rapina a 15 anni di reclusione (all'epoca del reato ne aveva 16); uscirà dal carcere, se tutto gli va bene a 31 anni.

v. f.



Ronald Stark

Si riparla del brigatista-agente CIA

Da Stark a «David»... Tutti gli americani del sequestro Moro

Un ex marine californiano fu segnalato come «il vero organizzatore della strage di via Fani» - Provocatore di professione

«Il vero uomo che organizzò la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro è un amico intimo di Ronald Stark, che la polizia tanto ha dato prova di proteggere...». Comincia così un documento che sembra far parte di un dossier da grande «giallo spionistico internazionale», e invece è compreso nelle carte dell'inchiesta sul caso Moro ed ebbe origine da un telex del questore di Firenze.

Il telex di Firenze si riferiva a un breve scritto che un anonimo aveva fatto trovare (telefonando alla Nazione e all'ANSA) in due cabine telefoniche, il 15 maggio 1979.

Proseguita la descrizione dell'«amico» di Ronald Stark, il brigatista-agente della CIA, lo sconosciuto diceva: «Il nome è David, nato il 18 marzo 1954 a San Diego in California, occhi azzurri, alto 1,77, capelli castani, corporatura media, a volte porta i baffi, ex marine col grado di capitano, poi ha lavorato per la Special Forces del Green Berets (berretti verdi, ndr). Ultimamente era consigliere militare della Central Intelligence Agency nella Germania Ovest. David è l'unico dei massimi dirigenti che ha organizzato personalmente la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro insieme agli altri suoi compagni già noti alla polizia. David, comunque, non ha partecipato alla eliminazione di Aldo Moro. Ultimamente era residente a Roma, ma vive in modo speciale a Milano, frequenta la biblioteca Usis in via Bigli 1-A».

Il questore di Firenze, Rocco, concludeva il suo telex, spedito con la procedura della «precedenza assoluta» al ministero dell'Interno e alla questura

romana, «pregando svolgere necessari accertamenti».

Da quel che se ne sa, invece, l'informazione anonima, fu immediatamente rubricata tra quelle provenienti da milomani: e come milomane, infatti, la stampa del 16 maggio liquidava l'ignoto informatore, non menzionando, tuttavia, quel nome «Ronald Stark», che rappresenta l'aggettivo realistico di una vicenda che, effettivamente, a prima vista potrebbe apparire parte della seconda fantasia di uno squilibrato.

Che l'americano fosse in contatto con le Br, sembra se ne siano accorti anche i nostri servizi di sicurezza: sappiamo infatti, da un rapporto del SISMI sul «caso Moro» del 28 marzo 1978, che «venivano segnalati confidenzialmente rapporti di corrispondenza del noto Franceschini col cittadino libico Kohuri Ali». E Kohuri Ali è il nome con il quale Stark si faceva conoscere al momento del suo arresto a Bologna (a Kohuri Ali, del resto, era intestato un passaporto libico così perfetto, che il primo processo si svolse contro il libico Ali e non contro l'americano Stark).

Ma l'ineffabile americano dai molti nomi e dalle mille attività, teneva altri rapporti in carcere: prima di tutto con la vice-console americana di Firenze Wendy Hansen, che spesso lo andava a trovare, e con altri funzionari statunitensi, nonché con uomini del nostro controspionaggio, molto interessati a lui. Stark, dunque, era personaggio di notevole levatura. Di importanza tale che il giudice bolognese Floridia, ordinando la sua scarcerazione il 4 aprile 1979, motivava la decisione affermando testualmente: «Lo Stark, ad-

detto dal 1960 in avanti ai servizi segreti americani, si imbatte negli ambienti della droga del Medio Oriente per motivi verosimilmente diretti alla infiltrazione nelle organizzazioni armate colà operanti, onde stabilire contatti che gli avrebbero poi consentito notizie, rapporti o collegamenti con le centrali del terrorismo europeo».

Contro questa decisione ricorse immediatamente il Pm bolognese, Claudio Nunziata — al quale si deve tutta l'inchiesta su Stark — ma inutilmente. Stark, al quale il magistrato aveva fissato il domicilio obbligatorio a Firenze, si fece ricoverare in ospedale da dove se ne andò tre settimane dopo, per mai più riapparire (su di lui ora pesano due inefficaci ordini di cattura).

In che modo se ne andò? A questo proposito sembra che da Bologna sia partito un fonogramma per il Ministero dell'Interno (maggio 1979), in cui si metterebbero a conoscenza le autorità ministeriali che Stark sarebbe stato favorito dagli USA nell'espatrio clandestino attraverso le basi americane di Pisa o Vicenza.

Nemmeno un mese dopo la scomparsa di Stark, ecco quel messaggio anonimo a Firenze, che collega addirittura l'americano delle Br e della CIA (ma anche di altri noti personaggi: in carcere ricevette una cartolina da Parigi firmata da Maurice Bignami, quello di Prima linea, Bifo e Felix Guattari, uno dei cosiddetti «nuovi filosofi» francesi) al caso Moro.

Gian Pietro Testa

Al festival dell'Unità di Torino

Droga: sulla proposta del «ricovero coatto» un acceso confronto

to) lo diventano volontariamente, senza che loro partecipazione, senza che essi trovino in sé e negli altri la capacità di riscatto, non uscendo dal tunnel distruttivo. Infine perché non esiste una terapia specifica, non ci sono vaccini né antibiotici: senza sperimentare varie forme di assistenza e di sostegno non si potranno recuperare i tossicodipendenti alla vita».

Suggerimenti inefficaci

Di fronte ad un'autentica tragedia nazionale (68 mila tossicodipendenti, «ufficiali», 150 mila effettivi, 208 morti nell'80 secondo dati citati da Santuz), di fronte a una intera generazione che rischia di essere «bruciata», è comprensibile che qualcuno, in buona fede e con passione, cerchi la soluzione di questo angoscioso problema. La Lega, ultima nata fra le associazioni, i gruppi, gli enti che si occupano del problema della droga, ha elaborato un programma in dieci punti, uno dei quali, in particolare, ha suscitato violente polemiche ed ha fatto parlare di «ricovero coatto». E' il punto 7, nel quale si parla di «istituzionalizzare momenti di controllo, nel rispetto della libertà e della personalità del cittadino, in determinate occasioni (visite scolastiche, rilascio di patente di guida, leva militare) al fine di intervenire precocemente sul fenomeno». Si dirà, osserva-

Giangiulio Ambrosini, magistrato di Torino e uno dei promotori della Lega, «che è controllo sociale». Ma non è controllo sociale, ben più drammatico quello di chi tira le fila del grosso spaccio?

Piera Piatelli nel dibattito ha reso (tra molti contrasti) più esplicito il concetto-base del programma della Lega: i servizi non funzionano, le famiglie obbedienti in qualche maniera se la cavano, quelle dei poveri cosa fanno? Se il tossicodipendente viene responsabilizzato perché la colpa non è sua ma della società che gli nega motivazioni, casa, lavoro, prospettive, allora come possiamo affidargli questa responsabilità di cui è stato espropriato quando si tratta di recuperare? Meglio un controllo sociale che la galera, dunque.

Le obiezioni sono parecchie e si sono espresse nel dibattito. Don Luigi Ciotoli, del Gruppo Abele, quindi, anni di esperienza nella lotta alla droga, ha avanzato una serie di osservazioni: ogni tossicodipendente è una storia a sé, c'è una molteplicità di situazioni in cui la droga bisogna fare i conti, occorre quindi molteplicità di iniziative.

Leonardo Domenici, della direzione della FGCI, non si può pensare di risolvere il problema a senso unico e a breve scadenza, così come arbitrario generalizzare un solo metodo mentre occorre, invece, duttilità, capacità di adattamento alla situa-

zione concreta. La solidarietà con i tossicodipendenti (solidarietà che non significa acquiescenza né criminalizzazione) è, ha detto Berlinguer, insieme alla lotta alla droga, uno dei principi della grande campagna lanciata dal Pci lo scorso anno che intende farne uso dei punti essenziali della sua azione politica.

Cultura della solidarietà

Per Tina Anselmi non si può «per ragioni di ordine pubblico barattare la libertà e la dignità del drogato: perciò rifiutiamo la droga di Stato, o che lo Stato dia termini alle dipendenze dando gratuitamente metadone o morfina». Anche per l'ex ministro della Sanità «occorre creare una cultura della solidarietà», che dalla famiglia alla comunità terapeutica, accompagni il giovane nell'uscita dal tunnel della droga, «c'è necessità di una terapia personalizzata» (molti applausi; un po' meno, e parecchi fischi quando ha condannato l'uso delle droghe leggere).

Su questi aspetti sociali e sanitari in definitiva, e seguendo una schematizzazione un po' grossolana, lo scontro nel dibattito è stato fra chi ritiene che data la gravità crescente del problema della droga occorre una sorta di «giro di vite» e chi, invece, pensa che, proprio per la complessità del

dramma, per i motivi che sono all'origine delle tante storie individuali che compongono questo quadro allarmante sia necessario adottare più interventi e, soprattutto, far luce sulla possibilità di riscatto del tossicodipendente adottando varie forme di intervento che vanno dalle comunità alla amministrazione controllata di sostanze sostitutive, alla volontarietà e temporanea rinuncia alla libertà, al cambio di un appoggio solidale per la riconquista della vita.

Ma il dibattito alla Festa dell'Unità ha avuto anche il merito di mettere in primo piano un aspetto della lotta alla droga che, singolarmente, resta quasi sempre in ombra: la lotta al traffico degli stupefacenti. «Se non combattiamo questa battaglia contro gli untori» ha detto Berlinguer «è come se discutessimo che tipo di coltello usare per fermare un'alluvione». L'Italia, diventata uno dei centri mondiali del traffico della droga e non soltanto per la sua posizione geografica ma anche «per le contingenze politiche, per l'intrusione mafiosa, banche e potere». Ci sono personaggi autorevoli della Dc che su questo intreccio hanno basato le proprie fortune. (Alla richiesta di Tina Anselmi di fare nomi e cognomi, Berlinguer ha risposto: «per tutti i legittimi dei soldi dati da Sindona alla Dc, soldi che in buona parte provenivano dallo sporco traffico delle droghe»). Questo ruolo l'Italia ha assunto anche perché «una parte del traffico di droga è gestito dall'Italia». Secondo alcuni inquiritori lo spaccio delle sostanze stupefacenti procura in Sicilia 50 mila miliardi all'anno di profitti, una cifra superiore tre, quattro volte al bilancio della Regione.

Ennio Elena

Nel corso dell'ultima operazione antiterroristica

E' un caporeparto il sesto brigatista preso a Genova

Pietro Sorbi arrestato con l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, dirige il laboratorio di analisi dell'Italsider

Offrivano «felicità» hanno avuto l'arresto

ROMA — Otto dirigenti della sede romana di via del Tritone dell'Hubbard Dianetic Institute, un'organizzazione che vanta numerose filiali in diverse città d'Italia e all'estero, sono stati arrestati ieri dal nucleo antisofisticazioni. Pierluigi Gallatini, Antonio Angelo Munno, Paolo Strinati, Cesare Antonio Montagna, Giuseppe Caldo, Orlando Giordano, Laura Minichella e Giovanni Brunetti (questi i nomi delle persone finite in carcere) sono tutti accusati di truffa continuata, esercizio abusivo della professione medica e somministrazione di medicinali imperfetti. Accuse pesanti per i fondatori di un istituto sorto, almeno così si legge nel suo statuto, con «finalità etico-religiose per il raggiungimento della felicità» e che offre al

pubblico «trattamenti che garantiscono risultati sicuri». Ma a quanto pare, non tutti i frequentatori dell'associazione sono riusciti a raggiungere lo scopo, quello appunto che l'Hubbard Institute «dava per certo. L'inchiesta giudiziaria che ha portato agli arresti è partita dall'esposto di un medico, il dottor Aldo Mannucci, inviato dall'Ufficio d'igiene del Comune e di qui trasmessa alla IX sezione penale della Pretura. I suoi due figli Marco e Lucia avevano preso a frequentare i corsi di «purificazione», offerti ovviamente dietro compenso «salati». Sembra che gli organizzatori pretendessero per la promessa e mai raggiunta felicità centinaia di migliaia di lire.

GENOVA — E' il caporeparto del laboratorio di analisi dell'Italsider arrestato, il sesto brigatista appartenente alla «Brigata Piero Piacentelli» dell'Italsider arrestato dai carabinieri. Per identificarlo, dopo gli arresti degli altri brigatisti che operavano nella fabbrica genovese, c'è voluta una settimana di indagini nel corso della quale sono state raccolte le prove indiziarie sufficienti a giustificare il fermo. Così giovedì scorso (ma la notizia si è avuta l'ultima sera) Pietro Sorbi, 39 anni, residente a Genova in via S. Bartolomeo degli Armeni 22, è stato fermato dai militari mentre usciva dallo stabilimento di corso Perrone. Nella sua abitazione — dove abita con la madre Maria Traversa — i carabinieri hanno trovato una serie di appunti che ora sono al vaglio degli inquirenti.

Lo stesso Sorbi, poche ore dopo il fermo (tramutato ieri in arresto con l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata), ha comunque ammesso di appartenere alle Brigate rosse. Celibe, taciturno, senza nessuna amicizia tra i suoi compagni di lavoro, Pietro Sorbi risulta essere il classico personaggio al di sopra di ogni sospetto. Diplomato perito chimico, era entrato all'Italsider di Campi nel 1962 come capoturno alla fossa di colata dell'acciaieria, ruolo che ha ricoperto praticamente fino all'anno scorso quando è stato affiancato al caporeparto del laboratorio di analisi per acquistare una competenza specifica in quel settore. Da soli quattro mesi, col pensionamento del vecchio caporeparto, aveva assunto la direzione del servizio. Anche in fabbrica non aveva mai manifestato posizioni politiche ben determinate: dopo una gioventù trascorsa frequentando gli ambienti dell'Azione cattolica, Pietro Sorbi si definiva prima radicale e poi autonomo.

Iscritto alla FLM, partecipava alle assemblee ma senza mai prendere la parola o partecipare attivamente alle lotte dei compagni di lavoro. Né è possibile documentare una particolare amicizia con Roberto Delucchi, il brigatista arrestato una decina di giorni fa, che lavorava praticamente nel suo stesso reparto. «Ogni tanto parlavano tra loro per questioni di lavoro — ci hanno detto ieri alcuni operai di Campi — ma difficilmente si potevano vedere insieme. Qualche volta si sono trovati a mangiare in mensa attorno allo stesso tavolo: ma per caso. Evidentemente i loro contatti avvenivano al di fuori della fabbrica».

Un aspetto sul quale i carabinieri che hanno svolto le indagini mantengono ancora il più stretto riserbo, riguarda il ruolo che Pietro Sorbi ricopriva all'interno delle Br ed in particolare nell'ambito della «Brigata Piacentelli» dell'Italsider. «E' un uomo molto intelligente», dicono gli inquirenti — poco appariscente, ma senz'altro una testa pensante: come a voler avanzare il sospetto che il Sorbi fosse uno dei punti centrali nel progetto Br di riorganizzare a Genova la colonna dopo i 45 arresti dello scorso anno. I suoi «contatti» avvenivano quasi sicuramente nell'ambito della stessa «Brigata Piacentelli», e cioè con Roberto Delucchi, Corinne Segni, Vittorio Biffi, Paola Neri e Antonello Pisu, tutti arrestati dieci giorni or sono. Il suo ruolo di caporeparto (e la prima volta che un dipendente di una grande azienda ricopre una carica di così importante responsabilità viene arrestato come terrorista) gli permetteva indubbiamente di essere a contatto e di conoscere problemi che travalicano il settore specifico del suo lavoro. Probabilmente gli appunti che Sorbi teneva in casa riguardavano proprio l'Italsider e alcune delle persone che vi lavorano. Tutte informazioni che sarebbero servite alla rinascenza della Br per seminare ancora il terrore nella fabbrica e nella città.

Max Maureri

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
PUBBLICITA' autorizz. giornale
m. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via del Turati, n. 19 - Telefoni centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E., 00185 Roma
Via del Turati, 19

Editori Riuniti
STORIA
ECONOMICA
POLITICA DEL
CINEMA ITALIANO
1945-1980

L'azienda «convivrà» con un acquedotto romano

Aspettando la fabbrica d'auto l'Alfa-Nissan restaura cimeli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'Alfa Romeo e la Nissan, oltre che di autovetture, si dovranno occupare ora anche di archeologia. Durante i lavori di costruzione dello stabilimento Alfa Nissan di Pratola Serra, in provincia di Avellino, sono venuti infatti alla luce i resti di un antico acquedotto romano che, secondo i funzionari della soprintendenza archeologica campana, riferiva gli approvvigionamenti idrici alla città di Benevento. I resti dell'acquedotto sono in ottimo stato. Mentre veniva effettuata il ritrovamento (che è molto importante) in visita alla zona dove fervono i lavori per la costruzione dello stabilimento c'era proprio una delegazione di dirigenti della azienda giapponese e dell'Alfa di Milano.

I dirigenti dell'Alfa e quelli nipponici hanno deciso di restaurare il monumento, sotto la guida degli esperti della soprintendenza archeologica, e poi di lasciarlo intatto proprio accanto al nuovo stabilimento automobilistico. Un

monumento del passato sarà ben visibile, dunque, a fianco di un monumento della nostra civiltà. La decisione dei dirigenti dell'Alfa e dei loro «soci» giapponesi è stata accolta con grande soddisfazione, perché è forse la prima volta che avviene un fatto del genere.

Il ritrovamento dei resti dell'acquedotto non è stato l'unico effettuato nell'area espropriata per la costruzione della fabbrica. Infatti, proprio nella zona che vedrà sorgere lo stabilimento, durante lo scavo di alcune opere di fondazione sono state ritrovate delle tombe, probabilmente molto più antiche dell'epoca romana (ma su questo punto gli esperti non si sono pronunciati, quanto occorrono attenti studi prima di poter datare un ritrovamento) che non hanno però bloccato i lavori di costruzione. Il soprintendente Werner Johanzowsky ha infatti ordinato che venissero espletati tutti gli accertamenti — rilievi fotografici e metrici — e che il materiale fosse con-

servato in attesa di una diversa sistemazione. In questo modo l'«intoppo» è stato di breve durata.

I lavori di costruzione dello stabilimento — intanto — stanno procedendo a ritmo incalzante e sono addirittura più avanti dei tempi preventivati. Il ritrovamento ha messo di buon umore tutti, anche perché viene considerato di buon auspicio. «I resti dell'acquedotto — ci hanno detto all'Alfa — si trovano proprio accanto allo stabilimento in una zona che, fortunatamente, doveva essere libera da costruzioni. Invece di avere la storia spiata di cemento o il solito «verde» avremo dunque un monumento dell'antichità il che è una bella soddisfazione».

Naturalmente al colmo dell'euforia i dirigenti giapponesi i quali, alla vista della costruzione — un vero capolavoro della tecnica — non hanno potuto fare a meno di scattare decine di foto.

Vito Faenza

L'inchiesta sul sequestro Alpi

Revocati i controlli su 50 e 100 mila lire

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E' stata revocata ieri l'ordinanza, valida su tutto il territorio nazionale, che imponeva a tutti gli istituti bancari di controllare e identificare chi versava banconote del taglio da 50 e 100 mila lire.

Il provvedimento, che aveva suscitato le solite polemiche, era stato preso dal sostituto procuratore generale della repubblica Alberto Pasetti, che conduce l'inchiesta sul sequestro di Vittorio Alpi, allo scopo di rintracciare le tracce del danaro «sporco» pagato per la liberazione del figlio dell'industriale del legno di Modigliana. Il giovane venne rapito la notte del 21 maggio nei pressi di Brissighella e rilasciato, dopo il pagamento di un riscatto di circa due miliardi, il 16 giugno sull'autostrada del sole nei pressi di Modena.

Non è la prima volta che la magistratura dispone controlli di questo genere. Pare abbiano dato qualche risultato. Proprio in seguito all'ordinanza, sembra siano sta-

te trovate due banconote provenienti dal riscatto Alpi. Una sarebbe stata spesa in un supermercato bresciano, l'altra in un negozio di Parma.

Or che la notizia è trapelata, diventa più difficile il compito degli inquirenti, i quali non hanno gradito il clamore che si è fatto. Non è da escludere che la vicenda possa avere degli strascichi, con l'invio di comunicazioni giudiziarie a chi ha reso note le notizie.

L'inchiesta sul sequestro Alpi intanto continua. Il «dossier» è arrivato sul tavolo del capo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Ravenna, Paolo Scalin. Sono 12 le persone tuttora detenute in carcere, accusate di concorso in sequestro.

Secondo l'ipotesi formulata dall'accusa, a progettare e a mettere poi in atto il sequestro, sarebbero stati elementi che frequentavano l'ambiente del gioco d'azzardo in Romagna, che si sono avvalsi della collaborazione di esponenti della «mala» milanese.



Vittorio Alpi

Un'altra «notte di fuochi» contro locali pubblici a Como

COMO — Nuovi attentati dinamitardi contro esercizi pubblici del centro sono stati attuati l'altra notte a Como, ripetendo il copione della cosiddetta «notte dei fuochi» del 14 luglio scorso, quando le «Brigate rosse», un'organizzazione terroristica legata alle Br, fecero esplodere una decina di bombe contro otto negozi del centro cittadino.

I tre attentati dell'altra notte si sono verificati verso l'una. La prima esplosione ha diretto la saracinesca e mandato in frantumi alcune vetrine del bar «Argentino»; qualche minuto più tardi è esplosa un'altra bomba nei pressi del ristorante «Alla darsena» sul Lungo Lario Trento, un locale frequentato dai giocatori di calcio del Como. Anche qui è andata in frantumi una vetrina.

Il terzo scoppio è avvenuto mentre gli inquirenti stavano ancora ispezionando il ristorante; bersaglio dell'ultima bomba era un ufficio della compagnia aerea Alitalia.

Sui listini è «guerra» aperta A Firenze è saltata l'intesa

Le Coop hanno abbandonato per protesta la riunione convocata per rivedere i prezzi - Respinte tutte le proposte - Fra dieci giorni un bilancio - Marcora: entro un mese elaboreremo dei decreti-legge

ROMA — Solo fra dieci giorni sarà possibile avere un primo quadro dell'esperimento di autoregolamentazione dei prezzi: lo ha annunciato ieri l'Unioncamere, precisando che la complessità della situazione, le differenze da zona a zona, la confusione che caratterizza la diffusione dei listini, hanno radici oggettive. Ma ieri a Firenze è avvenuto un episodio clamoroso, proprio durante il tentativo di revisione del listino, tra i più alti d'Italia. Con la mano, i rappresentanti regionali della cooperazione di

consumatori della Lega hanno proposto una mediazione tra i prezzi massimi dei negozi cooperativi e le cifre da capogiro del listino sottoposto a verifica.

Denunciando che i prezzi di Firenze sono tutti superiori a quelli delle altre province toscane, e che questi rincari ingiustificati rischiano di trascinare verso l'alto tutti i prodotti, compresi quelli «fuori-listino», i rappresentanti delle Coop hanno abbandonato la seduta quando è stato chiaro che nessuna proposta costruttiva sarebbe

stata accolta. Facciamo qualche esempio: per il prosciutto di Parma (quotato sul listino 18 mila lire, prezzo massimo Coop 14.500) la proposta di mediazione era 16 mila lire; per l'olio di oliva (listino: 3.150; Coop: 2.620), 2.900 lire per la pasta (massimo Coop 440 lire mezzo chilo, quotazione di listino 520) si proponevano 500 lire.

Neppure è stata data una spiegazione per le straordinarie differenze interne alla Toscana: dove, ad esempio, il parmigiano-reggiano non va ol-

tre le 12 mila lire, mentre sul listino di Firenze è quotato a 13 mila lire il chilo. Da Palermo, invece, giunge notizia di interventi dei vigili. La Confesercenti, sempre ieri, ha denunciato l'intenzione delle industrie olearie, casarie e degli insaccati di apporcare al più presto «ritocchia all'insù». Marcora, invece, in un'intervista ad un quotidiano, difende oggi la sua iniziativa e preannuncia decreti per il settore distributivo. Ma non ci sono progetti di legge da tempo depositati in Parlamento?

n. t.

Prezzi: quel che non va nella proposta Marcora

tutto il criterio scelto che ha consentito alla maggior parte delle imprese produttrici di anticipare gli aumenti nella fase di preparazione del «prodotto».

Il problema di fondo. Una lotta seria contro l'inflazione, oltre a richiedere una chiara politica economica, che è ancora lontana dall'essere definita, presuppone anche l'utilizzazione di una gamma ampia di strumenti, compresa una efficace e moderna politica dei prezzi.

Una politica di controllo dei prezzi (nessun blocco o calmiera, perché ogni pretesa di determinare i prezzi senza rispettare le leggi economiche porta inevitabilmente al fallimento) deve partire dai costi che si formano all'interno del processo produttivo. Sulla base di questa analisi le politiche pubbliche di disciplina dei prezzi devono mirare a colpire le posizioni di rendita, i guantumi che non hanno nulla a che fare con i costi rea-

li, e via via, intervenire sui fenomeni di proporzionalità che si determinano nella fase distributiva, per realizzare dei prezzi finali che si identifichino sempre più con i prezzi delle imprese più efficienti. In tal modo si spingono le imprese stesse al progresso tecnologico, all'aumento della produttività e al miglioramento della qualità del prodotto, il che tende a determinare un effettivo funzionamento del mercato attraverso lo sviluppo di una reale dialettica concorrenziale.

L'autocollaborazione proposta da Marcora assomiglia di più ad un calmiera che ad un controllo flessibile dei costi, tanto è vero che il Ministro stesso è costretto a promettere un intervento duro contro i trasgressori dell'accordo: questa è la via per il ritorno ad interventi amministrativi che hanno sempre portato al fallimento. Del resto, sulle sostanziali differenze che si sono riscontrate nei listini da pro-

vincia a provincia il Ministro Marcora è anche costretto ad ammettere che non ne conosce le cause. Allora il problema essenziale è quello di raggiungere il massimo di trasparenza dei costi, di renderli pubblici e, su questa base, fondare qualsiasi trattativa con le imprese produttive e commerciali. Allora il Ministro non può rispondere alle numerose critiche affermando che «nessuno ha fatto proposte concrete» perché dimentica che da due anni diversi di legge del Pci e del Psi, fondati sui concetti sopra esposti, giacciono in Parlamento e che gli ultimi tre governi si sono sempre rifiutati di discuterli.

Un controllo della dinamica dei prezzi dalla produzione alla distribuzione, comporta la predisposizione di un organismo di vigilanza o Osservatorio (o Istituto di analisi), come è detto nel progetto di legge del Pci) capace di stabilire pubblicamente e con sufficiente autonomia quali sono

i fattori che concorrono alla formazione dei costi reali (fig. con il CIP, ciò è praticamente impossibile, anzi, il CIP si limita ad acquisire le analisi elaborate dalle imprese, assegnando ad alcune di esse poteri di certificazione eccezionali al di sopra di altre parti sociali e degli stessi pubblici poteri).

Anche Marcora ha proposto un osservatorio ma il Ministro interviene all'Ufficio delle Camere di Commercio: sarebbe già questo un modo per banalizzare ogni capacità autonoma del nuovo organismo, senza contare che la proposta contrasta con gli stessi orientamenti del piano triennale che prevede la costituzione di un osservatorio. Con «potere di accertamento dei costi» presso le aziende e il rafforzamento del corpo ispettivo, si ha un tipo di controllo che consente il massimo della trasparenza dei costi, a disposizione degli utenti, delle imprese produttrici e dei pilastri della solidarietà sociale. E' una riforma della disciplina dei prezzi con un'ottica che avvicini sempre di più l'Italia all'Europa.

Carlo Pollidoro

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Alzi la mano chi può affermare di avere sempre capito tutto delle bollette del gas. Oppure, è qualcuno al quale non è mai capitato di viaggiare su di un treno che d'improvviso si è fermato da qualche parte — in una stazione imprevista, o addirittura in aperta campagna — anche per un'ora o due, senza che a nessuno venisse in mente di informarlo della causa del ritardo? O anche: quanti hanno ricevuto solo d'autunno una cartolina con i saluti dei parenti dal mare?

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, con multiformi effetti, talvolta persino comici. Fino ad alcuni casi-limite, come quello del tale che, arrivato alla stazione Termini di Roma, si è rivolto al botteghino delle informazioni dell'azienda di trasporti pubblici per sapere che bus prendere per raggiungere una certa piazza (il caso è rigorosamente vero e documentabile) e si è sentito rispondere da un impiegato vagamente schifato: «ma perché non ve pigiate un taxi?».

Le nostre conversazioni quotidiane si arricchiscono troppo spesso di questi aneddoti. Sono i segnali degli intoppi, delle difficoltà che incontra ogni giorno il cittadino nei suoi rapporti

Cispel: quando l'utente è anche un azionista

con un servizio pubblico che negli anni ha progressivamente esteso le proprie competenze fino a raggiungere la sfera degli interessi diretti e privati di tutti gli italiani, agendo spesso in regime di monopolio. E' una faccenda, forse la più immediatamente visibile ed evidente, della crisi dello Stato: il cittadino paga le tasse — e spesso anche tariffe salate — per finanziare un servizio pubblico che ritengo mi sia dovuto, e invece scopro sovente che le regole di questo servizio, le sue giustificazioni, il suo costo, il suo stesso funzionamento sono avvolti da una fitta cortina di nebbia, da una inestricabile ragnatela di leggi e impedimenti che vanificano e deludono le mie aspettative. E' troppo spesso verifico che il tentativo di capire, di chiedere lumi, o anche di protestare è pura fatica sprecata.

Sono problemi che gli stessi amministratori di aziende pubbliche hanno ormai imparato a conoscere. Una parte di essi, quella rappresentata dai responsabili delle a-

ziende municipalizzate (trasporti, gas, acqua, farmacie comunali, aziende elettriche, nettezza urbana ecc.), con il incontro nazionale di ieri e oggi a Bologna, si pone, anzi, esplicitamente il problema di arrivare a una soluzione. «Se si vuole arginare il disordine — ha detto in apertura dei lavori il compagno on. Armando Sarti, presidente della Cispel, la Confederazione delle aziende municipalizzate — se si vuole vincere parte dell'insicurezza e ripristinare sempre nuovi livelli di convivenza, se si intende cioè non fare decadere il luogo principe della aggregazione umana rappresentata dalla città, ciò è possibile se la struttura dei servizi pubblici è veramente diffusa, generale ed efficiente».

Non basta però la pur doverosa opera di educazione del cittadino perché utilizzi al meglio il servizio che gli è dato e perché collabori per quanto gli attiene, rispettando il verde, pagando il servizio, non sporcando inutilmente la città, non spreca-

do energia o acqua. Tutto ciò costituisce ancora la premessa, indispensabile ma non sufficiente. E' doveroso informare gli utenti, illustrare i motivi delle scelte compiute, dare trasparenza alle decisioni che si prendono, e che fanno troppo scarsamente e alla leggera, quasi si trattasse di materia superflua (con le dovute eccezioni ovviamente, come quella della città che ospita questo convegno). Il punto è che il cittadino, in quanto contribuente, è anche un piccolo azionista delle società pubbliche e che quindi a lui deve essere riconosciuto il diritto di partecipare alle decisioni, alla stesura dei programmi, al controllo della gestione.

E' troppo chiedere questo? Si può pensare a una delega totale ai partiti, alle forze sindacali, alle istituzioni locali? Sono anni di crisi delle rappresentanze democratiche, di difficoltà crescente della partecipazione diretta dei singoli, e la relazione di Sarti non è sfuggita a questa constatazione. Egli ha ugualmente prospettato, accanto all'obiettivo della certificazione dei bilanci, della loro massima pubblicizzazione, quello di un rapporto più stretto ed efficace con la stampa e la rete delle radio e televisioni private e pubbliche, quello della responsabilizzazione diretta dei consigli di quartiere e quello della promozione di consulte degli utenti.

Una proposta che chiude una fase «difensiva» delle aziende, spesso in passato difendenti verso tutte le iniziative che in un modo o nell'altro avrebbero potuto «disturbare il manovratore», e che tende a fare proprio delle imprese municipalizzate uno dei pilastri della solidarietà sociale e una nuova partecipazione democratica. Una proposta — va detto subito — che se può apparire innocua a molti, non lo è sembrata all'on. Degan, responsabile degli Enti locali della Dc, il quale, infatti, si è affrettato a precisare che, indirettamente, con una dichiarazione di sfiducia verso tutte le forme consultive «non istituzionali».

Una dichiarazione, questa, che involontariamente rende di nuovo interesse per l'argomento in discussione. Chi ha paura della voce del cittadino?

Dario Venegoni

Gli incontri del ministro Dreyfus a Roma

Collaborazione industriale tra l'Italia e la Francia?

ROMA — Il ministro francese dell'Industria Pierre Dreyfus si è incontrato ieri a Roma con il suo corrispettivo italiano Marcora e con il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, inaugurando così un rapporto che dovrebbe essere d'ora in poi stretto e improntato ad una aperta collaborazione, «non per sostituire un assetto italo-francese a quello franco-italiano», ha voluto precisare De Michelis nel corso di una conferenza stampa, ma per affrontare in comune i problemi che la crisi ha aperto negli apparati industriali dei due paesi. E non c'è dubbio che finora — è il caso della siderurgia — la Germania (seguita dalla Francia di Giscard) abbia dettato legge nella CEE costringendo spesso l'industria italiana (come l'Italsider) ad ingoiare il rospo, e i lavoratori francesi ad accettare i licenziamenti.

Il terreno per una nuova collaborazione è assai vasto: si è parlato di telecomunicazioni, di auto (soprattutto rispetto ai problemi posti dalla concorrenza giapponese), di industria aerospaziale, di energia. Ma, per uscire dalle vuote etichette, due sembrano essere stati i temi più «scottanti»: l'affare del gas algerino e il futuro dell'Olivetti ora che la St. Gobain (che possiede quasi un terzo del pacchetto azionario) verrà nazionaliz-

zata. Le risposte su questi punti sono state vaghe, nonostante l'incalzare dei giornalisti e in qualche caso addirittura imbarazzate. E' vero che la Francia potrebbe fare da mediatore con l'Algeria per le forniture di gas all'Italia? Quello del gas è un problema più italiano che nostro — ha risposto Dreyfus —. Certo, noi ora abbiamo un problema politico che riguarda la volontà del governo di sinistra di avere buoni rapporti con l'Algeria. E Marcora: «Siamo entrambi acquirenti, quindi siamo interessati ad uno scambio di informazioni per non farci concorrenza sul prezzo e presentarci in migliori condizioni di fronte al venditore. Ciò senza ledere l'autonomia decisionale dei nostri rispettivi governi».

Sull'Olivetti, poi, Dreyfus ha voluto assicurare che la St. Gobain continuerà a comportarsi nello stesso modo. Insomma, una volta che sarà passata in mano pubblica, il governo francese continuerà a rispettare l'autonomia gestionale delle imprese e i suoi comportamenti continueranno a svolgersi all'interno del mercato. Non c'è ragione di temere, dunque, repentini cambiamenti dovuti a mutamenti di «umore politico» del governo.

Ciò, anzi, ha offerto l'occasione per affrontare, sia pure a volo d'uccello, la questione delle nazionalizzazioni. Il modello, ha insistito Dreyfus, è quello della Regie Renault, della quale egli è stato per molti anni a capo, proprio dopo la nazionalizzazione. La scelta di passare in mano pubblica i principali gruppi industriali, è una conseguenza stessa della crisi, solo lo stato,

infatti, può avere la forza e la capacità di affrontare i cambiamenti tecnologici e organizzativi necessari per far fronte ad una accresciuta guerra sui mercati internazionali e per gestire quella profonda riconversione che la crisi impone. Lo stato soltanto può avere quella lunghezza di sguardo necessaria ad affrontare i problemi di lungo periodo, perché non deve seguire la logica del profitto individuale. Ciò non significa che le imprese non dovranno essere produttive o competitive, tutt'altro (è l'esempio viene ancora dalla Renault). C'è poi un altro problema, strettamente connesso al primo, da risolvere e si chiama partecipazione più stretta dei lavoratori al benessere collettivo e alle scelte politiche ed economiche.

Pur nella sua estrema sintesi il quadro non può essere più eloquente. Sono gli stessi problemi che abbiamo noi (sia pure in forme diverse) e che hanno il coraggio di dire De Michelis — E Marcora non ha saputo far altro che dell'ironia sulla partecipazione operaia: proviamo a distribuire tra i lavoratori i profitti Italsider — è stata la sua battuta —. Tanto per restare in clima, «stili» è l'uomo come diceva quel famoso illuminista francese.

s. ci.

Gli agrari attaccano Spadolini, braccianti di nuovo in lotta

ROMA — Adesso gli agrari lamentano di essere «ghettizzati» e annunciano manifestazioni contro la decisione del presidente del Consiglio, Spadolini, di escluderli dagli incontri di palazzo Chigi per la loro scelta unilaterale di disdire l'accordo del '75 sulla contadinanza. Il comitato direttivo della Confagricoltura ieri ha deciso di fare appello ai segretari dei partiti della maggioranza. Il comunicato diffuso al termine della riunione afferma che la stessa scelta di disdire l'accordo è stata fatta «in modo da privare la convocazione da parte del presidente del Consiglio accresce il malessere dei produttori».

Delle ragioni di questa «discriminazione» e dell'isolamento in cui è costretta la Confagricoltura contadina hanno deciso di discutere con i braccianti della Federazione unitaria per discutere dell'impegno sull'intero movimento nella battaglia per la difesa di una conquista decisiva del sindacato.

Inoltre, le organizzazioni braccianti hanno anche inviato alle controparti la disdetta del contratto collettivo di lavoro, rispettando la scadenza contrattuale. La piattaforma sindacale che sarà presentata confermerà l'impegno per lo sviluppo dell'agricoltura e dei livelli occupazionali.

deciso di rispondere estendendo la mobilitazione con assemblee dei lavoratori agricoli e iniziative nei confronti delle Regioni. E' stato anche chiesto un incontro con la segreteria della Federazione unitaria per discutere dell'impegno sull'intero movimento nella battaglia per la difesa di una conquista decisiva del sindacato.

Il dollaro scende a 1154 lire il marco di nuovo moneta forte

In diminuzione i commerci mondiali - Nell'ultimo mese la borsa è scesa del 12% Annunciata la proroga della Cassa del Mezzogiorno - Contrasti sulla «finanziaria»

ROMA — Il dollaro è sceso ieri di 24 lire, quotando in media 1154 lire. Rispetto al massimo raggiunto il 10 agosto il ribasso è di 119 lire, pari a 9,38%. Il marco tedesco è di nuovo la moneta più richiesta e la banca centrale tedesca ha comprato dollari. Il marco ha raggiunto le 507 lire. La lira arretra sulle monete europee e lo scudo sale a 1258 lire. Gli ambienti finanziari mondiali sembrano ritenere non più sostenibile la politica di caro-dollaro benché il tasso primario USA resti del 20%.

COMMERCI — Il GATT (accordo generale sulle tariffe e il commercio, Ginevra) ha pubblicato il rapporto annuale da cui risulta che gli scambi mondiali di prodotti manifatturati si sono incrementati del 3,5% nel 1980, contro il 5,5% del 1979. I dati mostrano il carattere selettivo della crisi: alcuni paesi, come l'Italia, hanno perso quote di commercio mondiale; altri continuano ad espandersi.

BORSE — La borsa valori di Milano è risultata ieri di nuovo in ribasso. Rispetto ad un mese fa i ribassi hanno fatto scendere del 12% l'indice della borsa. Ieri Mediobanca ha reso pubblici l'edizione 1981 di *Indici e dati* relativi

ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane: vi risulta che l'investimento azionario viene remunerato dalle società di capitali al di sotto dell'interesse ottenibile da un deposito bancario (salvo eccezioni). Tutto il gioco borsistico si svolge, dunque, su rivalutazioni patrimoniali o speculative.

MEZZOGIORNO — Il CIPE ha ieri attribuito alla Cassa per il Mezzogiorno i duemila miliardi stanziati dalla legge finanziaria dell'anno passato. Sono rifinanziati vari capitoli di spesa. Il ministro per il Mezzogiorno annuncia intanto che il 25 presenterà al consiglio dei ministri la proposta di prorogare per sei mesi la Cassa per il Mezzogiorno (da trasformare poi in Azienda e Agenzie).

La Banca europea per gli investimenti ha deliberato finanziamenti per 157 miliardi su nove progetti interessanti il Sud: di essi 80 miliardi vanno a progetti idrici.

NUOVI BOT — Il Tesoro mette all'asta 16 mila miliardi di Buoni ordinari del Tesoro e 1500 miliardi di certificati di credito. Sono in scadenza BOT per 11.750 miliardi e certificati per 1.250 miliardi. Quindi le nuove emissioni sono

destinate a rinnovo. Da questa asta, alla fine del mese, si attende il «segnale» di un ribasso dei tassi d'interesse.

MOZAMBICO — Con l'assistenza dell'Ufficio della Lega cooperative a Maputo è stato firmato ieri il contratto per la costruzione della diga «Dos pequenos lobos» sul fiume Umbeluzi. La costruiranno insieme la Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna e l'Italstrade (gruppo IRI-Italcantieri). La diga, del valore di circa 100 miliardi di lire, servirà la città di Maputo ed una vasta area irrigabile.

FINANZIARIA — Una precisazione di Palazzo Chigi nega che vi siano stati dissensi fra i ministri nella riunione di mercoledì sulla legge finanziaria. Al tempo stesso, però, smentisce Di Giesi l'intenzione di chiedere un voto di fiducia su questa materia. Sempre da parte socialdemocratica, c'è una sortita di Vizzini contro la progettata imposta sui redditi di immobili elaborata al ministero delle Finanze, sull'Unità di cui il ministro delle Finanze Formica ha rinviato ieri una relazione al parlamento sui progetti fiscali.

r. s.

CEE approva l'imposta sulla valuta

La riunione dei ministri a Bruxelles autorizza l'Italia a mantenere il deposito sul pagamento di importazioni fino a tutto febbraio con tassi a scalare - Attacco alla scala mobile - Ridotti a mille miliardi i prestiti CEE

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il deposito sulle importazioni sarà mantenuto per altri cinque mesi fino alla fine di febbraio ma in forma degressiva. Il governo italiano ha trovato in materia il consenso dei ministri della economia e delle finanze dei paesi della Comunità riuniti ieri in consiglio. La quota di deposito sarà del 25% per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, del 20% per il mese di gennaio e del 15% durante febbraio. Dal pacchetto delle merci di importazione per le quali è previsto il deposito vengono però esclusi oltre ai prodotti siderurgici anche i prodotti agricoli in provenienza dai paesi della Comunità e i metalli non ferrosi.

La misura è passata nonostante la ferma opposizione della delegazione della Germania federale della quale il ministro Andreotta si è apertamente lamentato con i giornalisti. Lo stesso Andreotta ha detto che non sarà facile applicare ancora

una volta un tale strumento e che pertanto sarà necessario accelerare in tutti gli scacchieri un rientro dell'Italia in linea con gli altri paesi europei.

Il consiglio dei ministri ha preso visione ieri anche di una comunicazione della commissione sul principio della indicizzazione nella Comunità mirante a sottolineare le conseguenze negative che possono derivare da sistemi troppo rapidi ed estesi di scala mobile. Obiettivo della comunicazione è di provocare un dibattito tra le autorità politiche e le parti sociali dal quale possa scaturire una raccomandazione ai governi comunitari sulle correzioni da apportare ad alcuni dei meccanismi di indicizzazione.

Le proposte della commissione riguardano il depennamento dal pacchetto che concorre alla formazione degli indici dei fattori degli aumenti di prezzo che sfuggono al controllo delle aziende (co-

me le imposte dirette, le tariffe pubbliche, il petrolio e altre materie prime, la svalutazione della moneta). I periodi di adeguamento che dovrebbero essere ai massimi semestrali, la limitazione del grado di indicizzazione ad un tasso concordato (per esempio il tasso medio di inflazione della Comunità) in caso di tensioni inflazionistiche gravi e prolungate. Queste proposte, che sconvolgerebbero e ridurrebbero a ben poca cosa tutto il sistema della scala mobile, sono state giudicate «molto prudenti» da Andreotta secondo il quale «si dovrà trovare a tempi rapidi il modo di avviare il confronto in sede europea con i sindacati». Il consiglio ha anche autorizzato la Commissione a contrarre prestiti per promuovere investimenti nella Comunità ma ha posto il limite di un miliardo di unità di conto (poco più di mille miliardi di lire) a questo strumento.

Arturo Barile

Fermi 8 ore alimentaristi delle cooperative

ROMA — Si fermeranno oggi per 8 ore, in tutta Italia, 40 mila lavoratori delle industrie alimentari cooperative, quelli che rischiano, da un giorno all'altro, di perdere il 20% della loro posizione pensionistica per un assurdo «declassamento» nella previdenza agricola.

Oggi occuperanno gli stabilimenti, e il 30 settembre, se la situazione non si sarà sbloccata, in occasione di un altro sciopero nazionale manifatturiero tutti a Padova. Conseguenza dell'iniziativa — di marca democristiana — è il passaggio obbligato in un'area «assistita» di aziende sane e produttive di mezza Italia. Altra conseguenza, la perdita eccezionale di parte dell'IVA di contributi per 50 miliardi annui.

Piano Finsider Martedì per 2 ore acciaierie ferme

ROMA — I lavoratori della siderurgia pubblica effettueranno martedì 22 settembre due ore di sciopero per protestare contro il piano Finsider, presentato ai loro nei giorni scorsi. La decisione è scaturita ieri sera al termine di una riunione del coordinamento per la siderurgia della FLM, riunione che è seguita agli incontri di ieri con la Finsider, guidata dal vice presidente Giovanni Costa.

Il giudizio della FLM è quindi negativo su vari punti e viene chiesta una «sostanziale modifica». «Non solo questi incontri — ha detto il coordinatore nazionale per la siderurgia della FLM, Paolo Perugini — non hanno chiarito le nostre obiezioni già avanzate rispetto al piano, ma hanno addirittura introdotto altri elementi di preoccupazione».

Confcommercio: no a Di Giesi. Probabili scioperi nel turismo

ROMA — Riprenderanno le agitazioni nel settore del turismo? Tutto lo fa presagire: innanzitutto il nuovo grave «no» delle organizzazioni padronali, aderenti alla Confcommercio, al documento di mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi, presentato per tentare di superare gli scogli della vertenza per il rinnovo del contratto degli oltre 800 mila lavoratori del settore; poi la dura presa di posizione della Federazione Conf-Cisl-Uiil sulla «immutata intransigenza del padronato» e la richiesta formale al governo di non cedere «ad alcun ricatto» della Confcommercio ed, infine, l'invito ai lavoratori del turismo ad intensificare le iniziative di lotta.

Questa perentoria affermazione però assume toni grotteschi se si considera che in sede di contrattazione l'offerta avanzata dalla Confcommercio era sostanzialmente simile a quella presentata dal ministro (sul tema della retribuzione la distanza era solo di 10 mila lire). Non si tratta di incompatibilità economiche — ha detto Roberto Di Giocchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil — ma di ben altro.

La Confcommercio allineata all'ala più ultranazionalista della Confindustria è entrata in campo con una posizione che è il rovescio della medaglia di quella della Confagricoltura: quest'ultima attacca la scala mobile, l'altra, invece, i contratti.

La Fipe, Faipa, Fievat e

Faist, infatti, hanno chiamato in causa il tasso di inflazione programmato del 16 per cento affermando che se avessero dovuto applicare il contratto secondo il piano di mediazione di Di Giesi si sarebbe andati ben oltre l'attuale inflazione.

Questa perentoria affermazione però assume toni grotteschi se si considera che in sede di contrattazione l'offerta avanzata dalla Confcommercio era sostanzialmente simile a quella presentata dal ministro (sul tema della retribuzione la distanza era solo di 10 mila lire). Non si tratta di incompatibilità economiche — ha detto Roberto Di Giocchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil — ma di ben altro.

De Tomaso risolverà i suoi problemi contro gli operai?

Alessandro De Tomaso, padrone (grazie a tanti soldi pubblici) della Nuova Innocenti, ha avuto la brillante idea, del tutto conforme all'immagine di industriale dagli indiscutibili attributi virili che vuole dare di sé, di comprarsi ieri un'intera pagina di un quotidiano milanese per portare a conoscenza della pubblica opinione la decisione da lui assunta di licenziare due operai, colpevoli, secondo le prove raccolte dall'azienda, di essersi dati fraudolentemente malati. Dei due, ripetutamente indicati per nome e cognome, vengono documentati, con l'ausilio di tabelle e fotocopie della corrispondenza intercorsa con la direzione, i numerosi periodi di riposo per malattia goduti negli ultimi mesi e viene infine resa nota la loro comprovata presenza presso un complesso turistico in qualità di camerieri proprio nel corso della loro ultima prolungata «degenza». «Grazie al confronto dell'o-

pinione pubblica» conclude, con malcelata soddisfazione, il testo del paginone pubblicitario.

Il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Lambrate non ha avuto, per parte sua, nessuna difficoltà ad affermare che non intende difendere mai chi utilizza per fare i propri interessi quanto il movimento operaio ha conquistato da anni di lotta. E' evidente, aggiungiamo noi, che individui disonesti si possono ritrovare anche tra i lavoratori dipendenti (non mancano peraltro tra gli imprenditori, come le cronache nere degli ultimi anni ampiamente documentano) e nei loro confronti si deve agire con gli strumenti previsti dai contratti di lavoro e dalle leggi.

Ma pensa davvero De Tomaso di contribuire, con una simile iniziativa pubblicitaria, che nella sua rozza intelligenza anticipatoria non può non ferire anche coloro che il loro dovere lo fanno per intero, a debellare tali fenomeni negativi?

Rossini e Pollini due veri romantici



Coronato da successo il debutto sul podio del celebre pianista che ha diretto a memoria la complessa partitura della «Donna del lago»
La bacchetta ha puntato romanticamente sui sentimenti dell'eroico e dell'umano
Le risposte «a caldo» di Pollini, i pareri di critici e musicisti

Dal nostro inviato

PESARO — Due fondamentali motivi di interesse si sono intrecciati nello spettacolo conclusivo del «Rossini Opera Festival» che si pone come nuovo punto di riferimento nel paesaggio musicale del nostro Paese. Il primo si riferisce alla ripresa della dimenticata opera rossiniana *La donna del lago*, rappresentata a Napoli nel 1819, rimasta in repertorio per una cinquantina d'anni, poi accantonata, come del resto è successo a molte altre opere di Rossini. E il risultato è stato quello di avere nel nostro secolo l'immagine di un musicista affidato al comico, identificato, peraltro, prevalentemente nel *Barbiere di Siviglia*. Il *Guglielmo Tell*, come contrappunto serio, non ebbe, e non ha, altrettanta fortuna.

Secondo motivo, come ormai tutti sanno, è nella presenza sul podio di Maurizio Pollini, concertatore (in questa funzione sta il segreto della buona navigazione nel mare lirico) e direttore d'orchestra. Non erudite, però, che questi due motivi siano così semplici e scontati. Intorno ad essi si sono già avviate alcune nuove variazioni, riluttanti ad accogliere il significato dell'operazione culturale, realizzata a Pesaro: l'edizione critica della *Donna del lago*, l'esecuzione dell'opera affidata al «pianista» Maurizio Pollini.

Una linea critica, non reazionaria, ma forse cauta nello smentire una tradizione in fondo condivisa, continuerà — vedrete — a tenere sulla *Donna del lago* il pollice verso, puntato, poi, anche sul direttore che spezza la lancia (o la bacchetta) in favore di un Rossini «sbagliato».

Un'altra linea, decisa a smentire quella tradizione (e questo Rossini squassante e drammatico ci ripete che non abbiamo ancora esplorato l'altra faccia del melodramma, tuttora nascosta dalla routine delle nostre stagioni liriche) ci porta,

invece, ad indicare nella *Donna del lago* un'opera storicamente romantica, forse l'unica che, non soltanto in Italia, costituisce l'adesione della musica a certi ideali del romanticismo. E anche ci porta — questa la curiosità dell'altra faccia — a indicare in Maurizio Pollini l'interprete capace di assicurare ad un'opera lirica il prestigio, il fascino, l'interna e completa bellezza che assicura ai capolavori della letteratura pianistica. Pollini è quel «mostro» che esegue a memoria le terribili *Sonate* di Beethoven; bene, Pollini è adesso quel «mostro» che dirige a memoria la monumentale e complessa partitura di questa *Donna del lago*, che nulla concede all'onda di una melodia condiscendente.

Tutto a memoria è tutto nella luce di un Rossini rivalutato quale capofila di una compagine musicale così ricca di insegnamenti per i Weber, i Bellini, i Donizetti, i Verdi e i Wagner ancora di là da venire. Pollini ha puntato su quest'opera rossiniana, calibrando i piani sonori nota per nota, dando alla musica una dignità, una nobiltà e una grandiosità sempre più incombenti. Ha alzato un sentimento dell'eroico e dell'umano, beethovenianamente acceso, ma anche, dicevamo, «storicamente» rapportato a quell'avanguardia culturale che nello stesso periodo della *Donna del lago* era condotta in Italia da Foscolo, da Leopardi, da Manzoni, rossinianamente — perfetti nel rinviare lo spunto della natura e del paesaggio umano nella classicità della forma. Basti pensare a un'aria di Rossini come a quel versi manzoniani: «Qual masso che dal vertice / dilunga ermo montana...». Non per nulla, Leopardi nel 1823 si emozionò, vedendo a Roma *La donna del lago*, e non a caso il genio di Rossini ebbe quale primo interprete addirittura Stendhal.



C'è ancora un punto che qualifica il Pollini direttore rossiniano. Anche certi laudatori di quest'opera hanno sempre limitato l'apprazziamento solo al primo atto, indicando nel secondo momento di stanchezza. Non è vero. Pollini ha smentito anche questo, «vendicando» Rossini — è il suo impegno complessivo quello che conta — soprattutto nel secondo atto, avviato e condotto con straordinario furore drammatico. C'è qui il momento della verità, come accade nel *Don Giovanni* quando la statua entra in campo.

Il successo della serata è stato trionfale ed ha le sue componenti nella partecipazione dell'orchestra, (quella giovanile della Comunità europea), del coro (gli inglesi diretti da Martin Bruce) e dei cantanti. Per quest'opera, come dice Fedele D'Amico, ci vogliono cantanti che siano del padreterno. Pensiamo che la splendida Lella Cuberli, i vertiginosi Philip Langridge e David Kuebler, la stupenda Martine Dupuy, l'eccellente Luigi De Corato e via via Maria Casadei, Oslavio Di Credico, Timothy Evans Jones siano stati molto vicini ad un Olimpo canoro.

Gae Aulenti, inventrice di scene, costumi e regia, ha realizzato in perfetta aderenza al segno musicale il profilo di una natura orrida, a mano a mano addolcita dalla forza dell'uomo. Il re, sconfitto i ribelli, offre loro doni e perdono. Vincenzo Bellini dedicò la *Sonnambula* ad un Pollini — Francesco Giuseppe — amico e maestro; Rossini avrà in cuor suo l'altra sera dedicato *La donna del lago* (una sorpresa forse per lo stesso autore) a questo nostro e generoso Maestro. Maurizio Pollini, tranquillo e felice, alla fine, tra applausi e chiamate crescenti. Si replica stasera alle 20.30 e domenica alle 15.

Erasmus Valente

DUILIO COURIR

Critico musicale del «Corriere della Sera»

Karajan ha detto che il direttore non è altro che un operaio specializzato il quale ha bisogno di venti anni per mettere a punto il proprio prodotto professionale.

Questo vale anche per Pollini, forse per certi dettagli di concezione e per certi problemi di equilibrio.

Ma non è su questo terreno che è interessante discutere l'interpretazione rossiniana di Maurizio Pollini che si è espressa attraverso una regia musicale, bellissima. Salendo sul podio, Pollini non ha smentito in niente se stesso.

Nel direttore abbiamo ritrovato il pianista: per intenderci

esattamente, quella sua carica geniale e profondamente innovativa di lettura.

Egli ha fatto della *Donna del lago* un percorso di spolazioni. Ha denudato Rossini di tutte le convenzioni: la serietà olimpica, l'estetismo pago di sé, la classicità immacolata, il paradosso beffardo sono stati spazzati via dal suo gesto imperioso.

Questo interprete dallo sguardo aquilino, in perfetta corrispondenza con il quadro visivo, creato da Gae Aulenti, ha messo in chiaro un contenuto di verità, inaudito nell'esecuzione rossiniana con una operazione che ha fatto del neoclassico un monumento del romantico. Una realtà che neppure Rossini ammetteva e forse neppure sospettava.

Loro l'hanno «visto» così

SYLVANO BUSSOTTI

Compositore

Prima di tutto Rossini. Il Rossini serio è una cosa di tale importanza che fa una grande gioia di vederlo confermato. Per quanto riguarda Pollini, va da sé che il suo gesto come l'abbiamo sentito qui sono naturalmente nelle sue mani. Gae Aulenti, scenografo che ammiro, si è finalmente liberata dei

registri e ha dato anche lei, senza traumi, il clima romantico, con competenza e bellezza di risultati.

LUIGI PESTALOZZA

Critico musicale di «l'Espresso»

Mi pare che Pollini abbia controllato tutto con molta sicurezza e con momenti di originalità. Aveva intorno l'en-

siasmo di un pubblico amico, ma sarebbe stato lo stesso con qualsiasi pubblico. Il Rossini serio è stato molto drammatizzato e Pollini ne dà la presenza parlo di Samuel Beckett e Deleuze e di quella delle intenzioni. Lo spettacolo è bello e l'Aulenti è molto brava.

MICHELANGELO ZURLETTI

Critico musicale de «la Repubblica»

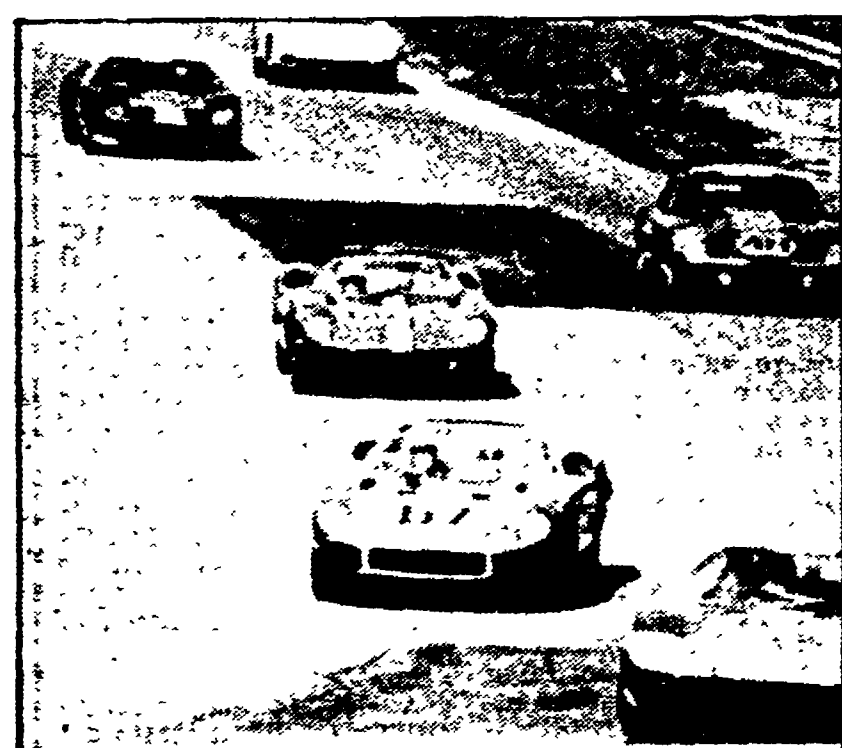
Risultato positivamente, in senso totale. E' per me una grossa sorpresa, perché non amo molto il Rossini serio. Ma ci troviamo di fronte ad un'opera che pur utilizzando gli stessi mezzi dell'opera buffa, manifesta il segno della genialità. Perché questo venga fuori, occorre — come si dice — un

manico e voci tecnicamente perfette. La perfezione delle voci forse non c'è, ma mi pare eccellente il risultato globale e il debutto teatrale di Pollini.

SALVATORE SCIARRINO

Compositore

Lo spettacolo mi è piaciuto e per alcune cose è stato emozionante, sia per ragioni musicali che per ragioni di amicizia nei confronti di Maurizio Pollini e di Gae Aulenti. Per quel che riguarda Pollini, che lui sappia dirigere un'opera, mi pare indubbio. Certe sue scelte interpretative possono piacere o meno, è un fatto serioso di gusto. Pollini non è un esordiente. Nel momento stesso in cui incomincia a dirigere è già su un altro piano, un piano superiore.



TV: «amarcord» le Mille Miglia

«Le mille miglia», la celebre gara automobilistica che per tanti anni ha appassionato tutti quegli italiani che si assieparono lungo il tracciato che attraversava un po' tutte le regioni dell'Italia, è la protagonista di uno special televisivo di Beppe Viola, proposto stasera dalla Rete 2 alle 21.45: un filmato che intende guardare anche oltre il ricordo «romantico» di tante serate sportivistiche. La Rete 1, invece, risponde, al solito, con un film: alle 21.30 in onda «Prima del diluvio», (vincitore a Cannes nel 1954) diretto da André Cayatte e interpretato da Bernard Blier e Marina Vlady; sullo sfondo della guerra di Corea prende corpo uno studio di carattere psico-sociologico.

Il teatro si sfida a duello

La Rete 3 TV propone «Chiave di lettura»: un confronto fra tradizione e avanguardia

Teatro di tradizione o teatro d'avanguardia — continuiamo a chiamarlo così più per abitudine, che non per convinzione o gusto del realismo — uno di fronte all'altro: mediatore, ineditamente, è lo schermo televisivo, col suo bagaglio di trucchi e nastri elettronici. Da un confronto del genere, ci si può aspettare di tutto, tranne, forse, un'ambigua ed inutile idea di contesa, di duello tecnologico fra due modi di fare teatro, anche se per la televisione. Chiave di lettura — il programma curato da Renzo Giachieri, con la consulenza di Dante Cappellotti che, suddiviso in sei puntate, va in onda da stasera sulla rete 3 alle 20.40 — è tutto questo: è la contraddizione di una battaglia evitata e di un incontro mancato.

Sei registi, diversi per impostazione, per estrazione artistica e tipo di appartenenza alla medesima area «tradizionale» tra gli anni Sessanta e i primissimi anni Settanta, allestirono per la TV altrettanti testi clas-

sici: *Antigone* di Sofocle, *Callisto* di Giovanni Verga, *I Boulingrin* di Courteline. Le regine di Francia di Thornton Wilder, *Atto senza parole* di Samuel Beckett e *Deleuze* di Eugene Ionesco; curati, rispettivamente da Vittorio Cottafavi, Ottavio Spataro, José Quaglio, Marcello Sartorelli, Glauco Mauri e ancora Vittorio Cottafavi. Poi gli stessi sei testi sono stati riallestiti da sei registi, tutti appartenenti all'ormai informale area della sperimentazione teatrale romana: Remondi e Caporossi, Memè Perlini, Giancarlo Nanni, Mario Ricci, Leo De Berardinis e Bruno Mazzali.

In complesso, dunque, quasi un'infinità di teatro televisivo propriamente detto: ogni puntata, infatti, comprende la vecchia e la nuova versione dello stesso copione. Il fine di una kermesse produttiva di questo genere — è abbastanza evidente — dovrebbe essere quello di proporre allo spettatore una lettura comparata, e possibilmente — abbastanza chiara, della portata scenica di quella stessa sperimentazione

che tra gli anni Sessanta e Settanta ha avuto il suo massimo punto di sviluppo. In poche parole: come può apparire diverso uno stesso testo se visto attraverso concezioni spettacolari decisamente diverse.

Fino a che punto il risultato è stato raggiunto? L'altra domanda, il rischio della contesa (del tipo «giudicate un po' voi qual è il più bello tra i due») non può certo svanire dietro ad una presentazione quasi completamente acritica del programma; sull'altro versante, poi, non è poi troppo remoto il caso che i due filmati proposti ogni sera risultino tanto lontani fra loro da non concedere allo spettatore alcuna ragione plausibile, capace di spiegare la loro «vicinanza». È il caso, per esempio, delle due versioni dell'*Antigone* di Sofocle che saranno mandate in onda proprio stasera.

La prima, quella diretta da Cottafavi nella quale emergono le interpretazioni di Raoul Grassilli, Sarah Ferrati, Adriana Asti e Corrado Pani,

Nicola Fano

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

13.30 MARATONA D'ESTATE — «Tra gesto e danza: Casta diva» con Maurice Béjart, Yann Le Gac, Alan Louaf (ultima parte)
13.30 TELEGIORNALE — OGGI AL PARLAMENTO
17.00 BRACCIO DI FERRO Disegni animati
17.15 LO SPAVENTAPASSERI «Un pullover per Worzel» con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Jeremy Austin
17.40 FURIA «Scherza pericolosa con Peter Graves, William Fawcett, Robert Diamond»
18.05 MISTER FANTASY — Musica da vedere
18.50 ATTENTI A QUEI DUE — «Cottage, dolce cottage», con Tony Curtis, Roger Moore, regia di James Hill
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PRG PONG — Opinioni a confronto su fatti e problemi d'attualità
21.30 PRIMA DEL DILUVIO Regia di André Cayatte, con Marina Vlady, Isa Miranda e Bernard Blier
22.35 TELEGIORNALE — OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO Per Bari e zone collinari
10.20 T2 — ORE TREDDICI
13.30 VETRINA DEL RACCONTO «La caduta della casa degli Usher»
17.00 SPAZIO 1999 — «La missione del Dariani» con Martin Landau,

Barbara Bain, Barry Morse, regia di Ray Austin (9. episodio)
17.50 TARZAN, IL SIGNORE DELLA JUNGLA — Cartone animato
18.15 BONAPARTE ALL'ISOLA DI MALTA Documentario
18.30 DAL PARLAMENTO — TG2 SPORTSERA
18.50 RADICI Lynda Day George, Lorne Greene, Robert Reed (5. puntata)
19.45 TG2 — TELEGIORNALE
20.40 IL LADRONE, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernardette Lafont, Susanna Martinkova, Daniela Verga, Enzo Robutti e Claudio Cassinelli. Regia di Pasquale Festa Campanile (2. parte)
21.45 LE MILLE MIGLIA «La storia» (1. puntata)
22.45 RICORDO DI EUGENIO MONTALE — Un programma di prosa letto da Giorgio Strehler
23.00 TG2 — STANOTTE (nel corso della trasmissione: Chanciano - Pugiato)
TV 3
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO Per Bari e zone collinari
10.20 T2
19.35 PER UN FELICE RITORNO DAI MONTI — «Promo soccorso in montagna» (3. puntata)
20.05 DSE — I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO Il caso della luteria
20.40 CHIAVE DI LETTURA «Due modi per leggere un'edizione di Antigone di Sofocle, con Sabine de Guille, Claudio Remondi e Caporossi»
22.15 TG3

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.14.17.19.21.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05.6.30.7.30

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25.9.45.11.45.13.45.15.45.17.45.19.45.21.45.23.45.25.45.27.45.29.45.31.45.33.45.35.45.37.45.39.45.41.45.43.45.45.47.45.49.45.51.45.53.45.55.45.57.45.59.45.61.45.63.45.65.45.67.45.69.45.71.45.73.45.75.45.77.45.79.45.81.45.83.45.85.45.87.45.89.45.91.45.93.45.95.45.97.45.99.45.101.45.103.45.105.45.107.45.109.45.111.45.113.45.115.45.117.45.119.45.121.45.123.45.125.45.127.45.129.45.131.45.133.45.135.45.137.45.139.45.141.45.143.45.145.45.147.45.149.45.151.45.153.45.155.45.157.45.159.45.161.45.163.45.165.45.167.45.169.45.171.45.173.45.175.45.177.45.179.45.181.45.183.45.185.45.187.45.189.45.191.45.193.45.195.45.197.45.199.45.201.45.203.45.205.45.207.45.209.45.211.45.213.45.215.45.217.45.219.45.221.45.223.45.225.45.227.45.229.45.231.45.233.45.235.45.237.45.239.45.241.45.243.45.245.45.247.45.249.45.251.45.253.45.255.45.257.45.259.45.261.45.263.45.265.45.267.45.269.45.271.45.273.45.275.45.277.45.279.45.281.45.283.45.285.45.287.45.289.45.291.45.293.45.295.45.297.45.299.45.301.45.303.45.305.45.307.45.309.45.311.45.313.45.315.45.317.45.319.45.321.45.323.45.325.45.327.45.329.45.331.45.333.45.335.45.337.45.339.45.341.45.343.45.345.45.347.45.349.45.351.45.353.45.355.45.357.45.359.45.361.45.363.45.365.45.367.45.369.45.371.45.373.45.375.45.377.45.379.45.381.45.383.45.385.45.387.45.389.45.391.45.393.45.395.45.397.45.399.45.401.45.403.45.405.45.407.45.409.45.411.45.413.45.415.45.417.45.419.45.421.45.423.45.425.45.427.45.429.45.431.45.433.45.435.45.437.45.439.45.441.45.443.45.445.45.447.45.449.45.451.45.453.45.455.45.457.45.459.45.461.45.463.45.465.45.467.45.469.45.471.45.473.45.475.45.477.45.479.45.481.45.483.45.485.45.487.45.489.45.491.45.493.45.495.45.497.45.499.45.501.45.503.45.505.45.507.45.509.45.511.45.513.45.515.45.517.45.519.45.521.45.523.45.525.45.527.45.529.45.531.45.533.45.535.45.537.45.539.45.541.45.543.45.545.45.547.45.549.45.551.45.553.45.555.45.557.45.559.45.561.45.563.45.565.45.567.45.569.45.571

Così l'interprete di Piscicelli vive l'improvvisa fama

La grande occasione di Marina

Nostro servizio
NAPOLI — Ventidue anni a novembre, quindi di un segno forte come scorpione, diploma magistrale, Marina Suma è balzata alla ribalta dopo l'interpretazione, da protagonista, del film di Salvatore Piscicelli, «Le occasioni di Rosa».

Rispondi ad un annuncio sul giornale e ti ritrovi l'attrice del giorno. È così facile?

«Sì è stato un caso, non avevo mai pensato di fare l'attrice».

«E ora ci pensi?»

«Be' le critiche hanno detto molto bene di me...».

«Le critiche. E i tuoi genitori?»

«È chiaro che sono contenti. Anche se all'inizio è stato un po' uno "shock" per loro. Ma le scelte le ho sempre fatte io da sola. Anche quando facevo la fotomodello...».

«Che film ti piacciono?»

«Quelli di avventura e i drammatici».

«E i libri li leggi?»

«No, non leggo molto. Preferisco lo sport ai libri. Comunque, spero per il

futuro di sfogliare e leggere qualche buon libro».

«Hai già un agente?»

«Sì, a Venezia ho conosciuto una persona che fa questo lavoro».

«E ti dà dei consigli, per esempio su come fare le interviste?»

«No, nessuno».

«Vuoi dire che non hai pensato di costruirti un personaggio?»

«È un po' difficile avere un personaggio pubblico, almeno per ora. Dopo credo che ci sarà una Marina Suma diversa».

«Adesso, invece, sei soltanto tu?»

«Credo di sì».

«Ti sei spogliata molto in questo film di Piscicelli?»

«No, solo in due scene, che erano però molto pulite».

«E se ti chiedono di fare dei film dove ti devi spogliare più spesso?»

«Non lo farò. Non mi interessa fare del cinema per mostrare il mio corpo. Devo essere scelta perché sono brava».

«Dicono tutte così all'inizio...»

«Io sono sicura. Se comincerò a fare

ruoli del genere, poi è finita».

«E se finisce proprio perché non fai questi ruoli?»

«Pazienza, comunque avrò fatto un'esperienza».

«Eri mai stata a Venezia?»

«Mai. È stato emozionante. La cosa più bella erano quei traghetti sul mare. Noi a Napoli prendiamo solo gli autobus...».

«Hai avuto proposte di lavoro a Venezia?»

«Sì, di fare un film con un giovane regista, Calanchi».

«E proposte amorose?»

«No, nessuna».

«Che pensi dell'abbinamento Marina Suma-Lori del Santo?»

«Non c'è nessun paragone».

«Ma tu ci staresti con uno scelto brutto per cento milioni?»

«Assolutamente no».

«E con Renzo Arbore gratis?»

«Nemmeno».

«Ma allora non staresti con nessuno?»

«Sono già innamorata del mio ragazzo».

— L'omosessualità. Secondo te, perché Piscicelli insiste tanto su questo tema?

«L'omosessualità è sempre esistita. Oggi, con la crisi della coppia, c'è un maggiore interesse verso il proprio sesso».

«Ma tu sei omosessuale?»

«No».

«E al posto di Rosa che cosa avresti fatto?»

«Non lo so. Rosa e Tonino sono due sottoproletari, vengono da un ambiente molto diverso dal mio. Non avrei potuto trovarmi al suo posto».

«Nemmeno come donna?»

«Come donna, forse».

«Progetti per il futuro?»

«Nessuno in particolare, continuare col mio lavoro e essere sempre me stessa».

«Sai già quanto vali oggi?»

«Non molto, perché sono alle prime armi, ma nemmeno poco».

«Marina, pensi di essere brava?»

«Sì, sono brava».

Luciana Libero



Marina Suma nel film «Le occasioni di Rosa»

John Huston, Truffaut e Fassbinder al Festival di San Sebastiano

Film negli USA per Gassman e Marcello Mastroianni

SAN SEBASTIANO — Il XXIX Festival Cinematografico di San Sebastiano, che si è aperto ieri e si concluderà il prossimo 28 settembre, sembra deciso a recuperare tutto quel terreno e quell'importanza che negli ultimi anni la Federazione Internazionale dei Produttori, avere tentato di sottrargli. Infatti, tra la sezione ufficiale, la sezione giovani registi e le varie sezioni speciali (come quella dei film dimenticati, o quella dedicata al cinema brasiliano) saranno presentate ben 114 pellicole. Nel programma figurano, tra le altre, novità di sicuro rilievo quali, per esempio, «Victory», il nuovo film di John Huston, «Lola», di Rainer Werner Fassbinder e «La signora della porta accanto» di François Truffaut; inoltre, molta attenzione sarà dedicata alla cinematografia dell'America Latina.

ROMA — Gli attori italiani tornano in America? Dopo qualche anno di crisi pare veramente di sì. È il caso di Marcello Mastroianni e di Vittorio Gassman, due calibri da novanta, i quali nel 1982 gireranno entrambi film negli Stati Uniti. Mastroianni, ancora impegnato con il mondo nuovo di Sciole, interpreterà la parte di un produttore cinematografico italiano in cerca di lavoro a Los Angeles nella commedia brillante «The Italian ways» (All'italiana) sceneggiata da Age e diretta da Jeanot Szwarz, già regista dello «Squalo II». Gassman invece dirigerà e interpreterà «Mia figlia americana», un vecchio progetto dell'attore. Vittorio Gassman, comunque, ha lavorato ultimamente parecchio negli USA, soprattutto con Robert Altman. Entrambe le pellicole saranno prodotte da Gianni Bozzacchi.

Panda: quella che fa tutte le cose in grande.

Grande nell'economia

Quando vuole dimostrarvi che consuma poco, Panda lo fa in grande: se mantenete la velocità sui 90 all'ora, vi fa percorrere 18,5 km con un litro.

Grande nell'abitabilità

Quando spalanca le porte per farvi accomodare in cinque, Panda lo fa in grande: come se fosse una "1100" o anche più. Invece Panda è solo una grandissima "650" (disponibile anche con motore "900").

Grande nel risparmio

Quando si mette in testa di farvi risparmiare, Panda lo fa in grande e su tutto: sulle spese di manutenzione, sul costo dei ricambi, sui pedaggi autostradali e sull'assicurazione.

Grande nell'originalità

Quando vuole essere originale, Panda non la batte nessuno: guardate le soluzioni esclusive che ha adottato per il suo interno.

Grande nel successo

Panda ha solo una debolezza: ama tanto il successo, quello in grande. Ed ha avuto anche quello. In poco più di un anno è diventata la "650" più venduta in Europa.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia SAVA. Con SAVA potete scegliere la forma di pagamento più comoda e conveniente. SAVA presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

Panda sei grande! FIAT

CINEMAPRIME

Quanti guai per Goldie, avvocato dal cuore d'oro



Goldie Hawn e Glenda nel film di Jay Sandrich

BASTANO TRE PER FARE UNA COPPIA — Regia: Jay Sandrich. Scritto da Neil Simon. Interpreti: Goldie Hawn, Chevy Chase, Charles Grodin, Robert Guillaume, Yvonne Wilder. Musiche: Marvin Hamlisch. Statunitense. Commedia brillante. 1981.

Niente di nuovo sotto le stelle. Ma poi perché dovrebbe esserci? Prendiamo questo *Bastano tre per fare una coppia*, ennesimo pargolo della premiata ditta Neil Simon. Rifà il verso smaccatamente alla «screwball comedy» degli anni Quaranta, genere d'alta classe tutto ritmo-battute-equivoci, tornato di gran moda dopo il successo di *Dalle 9 alle 5* di Colin Higgins. Naturalmente qualcosa è cambiato da allora, ma solo quel poco necessario a ricordarci che siamo nel 1981: si satirizza un po' sui tic dell'americano medio-alto alle prese con la carriera e sulla pigrizia di certi emigrati, ma tutto resta all'acqua di rosa.

La vicenda è semplice. Nick (Chevy Chase), un romanziere squinternato vagamente progressista, viene rapito da due banditi e costretto a rapinare, armi alla mano, una banca californiana. Ma, ahimè, una telecamera lo inchiostro nell'atto di scappare e non subito guai. Nick, infatti, è il primo marito di Glenda (Goldie Hawn), un'avvocata di ampie vedute che si è risposata con un procuratore distrettuale integerrimo (Charles Grodin) in odore di promozione. Lo scandalo potrebbe rovinare tutto e, come se non bastasse, il ricercato si rifugia nella villa (e nelle braccia) di Glenda. Qui ovviamente succede un finimondo, giacché il nuovo arrivato finisce col far esplodere l'equilibrio già precario della casa: l'autista negro, ex-ladro, si ubriaca; i giardinieri sioux se la svignano con la macchina del procuratore; la cuoca portoricana si dà malata; e i sei cani combinano un macello. Il finale in tribunale sembra rimettere le cose a posto, con

buona pace dell'irascibile marito di Glenda, il quale però non sa quel che l'aspetta. In fondo è vero, il primo marito non si scorda mai...

Girato tenendo d'occhio la «pochade» e facendo appello a un ritmo abbastanza sostenuto, *Bastano tre per fare una coppia* segna l'esordio nella regia cinematografica (dopo lungo apprendistato televisivo) di Jay Sandrich, figlio di quel Mark Sandrich già autore di alcuni film della coppia Ginger Rogers-Fred Astaire. È chiaro, però, che il merito maggiore va a Neil Simon, qui forse più in forma del solito. Le battute vanno a segno una dietro l'altra (non male la scena dell'autista che dice a Goldie Hawn: «Padrona, la macchina è pronta», mentre lei gli risponde: «Non chiamarmi padrona, non hai visto *Radici*?») e riscattano con un certo estro surreale anche alcune cadute di tensione. Peraltro, l'ironia che il film fa su queste minoranze tipicamente americane — indiani, chicanos, negri — non è mai pesante o forciaiola, né tanto meno seppia; se mai, Simon avrebbe potuto «morderci di più nella rappresentazione dell'ansia di successo del procuratore, ridotto quasi subito a macchietta comico-patetica della società politica californiana».

I tre protagonisti reggono comunque bene la prova, replicando a tratti il sodalizio brillante del trio Cary Grant-Irene Dunne-Randolph Scott in *Le mie due mogli* (ma le note di produzione citano anche *La signora del venerdì* e *Scandalo a Filadelfia*). Goldie Hawn, novella star di Hollywood e intraprendente produttrice di film «in proprio» come *Soldato Giulia agli ordini*, regge il primo piano dell'inizio alla fine e strappa la complicità. Chevy Chase, giugolone intellettuale, si difende col paradosso e Charles Grodin, marito insopportabile ma bonaccione, ci ricorda che il buon senso, a lungo andare, è peggio di un sonnifero.

m. an.

Il rock non piace alle Izvestia

MOSCA — Il rock preoccupa l'Izvestia. L'autorevole giornale sovietico ha deciso infatti di scendere in campo contro i complessi musicali (ritenuti troppi) che sono nati in URSS. Dopo aver ribadito che essi sono portatori di una ideologia a noi estranea, l'Izvestia scrive che «lo stile volgare e sbracato che si appella agli istinti bassi non può certo formare sentimenti sublimi nell'uomo» e aggiunge che il risultato sono «canzonette anonime e grigie, dubbie dal punto di vista ideologico ed estetico».

Cerimonia in memoria di Boehm

VENEZIA — Il premio «Una vita nella musica» 1981 sarà ritirato dalla moglie di Karl Boehm, signora Thea, che è stata per 54 anni la compagna del grande direttore austriaco scomparso un mese fa a Salisburgo. Il premio, era stato assegnato a Boehm recentemente dall'associazione «Omaggio a Venezia», che ha organizzato la cerimonia di premiazione per oggi nel Teatro Malibran. La serata prevede anche un concerto, trasmesso in diretta dalla prima rete tv cui parteciperanno grandi solisti e il violinista Uto Ughi. Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha concesso il suo alto patronato alla manifestazione.

Il governo di Roma per continuare a cambiare

Un applauso di gioia e suona la «Patarina»

Alle ore 11,45 di ieri mattina, lo scrutinio decisivo - Eletti, dopo il sindaco, i componenti della nuova giunta di sinistra - Stamane ci sarà l'attribuzione degli incarichi

Petroselli, Petroselli, Galloni. Nulla... Erano le 11,45 precise quando il sindaco Petroselli ha chiuso lo spoglio delle schede del quinto scrutinio, si è alzato in piedi e ha letto i risultati: «Presenti 79, votanti 79. Hanno conseguito voti: Petroselli 39, Galloni 25, schede bianche due e nulle 13. Proclamo sindaco di Roma Luigi Petroselli». L'applauso — a lungo trattenuto dalla folla — è scattato immediato e pieno mentre la «Patarina» prendeva a suonare a distesa, come è secolare convenzione, per annunciare alla città che ha il suo sindaco.

Applausi lunghissimi, dai banchi della sinistra, dal pubblico stipato dietro le transenne, affollato lungo i corridoi che costeggiano la platea. In molti hanno scandito e ritmato con le mani il nome di Petroselli scegliendo in quest'occasione lunghe ore di attesa e di tensione passate l'altra sera e ieri mattina mentre nell'aula consigliere andavano avanti le complesse operazioni di voto.

La giornata si era aperta con un piccolo battibecco procedurale subito chiuso. Si è passati così — senza più dibattito, visto che le dichiarazioni di voto si erano esaurite l'altra sera — al voto. Per il primo scrutinio il regolamento prescriveva ancora una volta che l'elezione dovesse avvenire con la maggioranza assoluta dei suffragi e le posizioni dei diversi candidati (anche se in realtà i nomi di Galloni per i dc, di Pala per i socialdemocratici, di Alciati per i liberali e Marchio per i missini erano solo «di bandiera» restavano immutati. A Petroselli andavano i 30 voti comunisti, gli 8 socialisti e il voto di Lidia Menapace del PdUP, i repubblicani deponevano nell'urna di vetro la scheda bianca.

La quinta votazione è stata quella decisiva: il regolamento

prevedeva il ballottaggio tra i due candidati maggiori (Petroselli e Galloni) e prescriveva la maggioranza semplice per giungere all'elezione. Così — lette una ad una le schede — si è arrivati alla proclamazione di Luigi Petroselli a sindaco della capitale. Petroselli ha tenuto un intervento di saluto, in cui ha brevemente tracciato anche i caratteri della giunta di sinistra che si viene costituendo (di questo riferiamo qui accanto).

Poi (dopo che il Consiglio con voto unanime aveva deciso l'immediata esecutività della proclamazione del sindaco Petroselli) si è passati all'elezione della giunta: anche questa un'operazione non semplicissima con i consiglieri chiamati a deporre nell'urna prima una scheda con i quattordici nomi di assessori effettivi e poi i quattro dei «supplenti». Anche qui la regola prevedeva per i primi scrutini la maggioranza assoluta: alla prima votazione sono passati con Severi (41 voti) e Vetere (40 voti).

Ai successivi scrutini si è delineato l'intero quadro dell'amministrazione. Ecco i nomi degli assessori: oltre a Luigi Petroselli i comunisti in giunta sono Ugo Vetere, Luigi Arata, Carlo Aymanino, Giulio Benigni, Lucio Buffa, Mirella D'Arcangeli, Piero Della Seta, Renato Nicolini, Roberta Pinto, Franca Prisco e Bernardo Rossi Doris; i socialisti eletti sono Pierluigi Severi, Alberto Benigni, Luigi Celestre, Tullio De Felice, Salvatore Malerba, Vincenzo Pietrini e Raffaele Rotiroli.

Soltanto oggi il sindaco attribuirà ai diversi assessori le deleghe, ovvero i campi operativi e le responsabilità di lavoro. Su questo molte sono le indiscrezioni e le voci, più o meno definite (Severi parlava ieri in Consiglio di due «punti interrogativi per questo riguarda gli uomini del suo partito). Basta aspettare poche ore — la giunta è convocata per stamattina — e si avranno le attribuzioni ufficiali.



NELLE FOTO: in alto, il sindaco Petroselli parla all'assemblea cittadina dopo l'elezione. Al centro della pagina, l'esultanza del pubblico. Qui accanto l'intervento del compagno Giulio Carlo Argan

Una giunta di continuità e rinnovamento

Il discorso che è stato pronunciato dal compagno Luigi Petroselli nell'aula di Giulio Cesare dopo la sua elezione a sindaco

Subito dopo la sua proclamazione a sindaco di Roma, il compagno Luigi Petroselli ha pronunciato un breve intervento di saluto che ha richiamato integralmente. Onorevoli colleghi,

saluto tutti voi, il consiglio comunale, nel momento in cui assolve al suo primo dovere democratico: l'elezione del sindaco e della giunta municipale.

Attraverso di voi rivolgo un cordiale saluto a tutto il popolo romano. Roma è una città unica al mondo per storia, per cultura, per funzione, come capitale dello Stato democratico repubblicano e come centro della cristianità.

Noi saremo custodi gelosi di questa funzione di Roma, centro culturale europeo e mondiale, crocevia tra Nord e Mezzogiorno e simbolo dell'unità nazionale, capitale di amicizia e di collaborazione fra tutti i popoli. Assolvere a questo compito sarebbe tuttavia impossibile se non avessimo la fortuna di essere espressione di un popolo forte, generoso, vivo come quello romano, il quale attraverso processi storici complessi e peculiari rispetto alla formazione dello stesso stato nazionale ha dato vita ed è in grado di difendere quella che è sicuramente una delle capitali più democratiche del mondo.

Indirizzo anche a nome vostro un omaggio deferente e cordiale al capo dello Stato, Sandro Pertini, custode dell'unità nazionale ed esempio quotidiano di fedeltà alla Repubblica nata dalla Resistenza e di lotta contro il terrorismo e contro ogni violenza prevaricatoria in ogni campo della vita nazionale.

Con analoghi sentimenti ci rivolgiamo al presidente del Senato, senatore Fanfani, al presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, al presidente del Consiglio, senatore Spadolini, al presidente della Regione onorevole Santarelli e a tutte le autorità civili e militari con l'impegno di una volontà di collaborazione nel pieno rispetto delle prerogative istituzionali in primo luogo sul terreno della difesa dei fondamenti e dei valori della nostra democrazia quali sono consacrati nella Costituzione.

Sentimenti di rispetto e omaggio esprimiamo al capo della Chiesa cattolica Giovanni Paolo II che da Roma assolve alla sua missione e al quale ci ha legato appena ieri la trepidazione per le conse-

guenze di un mostruoso atto di barbarie e al quale ci legano oggi — nel pieno e rigoroso rispetto dell'autonomia fra Stato e Chiesa, fra potere civile municipale e potere religioso — motivi di particolare ispirazione per la sua opera di pace e per il suo ultimo messaggio di fiducia nell'uomo e nel lavoro dell'uomo.

Ringrazio i consiglieri del PSI, del PdUP, del PCI per l'onore che mi hanno fatto attraverso la loro fiducia. Ringrazio i consiglieri del PRI i quali hanno confermato una linea già sperimentata.

Ringrazio anche i colleghi degli altri partiti di opposizione, riferimento critico altrettanto vitale ed essenziale per la vita delle istituzioni municipali e della città. Un augurio particolare di buon lavoro rivolgo ai consiglieri delle venti circoscrizioni comunali eletti per la prima volta in modo diretto, a suggello di un'opera di decentramento politico e amministrativo che consideriamo in pari tempo condizione di crescita civile della città ed aspetto fondamentale della riforma democratica dello Stato.

Il riferimento della nostra azione di governo è il documento programmatico già elaborato anche se non sottoscritto dai gruppi comunista, socialista, socialdemocratico, repubblicano al quale hanno fatto riferimento l'onorevole Mammì e l'onorevole Pala. Al consiglio comunale la giunta municipale, dopo un serrato e approfondito confronto con tutte le forze sociali, civili e culturali della città, presenterà il suo programma di lavoro che si ispira ma si rifà direttamente a quel documento.

Noi siamo gli eredi e i continuatori di un'esperienza di governo laica e di sinistra già avviata. In questo momento posso esprimere solo rammarico per il fatto che il PSDI, con il quale avevamo avviato positivamente a conclusione del discorso sul programma e sulla struttura della giunta un cammino aspro e difficile ma aperto alla speranza di una più elevata convivenza civile e democratica di un più elevato rapporto tra gli uomini in questa città e in questa capitale.

Un saluto, particolarmente commosso, indirizzo ai cittadini che in modo diretto hanno contribuito con il loro voto alla mia elezione e alla formazione della nuova giunta. Sento tutto l'orgoglio e la responsabilità di essere parte di un movimento di idee e di azione, di un movimento di uomini e di donne — il movimento operaio e democratico romano — il quale è stato ed è una delle forze di progresso e di liberazione più possente che abbia mai conosciuto Roma nella sua storia, senza esclusioni, ma con la consapevolezza di un dato storico che è parte ormai ineliminabile della vita di Roma e del volto dell'Italia, delle speranze di Roma e delle speranze dell'Italia.

tamenti rapidi e sostanziali dei rapporti tra i partiti su scala nazionale, nel Parlamento, rispetto al governo del paese.

È in quest'opera che sono state affermate quelle scelte di autonomia e sovranità del Campidoglio che, ben lungi dall'essere una separazione dallo Stato, sono state un contributo fondamentale alla tenuta democratica del paese. Difenderemo queste scelte contro ogni sistema di pressioni e di intrighi che possa in qualche modo manomettere la libertà del consiglio comunale di Roma e perciò la libertà stessa del popolo romano.

La giunta che si forma non è una giunta di rottura con altri partiti democratici, ma è una giunta di continuità e di rinnovamento che chiede di essere giudicata solo per i fatti, perché considera suo dovere primario governare quotidianamente la città in termini di progresso e di giustizia.

Per quanto ci riguarda la scelta di un rapporto fecondo e costruttivo con le opposizioni democratiche e con tutte le opposizioni è questione inseparabile dal modo di essere di un Comune che voglia costituirsi come punto di riferimento per tutta la città. Mi auguro che ci possa verificarsi. In ogni caso la nostra opera sarà indirizzata a superare le conseguenze di un lungo confronto e scontro politico che ha scelto il Campidoglio come terreno di scelte che certamente lo riguardavano come metropoli e come capitale ma non sono quelle per le quali il popolo romano è stato chiamato a rinnovare il suo consiglio comunale e ad eleggere i suoi consiglieri circoscrizionali.

Il mio augurio di poter contribuire a recuperare il tempo perduto, a ridare equilibrio e serenità ai rapporti tra i partiti, nel rispetto del loro ruolo diverso ma comunque essenziale, a costituire per la città un riferimento certo di un cammino aspro e difficile ma aperto alla speranza di una più elevata convivenza civile e democratica di un più elevato rapporto tra gli uomini in questa città e in questa capitale.

Un saluto, particolarmente commosso, indirizzo ai cittadini che in modo diretto hanno contribuito con il loro voto alla mia elezione e alla formazione della nuova giunta. Sento tutto l'orgoglio e la responsabilità di essere parte di un movimento di idee e di azione, di un movimento di uomini e di donne — il movimento operaio e democratico romano — il quale è stato ed è una delle forze di progresso e di liberazione più possente che abbia mai conosciuto Roma nella sua storia, senza esclusioni, ma con la consapevolezza di un dato storico che è parte ormai ineliminabile della vita di Roma e del volto dell'Italia, delle speranze di Roma e delle speranze dell'Italia.

Questo orgoglio che rivendico con coerenza e con passione civile e umana, oltre che politica, non solo non contraddice ma mi porta ad andare ancora avanti sulla strada che mi impegna ad essere il sindaco di tutti i cittadini, il sindaco di tutti i romani.

Viviamo tempi drammatici e per molti versi ancora oscuri della vita nazionale, ma siamo ostinatamente convinti che Roma può guardare al suo avvenire con grande ambizione e ponendosi grandi traguardi per vincere ad un tempo la sfida di una metropoli che vuole essere vivibile e quella di una capitale che voglia essere il riferimento di un paese capace di difendere e di sviluppare tutte le potenzialità creative e trasformatrici della nostra democrazia.

In questa fiducia non c'è niente di retorico né tantomeno una fuga dalle responsabilità. Al contrario c'è insieme una fiducia nelle virtù del popolo romano e l'impegno a fare la nostra parte, che consiste e consista nell'esercizio quotidiano del nostro dovere.

Finalmente, il momento tanto atteso Martedì incontro popolare a piazza Navona

È fatto. Roma ha finalmente il sindaco, e tre mesi dalle elezioni che hanno confermato l'operato della giunta di sinistra in questi anni. Martedì dopo l'elezione del sindaco e della giunta di sinistra ci sarà un incontro popolare a piazza Navona. La fiducia dei romani e la solidarietà con cui hanno seguito questo decisivo momento politico, è testimoniata dalla loro numerosa presenza in Campidoglio durante le votazioni.

Alle nove di mattina, infatti, c'era già una marea di gente, decisa a seguire l'avvenimento. Molti avevano già assistito alla seduta di martedì sera e commentavano il qui pro quo che si era verificato alle 21,30, quando per uno sbaglio nel contare i voti, sembrava che Petroselli avesse raggiunto la maggioranza assoluta. I voti, necessari per i primi quattro turni. Dalla platea della sala consigliere allora, si era levato un applauso scrosciante, e tutti erano balzati in piedi, acclamando Petroselli. Perfino la camera, che aveva suonato, ma dopo pochi minuti, chiarito l'equivoco, i presenti se ne erano dovuti andare con un niente di fatto.

Ieri mattina, puntuali, lavoratori, studenti, impiegati e anche molte massaie, si sono ripresentati all'appuntamento. Fiduciosi sull'esito della mattinata, molti muniti di



carta e penna per segnare personalmente i risultati, verso le 11 hanno preso posto nella sala. All'inizio della seduta, una rimostranza di carattere amministrativo espressa da un liberale, ha fatto serpeggiare la voce che non bisognava aspettare una gestione attiva del sindaco, perché il «casino» dei compagni disturbava i consiglieri democristiani; tra i ban-

chi tutti raccomandano l'un l'altro di fare silenzio, altri avrebbero potuto magari sgomberare l'aula. D'altronde il risultato della prima votazione era scontato, e tutti hanno aspettato, per far esplodere la loro gioia, la seconda. Lo spoglio procede, è quasi una signora — «questo momento è stato ancora più bello di come mi aspettavo; certo che eravamo stati in ansia, per il voltafaccia del socialdemocratico, e tutti quei discorsi sul fatto che il governo di Roma deve adeguarsi a quello nazionale, ma che siamo pazzi? E il popolo romano che ha votato allora?» — dice quella buona?

Le nascono dei dubbi, qualcuno avverte anche che di segni applaudire, che non è quella buona; un ragazzo protesta che lui sa contare, e che i nomi sono solo due adesso, quindi la maggioranza che ci vuole è quella relativa e non assoluta. Lo spoglio procede, è quasi una signora — «questo momento è stato ancora più bello di come mi aspettavo; certo che eravamo stati in ansia, per il voltafaccia del socialdemocratico, e tutti quei discorsi sul fatto che il governo di Roma deve adeguarsi a quello nazionale, ma che siamo pazzi? E il popolo romano che ha votato allora?» — dice quella buona?

manda una vecchietta, ma già tutti si sono alzati in piedi, scatenando l'applauso partito per primo dagli scranni dei consiglieri.

«Pe-ro-selli, Pe-ro-selli», l'applauso diventa un ritmo che accompagna il nome del sindaco, scandito come uno slogan; il compagno Petroselli ci metterà qualche minuto per cominciare a parlare, mentre da parte dei dc si nota l'insoddisfazione verso una simpatia ed una fiducia popolare così calde per il sindaco comunista. Il discorso di Petroselli, poi Galloni si pronuncia per l'immediata esecutività della carica, votata a maggioranza. È finito, ora il sindaco ed i consiglieri devono eleggere gli assessori, molta gente esce, pur non decidendosi ad andarsene del tutto.

«Dopo tutto il tempo che ci hanno fatto aspettare, mentre da parte dei dc si nota l'insoddisfazione verso una simpatia ed una fiducia popolare così calde per il sindaco comunista. Il discorso di Petroselli, poi Galloni si pronuncia per l'immediata esecutività della carica, votata a maggioranza. È finito, ora il sindaco ed i consiglieri devono eleggere gli assessori, molta gente esce, pur non decidendosi ad andarsene del tutto.

I giovani si preoccupano soprattutto se i socialisti saranno ancora l'assessorato alla cultura; — capirai — dicono — mica si può tornare indie-

tro, dopo tutte le cose fatte per questa città. Due ragazze vanno di corsa, devono tornare in ufficio perché hanno preso due ore di permesso. Pare che il loro capo le avesse sconsigliate di prendere un permesso per motivi non strettamente «personali»: commentano che più personale che assistere alla formazione del governo cittadino, per loro ci sono poche cose. Altri ancora dicono che a loro la politica non interessa, e che Petroselli non è il sindaco dei comunisti, ma quello di tutti i cittadini. «Dice bene» — replica un tassista — «però è il sindaco di tutti i cittadini perché è comunista, l'hai mai visto un sindaco democristiano che faceva gli interessi della città?». E se ne vanno continuando la polemica scendendo le scale, e sulla piazza del Campidoglio. Molti hanno commentato il carattere pretestuoso della resistenza democristiana a riconoscere, dietro l'opell di ogni genere, la volontà espressa dalla cittadinanza con il voto del 21 giugno: l'assoluta mancanza di rispetto del codice di decenza, che a parole, sono capaci tutti di vantare, per poi minimizzare in ogni occasione. I romani hanno affermato, con i fatti, che giochetti del genere, nella capitale, non se ne fanno più.

N. F.

Ora al lavoro: ecco le scelte della nuova amministrazione

Quattordici cartelle fitte e impegnative, lo schema di programma attorno al quale hanno positivamente lavorato i partiti della sinistra e lo stesso Psi romano, prima che la direzione nazionale imponesse il suo voltafaccia. Ora la giunta sostenuta dai volti del Psi, PSI e PdUP e dall'appoggio esterno dei repubblicani si avvia ad un difficile ed importante lavoro sulle cose. Cerchiamo qui di sintetizzare questo documento programmatico in cui sono individuati i problemi chiave della città e le necessarie risposte.

Un programma, è detto nello schema — che verrà compiutamente elaborato e presentato al consiglio della giunta — profondamente innovato nei contenuti e negli indirizzi con l'intento di realizzare un modello moderno di città metropolitana. L'operato della nuova amministrazione sarà una risposta esplicita e fattiva ai rischi di collasso nei punti nodali del tessuto civile, sociale ed economico della città. Tra i momenti qualificanti di questa azione ci sono un più intenso impegno nella lotta al terrorismo, il recupero della immagine sociale di Roma, il potenziamento del tessuto produttivo. Sul terreno operativo, i punti centrali indicati sono: la politica dei servizi sociali, le infrastrutture di trasporto, il rilancio dell'edilizia, una politica di investimenti che privilegi l'innescio di «moltiplicatori economici», la riforma della struttura amministrativa, la certezza della titol-

rità delle funzioni amministrative tra Comune, circoscrizioni e Usl, il recupero del centro storico, la «risorperta» della città.

Entrando più nel dettaglio, il documento affronta i problemi dell'emergenza, sfratti, traffico, strutture sanitarie. Qui si intende arrivare a soluzioni di largo respiro, capaci di dare risposte non effimere alle componenti più traumatiche dell'emergenza. Per quanto riguarda il problema degli sfratti e della casa — ad esempio — si vuole sollecitare il governo alla modifica della legge di equo canone e spingere per una nuova politica degli enti pubblici in materia di uso del loro patrimonio abitativo, per incentivare il mercato dell'affitto e la mobilità — specie quella del patrimonio comunale e per il finanziamento di nuove costruzioni.

Secondo punto indicato è la trasformazione della politica comunale nel segno dell'efficienza e della democrazia, per favorire la partecipazione dei cittadini e delle forze produttive — specie quelle del terziario moderno — coinvolte in un disegno di trasformazione della città. Per quanto riguarda la competenza diretta dell'iniziativa comunale, si intende dar vita ad una programmazione in materia di investimenti che privilegi il momento produttivo ed equilibrato gli impegni tra la soddisfazione dei bisogni di socializzazione e di servizi e il rafforzamento del tessuto econo-

mico della città. Tenendo al tema dello sviluppo di Roma, si afferma che non si tratta di optare tra crescita zero e sviluppo incontrollato, ma semmai di puntare su una prospettiva di scambio di risorse tra città e Paese tale da evitare un assorbimento delle risorse in una logica di assistenzialismo. Il documento si riferisce anche alle questioni di bilancio e alle recenti misure governative che limitano la disponibilità di spesa e di investimento: questa questione — si dice — va riconsiderata, e i partiti si impegnano, in sede di Anci perché ai Comuni siano risparmiati pesanti contraccolpi. Fermo restando l'impegno al contenimento delle spese non essenziali e al risparmio, il documento afferma che la scelta strategica di razionalizzazione della spesa pubblica deve riguardare l'intero comparto pubblico e non può essere riferita invece ai soli enti locali, specie quando questi hanno trovato nel caso di Roma il loro dovere. Su questi temi il confronto col governo deve avvenire rapidamente e in questo senso il Comune di Roma può portare un positivo contributo alla discussione.

Un terzo capitolo è dedicato ai rapporti tra Comune e Regione, tenendo anche conto delle diverse soluzioni politiche e delle diverse maggioranze che governeranno i due enti. Tra Comune e Regione vanno trovati — dice il documento — momenti di collaborazione, introducendo garanzie di certezza e uniformità nei meccanismi di controllo sugli enti del Campidoglio, dando una definitiva e razionale direttiva in materia di deleghe, completando il processo di trasferimento delle funzioni e dei poteri, accentuando i momenti di consultazione (e qui un particolare riferimento è dato alla convocazione di una conferenza urbanistica che tenda ad incardinare le linee di crescita della città all'interno di un concreto disegno regionale e di un corretto rapporto tra Roma e i comuni contermini).

Garanzia per l'efficace governo del Comune è il rapporto tra maggioranza e opposizione. La maggioranza attribuisce al consiglio comunale un ruolo attivo nella definizione delle scelte programmatiche ed operative, assicurando un atteggiamento delle opposizioni che — evitando contrapposizioni preconcette — dia il loro contributo alla funzionalità dell'istituzione. La verifica di questi rapporti avverrà principalmente sul terreno del funzionamento del consiglio comunale.

Tra i punti cardine c'è anche quello del riassetto amministrativo, attraverso un processo di trasformazione delle strutture ed una crescita della partecipazione democratica attorno alle istituzioni. L'obiettivo di fondo dei quattro partiti (PCI, PSI, PRI e anche PSDI che per bocca di Pala ha riconosciuto ancora l'altro ieri il valore positivo del programma) è quello di opera-

re per contribuire a fare di Roma una città che sappia svolgere la sua funzione di capitale del Paese, e che — in rapporto alla sua storia, al suo patrimonio, alle sue istituzioni e alle sue energie — diventi sempre più punto di iniziativa, di riferimento e di incontro della cultura europea e mondiale. Questo obiettivo è perseguibile facendo concorrere un vasto arco di forze, di istituzioni con le quali stabilire nuovi, più ricchi e più stabili rapporti. Accanto a queste istituzioni un compito centrale spetta anche alle forze sociali e produttive, alle quali non si intende offrire assistenza, ma, al contrario, un quadro di capacità programmatiche e progettuali oltre che strumenti reali (direzionalità, zone industriali, la seconda università).

Il documento si occupa, a questo punto, della necessità di un ordinato e razionale assetto del territorio. Al proposito vengono ribaditi i principi di concentrazione delle attività direzionali nel quadrante orientale, salvaguardia e recupero del centro storico, razionalizzazione del tessuto urbanistico ed edilizio della periferia. Per il centro storico gli obiettivi sono il mantenimento della residenza, il contenimento e la riqualificazione del terziario, la difesa delle attività artigianali e produttive. Va proseguita anche la linea di «riunificazione» della città avviata col recupero urbanistico delle borgate. A questo fine è necessario predi-

sporre una linea di difesa contro l'ulteriore estendersi dell'abusivismo, che sappia offrire una alternativa reale agli abitanti delle borgate e ai lottisti. È anche destinata alla creazione delle necessarie infrastrutture, ad una profonda riqualificazione di quelle esistenti (cominciando dall'Ente comunale di consumo) favorendo processi di ammodernamento, riformando l'orario dei negozi. Gli ultimi qualificanti capitoli della bozza programmatica riguardano il traffico e i trasporti (dove occorre una strategia di sostegno al trasporto pubblico, soprattutto nelle aree di espansione della città, uno sviluppo delle tangenziali, una riforma dell'Atac un incremento della rete metropolitana, la cultura (valorizzazione del patrimonio scientifico, realizzazione di nuove strutture culturali, attenzione anche alla questione del turismo, e in questo campo il Campidoglio è chiamato ad una politica attiva, sollecitando anche un piano per l'ammodernamento e il miglioramento delle strutture alberghiere, campeggistiche e ricettive).

L'ultima voce è quella della partecipazione popolare: è qui — si dice — la chiave per cambiare la qualità della vita della città. Più partecipazione, dunque, ed anche più spazio per dare ai cittadini la possibilità di contare e di decidere.

sporre una linea di difesa contro l'ulteriore estendersi dell'abusivismo, che sappia offrire una alternativa reale agli abitanti delle borgate e ai lottisti. È anche destinata alla creazione delle necessarie infrastrutture, ad una profonda riqualificazione di quelle esistenti (cominciando dall'Ente comunale di consumo) favorendo processi di ammodernamento, riformando l'orario dei negozi. Gli ultimi qualificanti capitoli della bozza programmatica riguardano il traffico e i trasporti (dove occorre una strategia di sostegno al trasporto pubblico, soprattutto nelle aree di espansione della città, uno sviluppo delle tangenziali, una riforma dell'Atac un incremento della rete metropolitana, la cultura (valorizzazione del patrimonio scientifico, realizzazione di nuove strutture culturali, attenzione anche alla questione del turismo, e in questo campo il Campidoglio è chiamato ad una politica attiva, sollecitando anche un piano per l'ammodernamento e il miglioramento delle strutture alberghiere, campeggistiche e ricettive).



Così la nuova giunta

Questi gli uomini che formano la nuova giunta di sinistra eletta ieri al Campidoglio:

Luigi Petroselli (PCI)



Nato a Viterbo il 1° marzo 1932, lasciò l'università (filosofia) in seguito all'arresto per l'occupazione delle terre incolte a Bomarzo. E' stato consigliere comunale e provinciale a Viterbo, e nel 1969 si trasferì a Roma per ricoprire l'incarico di segretario del Comitato regionale del PCI. Dal 1970 al 1976 è stato segretario della Federazione romana e dal 1972 fa parte della Direzione nazionale del partito. Eletto consigliere comunale a Roma nel 1971, è diventato sindaco il 27 settembre 1979. Nelle ultime elezioni è stato rieletto con 129.146 voti di preferenza.

Carlo Aymonino (PCI)



Nato a Roma nel 1926, è laureato in architettura. Professore ordinario di composizione architettonica all'università di Venezia, è stato direttore dell'Istituto universitario di architettura dal 1973 al 1979. Membro dell'Accademia di S. Luca, di cui ricevette il premio nazionale per l'architettura nel 1975. E' consigliere comunale per la prima volta.

Luigi Arata (PCI)



Nato a Roma nel 1925. Già consigliere della Corte dei Conti, è stato negli anni '50 segretario della Federazione statale CGIL. Dopo aver militato nel PSI e nel PSP, si è iscritto al PCI nel 1972, ed è membro del comitato federale romano. Consigliere comunale dal 1972, è stato, nella passata legislatura, assessore agli affari generali, avvocatura, sport e relazioni pubbliche.

Giulio Bencini (PCI)



Nato a Barberino Val D'Elsa (FI) nel 1936. E' impiegato delle Ferrovie dello Stato. Membro del comitato direttivo della federazione comunista romana, è consigliere comunale dal 1966. Nella scorsa legislatura ha ricoperto l'incarico di assessore al personale e decentramento, per diventare poi assessore all'ufficio speciale casa, istituito nel 1979.

Alberto Benzioni (PSI)



Nato a Bytom nel 1935, è funzionario dell'IRI. E' laureato in giurisprudenza, membro della Direzione nazionale del PSI e autore di diversi libri sulla storia del Partito socialista. Consigliere comunale dal 1971, è stato capogruppo del suo partito dal 1971 al 1976. Nella scorsa legislatura ha ricoperto la carica di vicesindaco.

Lucio Buffa (PCI)



Nato a Roma nel 1933, è dipendente del Consiglio di Stato. Iscritto al PCI dal 1957, è consigliere comunale dal 1963. Membro del comitato federale del PCI, nella passata legislatura ha ricoperto gli incarichi di assessore ai Lavori pubblici e dal 1979, quello di assessore al piano regolatore.

Luigi Celestre Angrisani (PSI)



Nato a Napoli nel 1948, fu eletto consigliere comunale a Roma nel 1971. Confermato nelle elezioni del 1976, ha ricoperto dal 1978 l'incarico di assessore alla Polizia urbana, all'anagrafe, ai servizi toponomastici e al patrimonio. E' stato inoltre membro della commissione commercio.

Mirella D'Arcangeli (PCI)



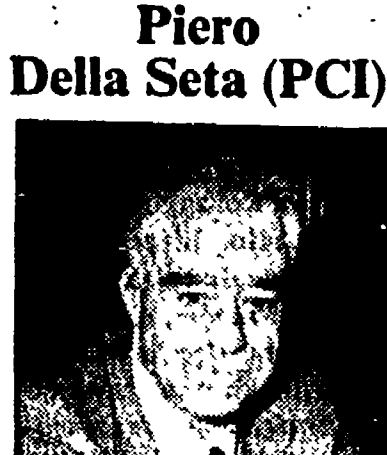
Nato a Roma nel 1934, è iscritta al PCI dal 1957. Nella penultima legislatura fu presidente della commissione scuola del Comune. Riconfermata nel 1976, ha assunto l'incarico di Assessore all'igiene, sanità e nettezza urbana. In seguito alla riorganizzazione degli assessorati, è diventata assessore alla nettezza urbana e ai giardini.

Tullio De Felice (PSI)



Nato a Roma nel 1935, è dirigente dell'Istituto autonomo case popolari. E' iscritto al PSI dal 1952, e ha diretto per un certo periodo la Federazione giovanile socialista. Nella passata legislatura è stato assessore ai tributi. Rieletto nel 1976, ha

Piero Della Seta (PCI)



Nato a Roma nel 1927. Autore insieme ad altri di varie pubblicazioni, tra cui il "Piano regolatore di Roma" e "Borgate romane", è consigliere comunale dal 1956. Dal 1976 è stato assessore alle municipalizzazioni e ai servizi tecnologici.

Salvatore Malerba (PSI)



Nato a Roma nel 1935, è laureato in Scienze statistiche ed attuariali. E' dirigente dell'Inps; per un certo periodo ha ricoperto la carica di segretario della Federazione socialista romana. E' consigliere comunale per la prima volta.

Renato Nicolini (PCI)



Nato a Roma nel 1942, è laureato in architettura. Iscritto al PCI dal 1962, è stato consigliere alla I Circoscrizione. Nel 1976 è stato eletto consigliere comunale, e ha poi ricoperto la carica di assessore alla cultura.

Vincenzo Pietrini (PSI)



Nato a San Sebastiano al Vesuvio (NA) nel 1940, è laureato in ingegneria chimica. E' stato funzionario dell'Ente cellulo. Iscritto al PSI dal 1961, dal 1971 è consigliere comunale. Presidente della commissione urbanistica del Comune fino al 1976, nella passata legislatura è stato assessore all'edilizia pubblica e privata fino al 1979.

Roberta Pinto (PCI)



Nato a Roma nel 1948, è insegnante di scuola elementare e scuola speciale per handicappati. Eletta nel 1976 per la prima volta consigliere comunale, era stata precedentemente consigliere della IX Circoscrizione. Dal 1979 ha ricoperto l'incarico di assessore alla scuola.

Franca Prisco (PCI)



Nata a Roma nel 1931, è laureata in giurisprudenza. Iscritta al PCI dal 1951, è membro della Federazione comunista romana e del Comitato Centrale. Funzionaria dell'amministrazione dello Stato, è consigliere comunale per la seconda volta. Nella precedente legislatura ha ricoperto l'incarico di assessore al risanamento delle borgate.

Bernardo Rossi Doria (Ind.)



Nato a Roma nel 1934, è architetto e docente universitario. Prima consulente del Consiglio d'Europa per i centri storici, è stato fino al 1976 segretario generale di Italia Nostra. Attualmente è membro del comitato scientifico della Lega per l'ambiente dell'ARCI. E' consigliere comunale per la prima volta.

Raffaele Rotiroli (PSI)



Nato a S. Angelo dei Lombardi nel 1935, è laureato in giurisprudenza. E' iscritto al PSI dal 1964. Dirigente generale dell'Inps, è stato consigliere comunale, e poi consigliere regionale. E' stato inoltre presidente dell'ospedale Forlanini e dell'Ente Monteverde.

Pierluigi Severi (PSI)



Nato ad Asola nel 1941, è membro del Comitato Centrale del PSI. Consigliere comunale dal 1976, è stato capogruppo del PSI e presidente della commissione cultura, sport e turismo. Dal '73 al '75 segretario della Federazione romana socialista, attualmente è segretario nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali.

Ugo Vetere (PCI)



Nato nel 1924, è consigliere comunale dal 1966. Dal 1969 al 1976 è stato capogruppo comunista al Campidoglio. Già segretario nazionale della Federazione statale CGIL e per diversi anni membro della segreteria romana del PCI, è attualmente deputato al Parlamento. Nella scorsa legislatura è stato assessore al bilancio e ai tributi.

L'assemblea è convocata per sabato, quando dovrebbe essere presentata la giunta

Ancora un rinvio alla Regione Il «pentapartito» non decolla

L'intervento del compagno Borgna - Si riunisce il consiglio provinciale: all'odg l'elezione del presidente

Ancora un rinvio alla Regione, dove la crisi dura ormai da quattro mesi. Ieri, nella prima seduta dopo la pausa estiva, la conferenza dei capigruppo, a maggioranza, ha deciso l'aggiornamento dei lavori, a sabato mattina. Alla fine della settimana la costituzione della maggioranza (che dovrebbe essere composta da Dc, Psi, Psdi e Pri) — che non entrerebbe in giunta — e Pli dovrebbe presentare il programma e la nuova giunta. Ma il rinvio chiesto ieri fa capire che la costituzione del nuovo governo alla Regione non è così semplice: insomma, fra i partiti che sorreggono il governo Spadolini sono necessari — per usare l'eufemismo che ha usato ieri in aula il capogruppo Dc, Ponti — «ulteriori momenti di consultazione» sul programma e sulla struttura della giunta.

Un invito alle forze politiche a rispettare i tempi che la crisi economica e sociale impone è venuta ieri mattina in aula dal compagno Borgna, che ha preso la parola a nome del gruppo comunista. Dopo aver ricordato che, a giudicare da quello che si può constatare, all'interno della nuova maggioranza sembra

siano aperte contraddizioni e problemi, il compagno Borgna ha definito grave la soluzione politica che sembra delinearsi per la Regione. Grave perché quando fu aperta la crisi, si disse che il voto popolare sarebbe diventato un banco di prova anche per la Regione, mentre invece sembra che alcune forze politiche abbiano deciso di ignorare le elezioni del 21 giugno.

Una impossibile intercambiabilità

Ancora grave — ha aggiunto Borgna — perché la scelta delle «giunte bilanciate» (di sinistra al Comune e alla Provincia, pentapartito alla Regione) presuppone una impossibile intercambiabilità nei rapporti politici, nei contenuti programmatici, nell'azione di governo. Per questo — ha aggiunto — l'opposizione dei comunisti sarà certo costruttiva, ma il compagno Borgna, comunque, si è riservato di esprimere più approfondite argomentazioni quando, sabato, sarà presentato in aula il programma della nuova maggioranza.

Fortemente critico, sia sulla soluzione che si sta prospet-

tando alla Regione sia sul rinvio del dibattito, anche il rappresentante del Pdup, Vanzì. Dopo aver ricordato che due giornate — così come previsto — non saranno sufficienti per eleggere la nuova giunta e che quindi la Regione per molto tempo ancora sarà senza governo (la prossima settimana ci sarà una pausa nei lavori perché a Madrid c'è una conferenza internazionale di amministratori) Vanzì ha aggiunto che la scelta delle giunte bilanciate determinerà sicuramente gravi e pericolosi «momenti di tensione tra i vari livelli istituzionali, tra la Regione e il Comune» a tutto vantaggio di chi vuole la paralisi.

Le forze del pentapartito, comunque, sono tornate a incontrarsi ieri sera nella sede della Regione a Santi Apostoli. La riunione è stata aggiornata a stamane.

Mentre dunque è ancora aperta la crisi alla Regione, la trattativa alla Provincia, l'altro ente rinnovato con il voto del 21 giugno, può dirsi conclusa. Tra il Psi e il Pri è stata raggiunta un'intesa sul programma. Alla stesura degli obiettivi di governo, alle trattative aveva preso parte anche la delegazione socialdemocra-

tica. Molto avanti si era anche nella definizione dell'assetto della giunta: alla presidenza era stato riproposto Lamberto Mancini, socialdemocratico. L'improvviso e grave voltafaccia imposto da Longo alla direzione del Psdi ha però impedito questa soluzione alla crisi.

Il PRI non ha ancora deciso

Caduta l'ipotesi di una presidenza socialdemocratica, i partiti hanno avviato ora una riflessione comune che, a tempi strettissimi, sarà in grado di ridare alla Provincia un governo adeguato (in questo quadro ieri si sono incontrate le delegazioni comunista e socialista).

Una questione ancora da definire resta la partecipazione dei repubblicani. A differenza di quanto è accaduto per la Regione e per il Comune, il Pri ancora non ha deciso se appoggerà la giunta dall'esterno o avrà dirette responsabilità di governo. L'assemblea di palazzo Valentini, comunque, è convocata per oggi pomeriggio alle 17. All'ordine del giorno: l'elezione del presidente e della giunta.

Riduzione sugli autobus per studenti fino a 14 anni

Gli studenti della scuola media dell'obbligo, e comunque fino al quattordicesimo anno di età, potranno avere una tessera di abbonamento mensile per i mezzi pubblici dell'Atac a prezzo ridotto: 2.000 lire per una linea e 3.500 lire per l'intera rete.

Le tessere potranno essere acquistate dagli studenti interessati presso le tabaccherie, dietro presentazione di un apposito certificato predisposto dall'Atac e rilasciato agli studenti dalla scuola media di appartenenza. Lo stesso certificato dovrà essere esibito, insieme con la tessera, ad ogni richiesta di controllo da parte del personale dell'azienda.

Le tessere per il mese di ottobre saranno in vendita nelle tabaccherie, insieme a quelle a prezzo normale, a partire dal 25 settembre.

Il sanguinoso assalto avvenne due mesi fa in una gioielleria del centro

Durante la rapina uccisero l'orefice: catturati in Olanda gli assassini

Sono stati arrestati dai funzionari della squadra mobile e dall'Interpol i cinque banditi che nel luglio scorso durante una sanguinosa rapina in un negozio in via Mario de' Fiori uccisero il gioielliere Renato Mancini. Quattro di loro si erano trasferiti in Olanda, dove con ogni probabilità avevano intenzione di compiere un altro colpo. Il quinto invece aveva preferito restare a Roma, dove tranquillamente, come se niente fosse successo, continuava a svolgere il suo lavoro come impiegato comunale. Sono Roberto Sempronio Proietti, 25 anni, via Gandigli 73, la moglie francese Lucia Gardebled, 30 anni, via Veronesi 57, la sua amica austriaca Isabella Stumph di 21 anni e infine Renato Mancini (l'impiegato appunto) di 36 anni, che per un curioso caso di omofilia porta lo stesso nome della vittima del tragico assalto avvenuto nel centro della città, tra via Borgognona e via Frattina.

La sera del 10 luglio irrupero nel locale cinque giovani. Tra questi c'era anche una donna. Nella gioielleria, presa di mira quando stava per chiudere, era rimasto il figlio del proprietario, tre commesse e pochi clienti. Renato Mancini stava concludendo la vendita di un gioiello, quando si vide puntare contro le pistole. I banditi fecero razzia nelle vetrine, poi passarono alla cassa:

in tutto riuscirono a racimolare cinquanta milioni, un magro bottino. Proprio quando stavano per andarsene Renato Mancini che era rimasto immobile per tutto il tempo, accennò una timida difesa. Il tentativo di scagliare contro i malviventi che stavano per fuggire con una Citroen una lastra di vetro sollevata dal bancone doveva costargli però la vita. Uno di loro lo fulminò con un colpo di pistola.

L'audacia del colpo, la spietata esecuzione del gioielliere, la presenza nel commando di una ragazza, fecero pensare subito ad un'azione di terroristi. Un'ipotesi avvalorata per di più dagli identikit forniti dai numerosi testimoni, nella maggior parte stranieri, che avevano assistito inorriditi alla scena. Nei tratti somatici i banditi presentavano straordinarie somiglianze con i componenti di un gruppo di estremisti di destra. La donna si pensava fosse Francesca Mambro ricercata insieme a Giorgio Vale, Gilberto Cavallini e Stefano Soderini per l'omicidio del giudice Amato. Ma poi i Nar si fecero vivi, smentirono la paternità della rapina e altri elementi convinsero gli inquirenti a puntare decisamente su piste diverse. I risultati non si fecero attendere.

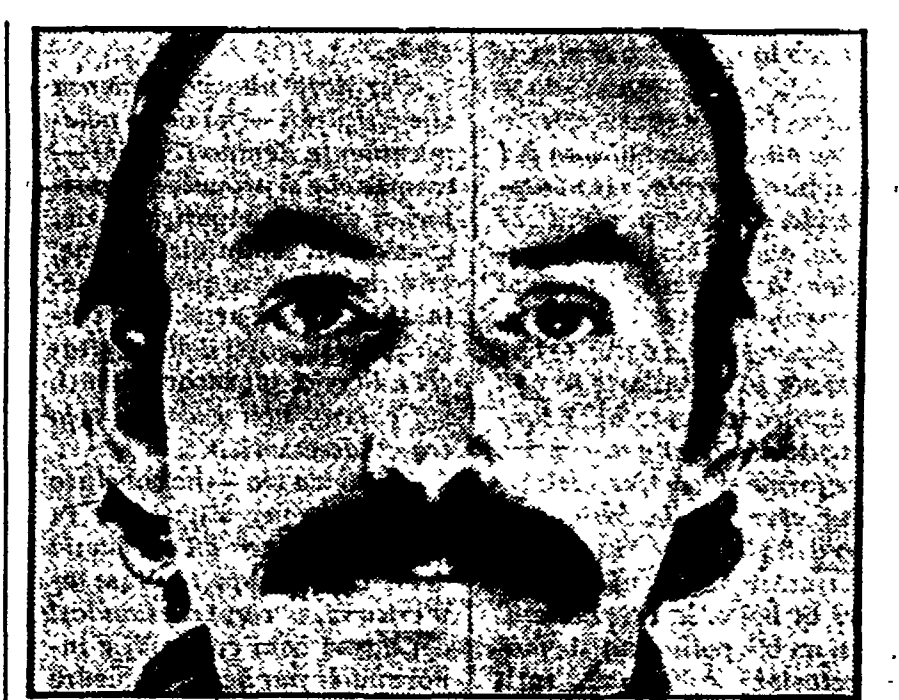
Spuntò un nome, quello di Roberto Proietti, conosciuto negli ambienti della malavita come «lo scienziato». A met-

re nei guai il bandito è una sua amica: è lei che spiffera alla polizia che il suo uomo, insieme alla moglie, Lucia Gardebled, e al complice Riccardo Frezzolini avevano preso il volo per Amsterdam. Erano attesi per organizzare un'altra rapina. Parla anche di Renato Mancini e su di lui cominciano ad indagare il capo della mobile De Sena e il dottor Dello Russo. Intanto anche l'Interpol si mette alle calcagna dei banditi. Ad Amsterdam, nell'appartamento della Gardebled vengono trovate tre pistole. Una di queste, una Smith & Wesson, secondo gli inquirenti potrebbe essere quella che ha ucciso il gioielliere.

Il breve cerchio si chiude intorno all'intera banda. Dopo la confessione della Stumph, l'unica ad aver accettato l'estradizione, per i componenti del commando partono gli ordini di cattura. Le accuse sono di rapina plurigravata, omicidio, furto d'auto usata per la fuga e porto abusivo di armi.

Lucia Gardebled dovrà anche rispondere di ricettazione. Dopo la tragica rapina portò con sé il bottino in Francia dove riuscì a riciclare i preziosi. Solo allora, col denaro pulito, raggiunse il marito e gli altri complici in Olanda.

NELLA FOTO: uno degli arrestati, Renato Mancini



Assalto alla banca: 100 milioni di bottino

Colpo da 100 milioni ieri mattina ai danni dell'agenzia del Banco di Santo Spirito in via Cavour a Parioli. Tre banditi, uno dei quali indossava una divisa militare, dopo aver tramortito il «vigilante» di guardia alla banca, hanno fatto irruzione nei locali dell'istituto di credito. Con le armi spianate hanno intimato a clienti e impiegati di non muoversi. Poi hanno costretto il direttore della banca ad aprire la cassaforte e si sono impadroniti di tutto il contenuto: cento milioni.

I tre dopo il colpo sono fuggiti a bordo di una «127», la stessa con la quale erano arrivati. L'auto, che aveva la targa di una «126» rubata sempre ieri mattina in via Tiburtina, è stata ritrovata abbandonata in via Savastano a poca distanza dalla banca. All'interno è stata trovata una pistola «Smith-Wesson» con la matricola limata e cinque cartucce nel tamburo.

Sono andati distrutti 25 ettari di macchia mediterranea e vigneti

Gravi danni a Ponza per il fuoco, solo 6 uomini contro gli incendi

La violenza del fuoco ha segnato profondamente anche l'isola di Ponza. L'incendio, improvvisamente scoppiato il pomeriggio di mercoledì, ha provocato danni rilevanti, che potranno avere ripercussioni anche sull'economia della piccola isola, non lontana dalle coste laziali. Sono andati persi circa 25 ettari di macchia mediterranea e di vigneti, secondo le prime valutazioni, nella zona fra Chiaia di Luna, Punta d'Incenso e le pendici del monte La Guardia. Ad una stima economica approssimativa si può far ammontare la perdita a 25 miliardi di lire.

Alle 16 dell'altro ieri si è acceso un focolaio di ampie dimensioni vicino all'albergo della bella spiaggia ponzese. Il vento ne ha aumentato la violenza minacciando anche le abitazioni vicine.

A far fronte alle fiamme erano i sei uomini della locale stazione della Forestale e i volontari che erano accorsi a dare man forte. Troppo pochi per cercare di arginare un incendio che stava assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Anche la campagna sulla quale era montata un'autobotte — che serviva al pronto intervento non era disponibile. Era stata ritirata, pochi giorni prima, perché si credeva scampato ogni pericolo.

L'intervento decisivo è venuto, dunque, da fuori. Il prefetto di Latina ha preso in mano il coordinamento delle operazioni inviando a Ponza, in elicottero, il vicecomandante dei vigili del fuoco e il comandante della compagnia dei carabinieri di Frosinone, mentre con altri elicotteri o via mare giungevano alcune squadre dei corpi. Nel frattempo era stato reperito l'elicottero C-130, di stanza all'aeroporto di Pisa, specialmente attrezzato con grossi serbatoi di liquidi antirinfreddante. Con due lanci del liquido, avvenuti verso le 19, si è riusciti a domare quasi definitivamente il fuoco. Il pe-

ricolo è stato, così, scongiurato, anche se alcuni focolai minori sono stati spenti dopo poco.

Soccorsi immediati e ben coordinati ma che non possono far dimenticare come il servizio antincendio sull'isola di Ponza sia completamente inadeguato e insufficiente.

L'assenza di una stazione dei vigili del fuoco e di una stazione forestale ha reso difficile — ha dichiarato l'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato — l'opera di spegnimento dell'incendio. Ciò ripropone in termini non più rinviabili, la costituzione di un servizio permanente a Ponza e l'organizzazione di un servizio antincendio boschivo continuo, nell'arco dell'anno, attraverso stanziamenti finanziari adeguati, nazionali e regionali.

I gravi danni a 25 ettari di arbusti e bassa macchia mediterranea come ginestra, lentisco, erica, olivastro potevano essere, probabilmente, evitati, se non evitati.

Un solo carro mortuario in tutta Roma

Muore e per tre ore resta sulla strada

Ore 13.30, via Propertio, dietro piazza Risorgimento. Un'anziana donna, Rosa De Vezzi, 86 anni, crolla al suolo colpita da un improvviso malore. Si tratta probabilmente di un attacco cardiaco. I passanti tentano di soccorrerla, ma si rendono subito conto che c'è ben poco da fare: qualcuno chiama un'ambulanza, ma il medico giunto sul posto non può che constatare la morte. Legge vuole, a questo punto, che sul posto si rechi anche una pattuglia della polizia per «vigilare» sul cadavere, poiché l'ambulanza non può trasportare persone decedute.

Culla

È nata la piccola Maria Chiara Salvatore, figlia dei compagni Liliana Martinielli e Enrico Salvatore, della sezione Nomentano. I compagni della sezione nel fare gli auguri alla piccola e ai genitori sottoscrivono 10.000 lire per l'Unità.

Però, dovendo dichiarare il decesso per cause naturali, occorre un sanitario della guardia medica. Quando arriva ambulanza e polizia, è passata oltre un'ora. A questo punto manca soltanto il carro mortuario. Passa un'altra ora e il corpo dell'anziana signora resta sempre lì, su quel marciapiede assolato di via Propertio, pietosamente coperto da un lenzuolo della Croce Rossa. Quel lenzuolo bianco resterà a coprire il corpo fino alle 17, quando — finalmente — arriva il carro della polizia mortuaria, partito dall'obitorio del Verano. Che i furgoni neri dell'istituto di medicina legale debbano partire sempre da quell'ufficio fuori mano, all'inizio della Tiburtina, è prassi già critica, ma ancor più grave è che l'obitorio del Verano abbia a disposizione un solo automezzo per una città di quattro milioni di abitanti ed un altro di riserva in casi del tutto eccezionali.

Le idee per il futuro

Ecco cosa bolle nella pentola di Nicolini

Si cambia rotta: la cultura dell'effimero è morta, l'ha seppellita il suo inventore, l'assessore Nicolini che sarà riconfermato al suo posto. Adesso, ha detto Nicolini in una intervista ad un'agenzia di stampa, bisogna inventarsi un'altra cosa. Le basi, del resto, per questa «altra cosa» già sono state gettate nel corso dell'appena conclusa Estate romana: «Abbiamo lavorato non tanto sul cinema, sul teatro o sulla musica, ma piuttosto sulla spettacolarità urbana; sulla relazione tra spazi e luoghi diversi e sul meccanismo di consumo culturale indotto dai mass-media».

In ogni caso, ha detto Nicolini, adesso «è necessario lavorare ad ipotesi più durature di spettacolarità e di cultura e la collaborazione con le istituzioni sarà sempre più necessaria». L'assessore si è poi soffermato a lungo sui risultati di quest'ultima Estate sottolineando come «non sia stato solamente in risposta alle esigenze di svago e di festa che l'Estate si è indirizzata: è forse più importante che al Clivo di Venere ci siano state 1000-1500 persone a sera interessate ad un programma "difficile" (lo rassegna del cinema orientale, ad esempio) che non le 5000 persone i media che affollavano lo spazio del Colosseo per vedere film più spettacolari».

Nicolini ha poi ricordato come la qualità complessiva offerta da questa edizione di Massenzio e lo spazio offerto ad una anteprima europea del prestigio di Napoleon contrapponendo, con una puntata polemica, questo tipo di manifestazioni a quelle tipo festival cinematografico di Venezia, «un festival — ha detto — che seleziona 16 film d'arte (e non ce ne possono essere, oggi, tanti in circolazione) e dimentica altre forme di spettacolarità».

Per esempio, ha ricordato, l'uso della TV secondo schemi non tradizionali, le manifestazioni di ballo, la creazione di spazi mobili polivalenti, le manifestazioni collaterali, tutti «esperimenti» che hanno ca-

atterizzato il grande successo di pubblico di questa edizione dell'Estate romana. Ad una precisa domanda in questo senso, Nicolini ha risposto che quest'ultima non può certo essere una sorta di «modello» da esportare: «Non si tratta di una banconota», ha detto, anche se «un contributo di esperimenti nuovi è stato portato e bisogna tenerne conto. Ma ogni città d'arte deve fare i conti con le sue strutture, il suo pubblico, la mentalità e le tradizioni, la fantasia dei cittadini».

Ciò non vuol dire, naturalmente, che l'Estate romana debba rimanere un esempio isolato e in qualche modo irripetibile: Nicolini, nell'intervista, ha infatti esplicitamente accennato a nuove forme di collaborazione possibile tra i vari Comuni. «Proprio qualche giorno fa — ha specificato — parlando col sindaco di Milano e con quello di Napoli ci si interrogava sulla possibilità del Comune di tentare la coproduzione di spettacoli. Basterebbe che Biennale e Quadriennale si ammodernassero, il progetto di Maurizio Scaparro (animatore della Biennale, ndr) col Comune di Napoli per una Piedigrotta '82 mi pare interessante».

Naturalmente occorre, per la realizzazione di un simile progetto, avere come interlocutori amministrazioni ed istituzioni efficienti, cosa, come ben si sa, non sempre possibile.

«Per dare nuova efficienza alle istituzioni — ha detto polemicamente Renato Nicolini — occorre che si provveda alla riforma della composizione dei consigli di amministrazione, proprio per dare più autonomia ai direttori artistici, a tutti i professionisti dello spettacolo. Perché gli incompetenti, sia chiaro, non esistono solo tra gli assessori...».

«È l'unica via — ha concluso Nicolini — per rispondere in modo efficace all'egemonia della cultura spettacolare americana, riappropriandosi dei nostri beni culturali e innovandoli pur senza chiusure provinciali».

Di dove in quando



«Light guns» a piazza Navona

Dalle mongolfiere alle «cannonate»: una splendida parabola

ROMA — Trentamila persone, bocca aperta e naso all'aria, stanno a guardare le diapiriche lance di mongolfiere: nel frattempo, fra un viaggio in America e una visita del ministro della cultura francese, il «nicolinian way of life» si esporta all'estero.

Le immagini corrono sui muri come serpenti e sguisciano via dai campanili della

chiesa come calze di seta sfilate in fretta ma con eleganza: Light Guns in Concerti è stata l'ultima iniziativa di «Musica nella città», la rassegna che quest'anno, alla sua seconda edizione, ha mostrato un taglio completamente diverso dall'anno scorso: le manifestazioni hanno avuto un carattere forse meno provocatorio, toccando meno

punti della città (ricordate l'anno scorso le Variations di Cage, i «blitz» musicali, le note sussurrate dei tombini?) ma, in compenso, più qualificato: la maratona di «Africant» ha attirato un pubblico enorme, il festival Panasiatico ha avuto presenze prestigiose, la tre giorni jazzistica della Quercia del Tasso ha puntato su nomi significativi dell'avanguardia.

Ed ora il gran finale, con l'idea di sfruttare, per la prima volta a scopo puramente spettacolare, un mezzo tecnico (i Light Guns, un corredo di megaproiettori da 4000 watt accessoriati con speciali cavalletti che permettono alle immagini proiettate di muoversi in ogni senso) che

era stato usato finora a fini pubblicitari, in America (pubblicità industriale) e in Francia, nella recente campagna elettorale. Coraggiosa è stata, anzitutto, la scelta dei brani musicali: tutta musica del nostro secolo, e assieme al notissimo Uccello di fuoco di Stravinski, una rarità come la Rapsodia per saxofono e orchestra di Debussy e poi quattro brani dello sconosciuto e splendido Ives (ma quando leggeremo finalmente nomi di sue opere nei calendari dei concerti?). Coraggio che ha premiato l'ottimo Gabriele Ferro, il quale ha accettato senza timore di dirigere nella sede insolita e in competizione con le mira-

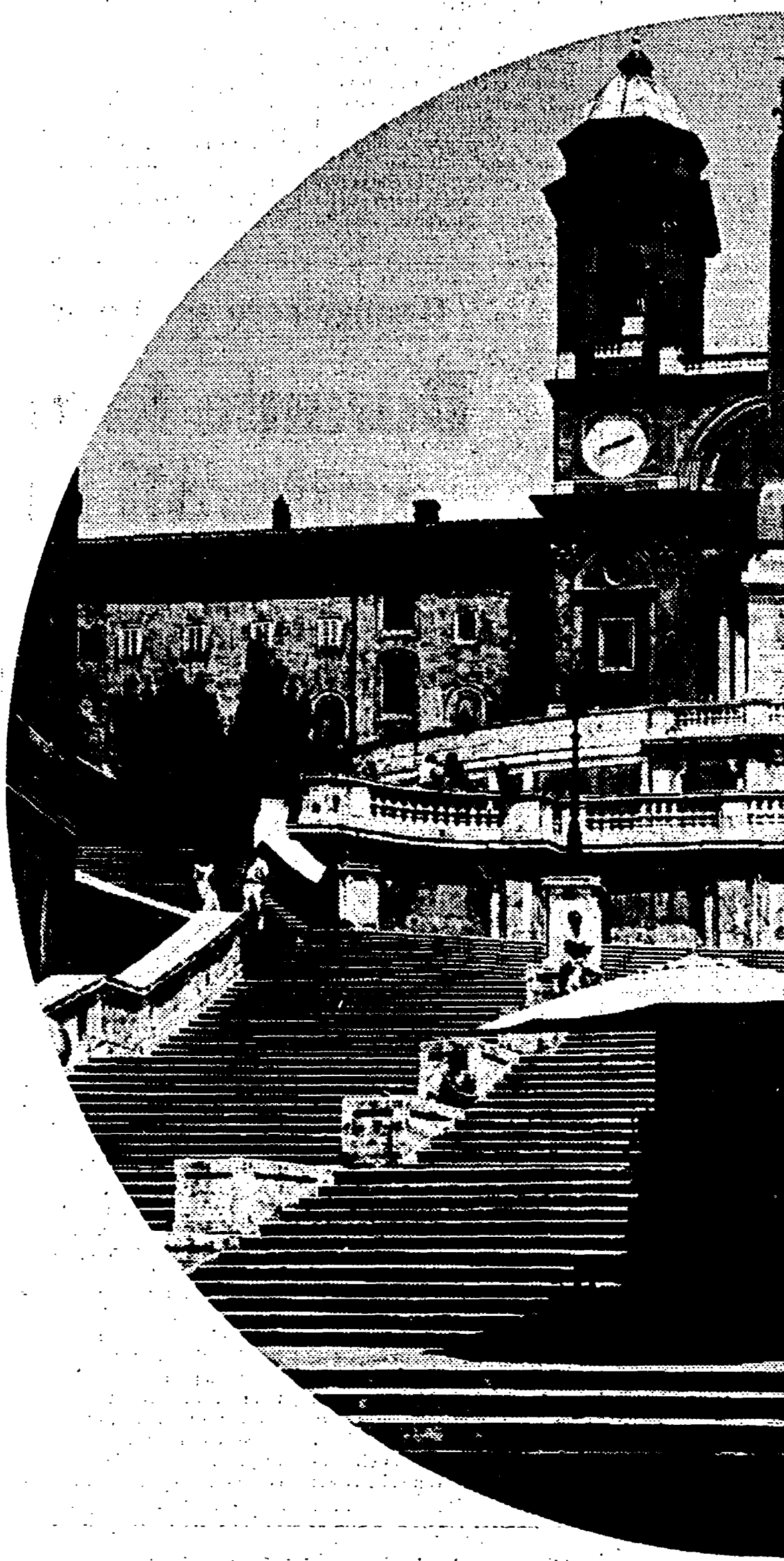
bille ottiche sciorinate sui muri, e ha ricompensato l'orchestra della RAI con applausi pari a quelli che ha riscosso giorni fa, a Massenzio, con il «Napoleone».

Felicità assoluta della regia: Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi sono stati gli ideatori dell'abbinamento musica-immagine e i realizzatori anche dei minimi dettagli, fino alle diapositive che sono tutte dipinte a mano (qui artigianato e tecnologia vanno a spasso insieme), nonché i «coreografi» del balletto di immagini, perfettamente accordato alla musica: dalle svolazzanti visioni oniriche di Max Ernst che commentavano il brano di Debussy al coloratissimo aironi, che altri non era se non la «signorina Richmond» di Balestrini, i cui versi contrappuntavano la musica di Stravinski; dall'America del «4 luglio» presente con le immagini ufficiali degli eroi dei fumetti e delle dive dello

schermo a quell'umanità più quotidiana, simboleggiata sia dalla testarda, costante marcia di un uomo nudo attraverso gli idoli del mito americano, sia da un minuscolo punto rosso, protagonista della «Domanda senza risposta» di Ives, che va a sfiorare immagini di vecchi e di giovani, di «normali» e di «diversi»; forse i membri di quella maggioranza senza nazione che Ives sognava.

Sembrava di vederla tutta quanta a piazza Navona, quella non effimera maggioranza, sempre pronta, anche a costo di un po' di casino, a godere di ogni cosa bella senza arricchire il naso. Quando, nei titoli, sono apparsi i nomi degli organizzatori, fra il Teatro di Roma, il Teatro dell'Opera, la RAI, ha voluto applaudire in un modo diverso l'Assessorato alla Cultura del Comune. E questo (dovremmo nascondere?) è stato commovente.

Claudio Crisafi



L'Energia Azzurra arriva già a metà Roma.

Il grande lavoro per rifornire di metano
Il metano serve già il 50% degli utenti.
procede a pieno ritmo.

tutta la città è giunto a metà strada.
La metanizzazione di Roma, dunque,
Secondo il programma.

S.P.Q.R.



italgas
Esercizio Romana Gas

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITÀ: TORPIGNATTARA alle 18.30 dibattito sulla pace e il disarmo con il compagno Maurizio Ferrara, segretario del comitato regionale e membro del CC. PARRUCCHIETTA alle 19 dibattito sulle giunte con il compagno Ugo Vetere: GROTTOFERRATA alle 19 dibattito su «Le donne e la pace». Partecipano la compagna Nada Spino e la compagna Ada Scacchi: POMEZIA alle 17.30 dibattito sui problemi economici con il compagno Umberto Cerri: CASALBERTONE alle 18 dibattito sulla droga con i compagni Luciano Consoli e Marisa Malagoli Togliatti: BRAVETTA alle 19 dibattito sul Comune di Roma con il compagno Piero Della Seta: MONTESAPACATO alle 19 dibattito sulle giunte con i compagni Lamberto Fazio e Mirella D'Arcangelo: FLAMINIO alle 18.30 dibattito sull'assetto del territorio con il compagno Adriano Aletta: PRIMA PORTA alle 19.30 dibattito sulla borghesia con il compagno Ennio Signorini. Continua la festa di TUFFELLO. Si aprono inoltre le feste di: VICOVARO, LANUVIO PASCOLARE, SETTEBAGNI, CECCHIAIA, FRATTOCCIE, TORRENOVA, TORRE ANGELA, BORGHESEANA, BRACCIANO e ARSOLI.

ASSEMBLEE: CAVE alle 20 (Mele-Ottaviano); CAVALLEGGERI alle 18.30 (Micheletti MAZZINI alle 21 (Barletta); OSTIA ANTICA alle 18 (Di Biscoglio).

COMITATI DI ZONA: PRATI alle 18 a Trionfale, riunione segretaria di zona, segretari di sezione e responsabili Amministrazione e organizzazione (Bruscoli-Iembo); TIBURTINA alle 18 a Pietralata attivo (Tocci); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Laurentina gruppo distretto scolastico (Cottone-Gipiani).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: PPTT AEROPORTO alle 17 a S. Paolo (Fusco); presso la Festa dell'Unità delle sezioni TOR SAPIENZA, TOR TRE TESTE, SEZIONE OPERAIA e ATAC oggi alle 18.30 dibattito su: «La classe operaia e il sindacato». Partecipano Santo Picchetti, Mario Berti, Luciano Berti e Mario Tuve.

FROSINONE

CECCANO: festa dell'Unità inizia alle 18.

LATINA

Festa dell'Unità: ITRI alle 19 dibattito sui problemi interregionali; APRILIA-TOGLIATTI alle 19 attivo sui problemi del commercio (Raco, Grassucchi).

Festa nazionale dell'Unità sulla neve

Informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
ROMA
Tel. 06/750115
Tel. 06/750116
MILANO
Tel. 02/750115
Tel. 02/750116

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	278.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

PREZZI: 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 29.000

INCLUSE:
SCUOLA SCI: a condizioni particolarmente agevolate in occasione della Festa

FINO AL 30 SETTEMBRE È POSSIBILE SCEGLIERE IL NOME DELL'ALBERGO FINO A ESAURIMENTO DEI POSTI.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
(Prima) Scontro di titani con B. Meredith - FA
(16.22.30)

AIRORE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
L'ultima follia di Mel Brooks - C.

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(17.22.30)

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - C.

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Giochi erotici di una moglie perversa
(10.22.30)

AMBADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino) -
L. 4000
Uno scomodo testimone con P. Yates - Giallo
(16.30.22.30)

AMERICA
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
(16.30.22.30)

ANENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno -
Drammatico
(16.45.22.30)

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 2000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - H.V.M.
(16.22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
People
(16.30.22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
(Prima) Il turno
(16.30.22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
(Prima) Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn
- C.
(16.30.22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Garbatella -
T. 5115105)
Chiusura estiva

ATLANTICO
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Car Crash V. Mezzogiorno - A.
(16.30.22.30)

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
La porno ninfomane

BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
Ben Hur - C. Heston - S.M.
(17.15.21.30) (solo due spettacoli)

BARBERINI
(P.zza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.30.22.30)

BELSTO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
La dottoressa preferisce i marinai
(17.22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Blue sensation
(16.22.30)

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778) L. 3500
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso
(17.22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
L. 4000
(Prima) Bravo Benny
(16.30.22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio -
Tel. 393280)
Chiusura estiva

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
(Prima) Il cavaliere
(17.22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 2000
Il mistero di Oberwald - M. Vitti - C.
(17.15.22.30)

CELESTE (Via Cassia, 694)
L. 2000
The Blackhole (in originale) FA
(16.45.22.30)

COLA DI RIZZO
(P.zza Cola di Rizzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
(Prima) Crema cioccolato e Pa...rika
(16.45.22.30)

DEL VASCULO
(P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17.21)

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
L. 2000
L'encorevole con l'amante sotto il letto
(16.45.22.30)

DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Chiusura estiva

EDEN
(P.zza Cola di Rizzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Segni d'oro con M. Moretti - Satirico
(16.30.22.30)

EMBASSY
(Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Segni d'oro con M. Moretti - Satirico
(16.30.22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Escalibur con N. Terry - Storico Mitologico
(16.30.22.30)

ETOLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
I cancelli del cielo con M. Huppert - Drammatico
(16.45.22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910766) L. 1800
Quadrifoglio con P. Daniels - M.

EURCINE
(Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
(Prima) Bravo Benny
(17.22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
(Prima) Il cavaliere
(16.45.22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
(Prima) Piazza pisello
(16.45.22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45.22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848)
L. 2000
Non entrate in quella casa - Horror (VM 18)
(17.22.30)

GIARDINO
(P.zza Vittoria - Tel. 894946) L. 2000
Amici miei con P. Nori - Satirico (VM 14)
(17.22.30)

GIARDINO (V. Nomentana 43 - T. 884198) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30.22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
(Prima) Condorman
(16.30.22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Segni d'oro
(16.30.22.30)

HOLIDAY (Lago B. Marcello - Tel. 858326)
L. 3500
(Prima) Il turno
(16.30.22.30)

INDUO
(Via S. Induno - Tel. 582495) L. 2500
(Prima) Condorman
(16.30.22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno -
Drammatico
(16.45.22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
I 4 dell'oca selvaggia con R. Burton - Avventuroso
(17.22.30)

MAESTRO
(Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 4000
(Prima) Crema cioccolato e Pa...rika
(17.22.30)

MAJESTIC
(Via S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Escalibur con N. Terry - Storico-mitologico
(16.30.22.30)

MERCURIO
(P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Superclimax
(16.30.22.30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (VM 18)
(20.15.22.30)

METROPOLITAN
(Via Tevere, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
(Prima) Bravo Benny
(17.22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Diretta al successo
(16.22.30)

MODERNO
(Via della Repubblica)
Super oroscopo
(16.22.30)

NEW YORK
(Via del Corso, 36 - Tel. 7810271) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Fantascienza
(16.22.30)

N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.30.22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Escalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30.22.30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 2000
It's my turn a Marti a New York con J. S. Clayburg
(16.22.30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 -
Tel. 7423119)
L. 3500
(Prima) Corretti alla crema - L. 3500
Super oroscopo
(16.22.30)

QUINIRALE (Via Nazionale, Tel. 462653) L. 3000
(Prima) ... e noi non faremo karate - L. 3500
(16.30.22.30)

QUINTETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015)
L. 3500
L'ultimo metro di F. Truffaut - Drammatico
(16.30.22.30)

RADIO
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Quella casa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror
(VM 18) (16.30.22.30)

REALE (P. Sennio, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
(Prima) Corretti alla crema (16.30.22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Non entrate in quella casa - Horror (VM 18)
(16.22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
(Prima) Corretti alla crema
(16.30.22.30)

RIVOLI
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 3500
(Prima) Le occasioni di Reza
(17.22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
(Prima) Condorman
(16.30.22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500
(Prima) Corretti alla crema
(16.30.22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
(Prima) Crema cioccolato e Pa...rika
(16.30.22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale, Tel. 485489)
L. 4000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.45.22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Galleria
Tel. 462390)
L. 3500
L'encorevole con l'amante sotto il letto
(16.45.22.30)

TRIOMF (Piazza Annibale, 8 - Trieste)
Tel. 8380003
Chiusura estiva

ULISSE (Via Tiburtina, 254 Tel. 433744)
L. 2000
I vizi sono bagnati
(16.45.22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Fantascienza
(16.30.22.30)

VERBA (P.zza Verbo, 5 - Tel. 851195)
Chiusura estiva

VITTORIA (P.zza S. M. Liberatrice, Testaccio
Tel. 571357)
Chiusura estiva

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
L. 4000
Border crossing, T. Savalas - Avventuroso

ADAMI (Via Cassina, 1816 - Tel. 6161808 - Chiu-
sura estiva

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

● «Oltre il giardino» (Alcyone)
● «Uno scomodo testimone» (Ambasade, Quirinale)
● «Serpico» (Astro)
● «L'ultimo metro» (Quirinale)
● «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Nuovo, Palladium)

● «Storie di ordinaria follia» (Barberini)
● «Ricomincio da tre» (Fiamma, 2, Gioiello)
● «L'ultimo metro» (Quirinale)
● «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Nuovo, Palladium)

ESTATE ROMANA '81

PIAZZA NAVONA
(Scala De Pinedo - Tel. 49.50.722)
Tutte le sere alle 20.30 Roma di notte, musica e
romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.
(20.15.22.30)

PARCO DEGLI ACCQUOTI (Via Lemonia)
Dalle 20.30 Convegno di S. Peckinpah, con K. Kristof-
erson; Rassegna musicale con Jimmy Hendrix; Il
cavaliero inesistente con S. Oppenheim - Avventuroso.

CASTEL SANT'ANGELO
Area Rock parties: alle 21 Electronic Party con gli
Stylis. Ingresso L. 1000.

FESTIVAL DEI POETI (Aula Magna dell'Università)
Domenica alle 17.30. Terza edizione del festival della
poesia con poeti stranieri (Le Roi Jones, Faye Chiang,
Louis R. Rivera ed altri) ed italiani (E. Sanguineti, F.
Leonetti, D. Maraini, D. Bellezza ed altri).

MUSICA NELLA CITTÀ - COLLIANENE (Via Rossi)
Domenica alle 21 Spettacolo-concerto con i Light
Guns e la musica registrata.

APOLLO
(Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Un caldo corpo di femmina

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Porno love

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Emisfere superpomo

CLUDIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale

DEL PIRE
(Viale Borghese) - Chiusura estiva

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010852) L. 1000
Porno video

ESPERIA (P. Sennio, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Car crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso

HARLEM
(Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non pervenuto

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 -
Tel. 5562301) L. 1500
Non pervenuto

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 6126928)
L. 1500
Fantasy contro tutti con P. Vilaggio - Comico

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
American porno story

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 -
Tel. 5562301) L. 1500
Autostoppista in calore

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson
Drammatico (VM 14)

ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
Delitto d'amore

PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson
Drammatico (VM 14)

PRIMA PORTA
(P.zza Santa Ruba, 12-13) Tel. 6910139 L. 1500
Caldemeri in verba

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
L. 1500
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comi-
co

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
L. 1500
Superfaccendieri

TRIUMF (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Chiusura estiva

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306)
L. 1700
La clinica delle superstiti e rivista di spogliarell
L. 1300
La confidenza porno di Sandra e rivista di spogliarell

Fiumicino

TRAIANO
Chiusura estiva

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Le facce della morte - Horror (VM 18)

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'AR-
CADIA**
(Via dei Greci - Tel. 62.23.026)
Sono aperte le iscrizioni al corso di clavicembalo e musi-
ca d'insieme (teatro da Ferruccio Vignani) e le iscrizio-
ni ai corsi professionali di musica. Per informazioni rivol-
gersi tel. 62.23.026-59.80.750.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Tel. 65.68.44.1) - Tel. 492610
Alte 21 nella Chiesa S. Anselmo (Piazza Cav. di Malta)
Aurelio Jaccolino (organo), Coro Femmine Aureliane,
Musica di Mendelssohn, Brahms.

ISOLISTI DI ROMA
(Basilica di Santa Francesca Romana al Foro Romano)
Alte 21. Nella Basilica di Santa Francesca Romana al
Foro Romano: «Classico e neoclassico», Musica di
Albion, J. Ch. Bach, J.S. Bach, Hindemith, Malipiero
per due violini, viola, violoncello, clavicembalo, oboe,
flauto. Ingresso: interi L. 3.000, ridotti L. 1.500. Infor-
mazioni e prenotazioni tel. 7577035.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA A TESTACCIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori di musica
CIRCOLO GIANINI BOSIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra,
Flauto dolce, Voce, agli Stages su Tamburello e Tamorra,
Danza popolare italiana, Metodi e Tecniche della musi-
ca e cinematografica etno-afica, Poesia popolare. Sa-
grateria: feriali 17.20.

Prosa e Rivista

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 84.52.674)
Domenica alle 17.30. La compagnia D'Origlia-Palmi rap-
presenta: «La vita che ti diedi» di Luigi Prandello.

BELLI (P.zza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alte 21.30. La Cooperativa Teatro di Sardegna presenta:
«La lezione» di E. Jonesco e «Centocinquanta la
canta» di A. Campanile. Regia di Marco Parodi.

ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale
1981-82. Sono previsti i seguenti turni: prima, prima
replica, prima lam. serale, prima e seconda lam. du-
stemp. I, II e III turno per studenti e associazioni del
tempo libero. Per informazioni rivolgersi al botteghino.

ETI-VALLE (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) dom.
E' in corso la sottoscrizione agli abbonamenti per la sta-
gione 1981-82. Sono previsti 8 turni di abbonamenti.
Per informazioni rivolgersi al botteghino.

DEI SATIRI
(Via Girolamini, 19 - Tel. 655352/6561311)
Alte 21.30 «prima». Il Teatro Rigorista presenta la Co-
operativa Teatro di Sardegna in «Storie dello zoo di
Albino» e «L'ultimo maestro di Kraspa» di Beckett, con
Mario Falconi e Timo Perrilli. Regia di Marco Parodi.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 47.59.710)
Alte 18.30. Improvvisazione scenica con laboratorio per
giovani attori coordinata e diretta da Fausto Costantini.
Adalberto Navigli e Licia. Prenotazioni dalle 16 alle
20.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Sala C alle 21 la Compagnia La Brace presenta: «Amo-
re e Pische». Testo di Odetta Tita Farinella. Realizzazio-
ne di Renato Riccioni e O.T. Farinella.

Sale parrocchiali

CINEFORNELLI
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden -
Drammatico

DELLE PROVINCE
(Via Delle Province, 41 - Tel. 420021) Agente
D. Casini - Rassegna (James Bond) - P. Sellers - Satirico

KURSAAL
(Via Pascale, 24 B - Tel. 884210)
L'ultimo metro di F. Truffaut - Drammatico

MONTICINO
(Via Pascale, 24 B - Tel. 884210)
L'oca selvaggia esplosiva ancora con R. Moore - Av-
venturoso

MONTICINO
(Via Pascale, 24 B - Tel. 884210)
L'oca selvaggia esplosiva ancora con R. Moore - Av-
venturoso

TRIONFALE
Chiusa perché capitano tutte a me con B. Spencer -
Comico

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di
musica e danza contemporanea.

ACCADDEMIA FLARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Sono aperte le iscrizioni al corso di fotografia, flegname-
ria, ceramica, tessitura, butleria, musica. La se-
sta è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via
Bolzani n. 38 orario 10.13-16.19 (escluso il sabato
pomeriggio) si ricevono le iscrizioni delle associazioni.
Dopo tale data i posti non rimborsati saranno conside-
rati liberi. I concerti inaugurati avranno luogo il 17 e 18
ottobre con l'esecuzione de «L'Estraneo Armenico» di A.
Vardabadiane e al Solisti Italiani (ex Virtuosi di Roma).

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi n. 15 angolo Via C. Colombo - Tel.
5139405)
Alle 18: «Effetti per Garcia Lanza a New York» e
l'elemento per Ignazio Sanzalez Masias con Giulio
Mongiovino, G. Maestri, Capitano. Alla chitarra: Riccar-
do Fiori, eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Ponce,
Albeniz.

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Accetari n. 40 - Tel. 575.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli
strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne
sabato e festivi dalle 17 alle 20.

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI - NUOVA CORSO-
RAMZA**
(Via Nazionale)
Alle 20.30 conferenza-concerto di Fausto Razzi: «Musica
e scienza», rapporto fra teoria e prassi musicale alla
fine del 500 con il gruppo «Recitar cantando» diretto da
Fausto Razzi.

ASSOC. CULTURALE «LA STRADA»

(Via E. Torricelli, 22 - Tel. 571881)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1981-82 ai corsi di
musica e gestualità, ginnastica coreografica, corsi pomeri-
diani per bambini dagli 8 ai 13 anni. Le iscrizioni si raccolgo-
no dal lunedì al venerdì (ore 16-20).

Cineclub

C.R.S. R. LABRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alte 18.22.30 Tarzan contro i mostri (43) di K. Neu-
mann, con J. Weissmuller. Prezzo L. 1000. Tessera
quadrimestrale L. 1000.

GRAUCCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
L. 1000 (tessera annua L. 500)

CINECLUB RAGAZZI alle 18.30 Il mago di Oz con J.
Garland e R. Boger

CINECLUB ADULTI alle 20.30 La sera della prima
di J. Cassavetes, con G. Rowland

SADAOUL
Martedì ripartita

Cinema d'essai

AFRICA (Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Ispezione Callaghan, il caso Scorpione è tuo con C.
Eastwood - Giallo (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
(17.22.30) Un americano a Roma con A. Sorà -
Comico

ASTRA (Viale Junio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Serpico con Al Pacino - Drammatico

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145)
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico

FARNESSE (P.zza Campo del Fiori, 55 - Tel. 6564395)
Giulia con J. Fonda - Drammatico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Niagara con M. Monroe - Sentimentale

NOVOCINE (Via Mario dei Fiori, 12 - Tel. 58104.62)
Yankees con R. Gere - Sentimentale

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico (VM 14)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Generazione proteus con J. Christie - Drammatico

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 166 - P.zza Risorgimento)
Alle 17 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti
gli strumenti. Alle 21.30 «Concerto con il Trop Jazz
Café» formato da M. Balducci (batteria), S. Pezzella
(chitarra), N. Casali (basso).

PARADISE (Via Mario dei Fiori, 12 - Tel. 58104.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex symbol ballata»
femmine folli di V. Fabre in «New Miss mela» e le
attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel.
665.398 e 654.450.

SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli
Unibis. Apertura locale ore 18.

EL TRALICO (Via Forte dell'Olio, 5-7)
Alle 21.30 «Ely» cantautore brasiliano. Dakar del Parù
presenta «Folklore sudamericano».

Attività per ragazzi

GRAUCCO CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7552311)
È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'auto-
gnostica, espressione corporea e rapporto ludico». Per
10 lunedì a partire dal 5 ottobre sempre alle 18.30. Sole
15 partecipanti. Conduttori Sandra Colazza e Roberto
Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo della Rocca, 11 - Tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 17, Borgata Tor di
Mezzavia: «C'è qualcosa insieme», pretesto di teatro-
gioco per bambini e ragazzi con viaggio del Teatro
Bus.

LUNELUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane
EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30: Film, «La stella del
Sud»; 13: Hanna e Barbara - Carto-
ni animati; 13.30: Alfred Hitchcock
(giorno d'autore); 14: Telegiornale;
14.45: Cambiastoria; 15.30: Med-
ical Center - Telefilm; 16.30:
Scooby Doo - Cartoni animati; 17:
Cow

Si tirano le prime somme per il calcio italiano dopo il primo turno

Per le italiane nelle «Coppe» trionfi, delusioni e speranze

Il bilancio si può ritenere soddisfacente - Fatta eccezione per il Napoli, rispettate le previsioni della vigilia - Per la partenopea il futuro europeo s'è fatto nebuloso - Non desta preoccupazione la sconfitta dei Campioni d'Italia a Glasgow - Le facili vittorie di Roma e Inter, non bastano a celare i loro numerosi problemi tattici

ROMA — Dopo la prima abbuffata di coppe europee, le rappresentative del calcio di casa nostra possono gioire. Il bilancio tutto sommato può ritenersi positivo e questo dipende bene per le gare di ritorno in programma il 30 settembre. Le nostre quattro rappresentative, dovrebbero scavalcare il primo ostacolo a ranghi quasi compatti.

Tranne il pareggio casalingo del Napoli, che certo gli complica le cose nel retour match, per le altre il pronostico della vigilia è stato rispettato.

Ci sono state le vittorie della Roma in Coppa delle Coppe e dell'Inter in Coppa Uefa, ma erano largamente previste. Il Ballymena, squadra irlandese e l'Adanaport, squadra turca, si sapeva che non avrebbero impensierito più di tanto. Una volta in partita, sono addirittura apparse più deboli del previsto. Troppa la differenza tecnica per poter resistere a compagii del calibro di quella giallorossa e quella nerazzurra. Non è mancata la voce sconfitta: è arrivata dalla Juventus, impegnata in Coppa dei Campioni, contro il Celtic. Ma anche questa era rimasta a lungo nel gioco dei pronostici. Il Celtic è squadra d'alto rango e poi, nel fattore campo, a lungare da uomo in più per i padroni di casa. Comunque la squadra di Trapattoni se l'è cavata benissimo. Una distrazione difensiva è costata cara, ma è stata una sconfitta di misura e soprattutto disputando una prestazione maiuscola. Al ritorno si può rimediare.

L'unica nota stonata arriva dal S. Paolo di Napoli. Per gli azzurri un esordio da dimenticare. Con il Radnicki è finita in parità, dopo essere stati prima in vantaggio, poi in svantaggio e infine riaccuffando il risultato nelle ultime battute della gara proprio per i capelloni.

La faccia è stata salvata, ma mezza qualificazione se ne è andata in fumo per strada. Non è tanto il risultato che frena le aspirazioni della squadra partenopea, quanto i due gol subiti, che in caso di parità valgono il doppio.

Roma e Inter hanno vinto, ma questo fa comodo disertare a lungo. Ancora numerosi sono i problemi tecnico-tattici che assillano Liedholm e Bersellini.

Con avversarie di diversa caratura non sappiamo come sarebbe andata a finire. Comunque l'importante è avercela fatta e prendere un po' di fiato.

L'impressione che abbiamo ricavato in queste ultime tre settimane è che Liedholm non utilizzi i nuovi acquisti e non farli arruolare in panchina sia costretto a fare i salti mortali, frustando al punto di mettere anche qualche giocatore fuori ruolo. Nela, tanto per fare un esempio, che da un punto di vista calcistico ha soltanto il piede sinistro, sta giocando a destra, andando incontro così a evidenti difficoltà. Sono da sincronizzare anche i meccanismi sulle fasce laterali, dove spesso Nela e Marangoni, di natura terzini fluidificanti, Conti e Chierico alle tornanti, finiscono per giocare all'autoscontro.

Ma non basta. Frizzo continua ad essere abbandonato a se stesso in avanti. Non si può pretendere che da solo scardini le difese avversarie. Bisogna come il pane di un aiuto. Facchini e Biragotti sono soltanto ottimi rincalzi e visto che a luglio non si è pensato a colmare la lacuna, occorrerà inventare qualcosa. Arriveranno la Roma segnerà gol con lanternino, e per puntare in alto serve molto di più.

p.c.

Alan Jones a sorpresa annuncia: «Smetto!»

LONDRA — L'australiano Alan Jones, campione del mondo in carica di Formula Uno, ha inaspettatamente annunciato il suo ritiro dalle competizioni automobilistiche. Lo ha comunicato a Londra il portavoce, Andrew Harris, il quale ha precisato che il trentatreenne pilota ha manifestato il desiderio di trascorrere più tempo con la sua famiglia in Australia. Jones aveva pianificato soltanto due mesi fa il contratto che lo legava alla Williams. Il pilota australiano ha fatto comunque sapere che parteciperà alle due ultime corse della stagione, a Montreal e a Watkins Glen, prima di ritirarsi.

Una bella Juve che poteva anche far di più

Dice Bearzot, a caldo, negli spogliatoi del Parkhead: «Non credo di aver mai visto una squadra italiana reggere con tanta autorità all'estero il ritmo spesso ossessivo degli avversari». Sostiene Trapattoni all'aeroporto in attesa del volo per Torino: «Sì, questa Juve mi è piaciuta, tutta, da Zoff, numero 1, a Bonini, numero 11, anche se giusto da quest'ultimo viene la nota più bella della serata. La squadra è in costante progresso, sarà presto al meglio della condizione. Già così, con ancora un paio d'uomini che sotto rendimento normale, non avrebbe sicuramente perso senza il decisivo intervento della sfortuna. Nessun dubbio che a Torino si possa e si debba passare il turno».

Opinioni, ancorché autorevoli, di gente per un verso o per l'altro innamorata e dunque eventualmente da considerare con qualche riserva, e però sufficientemente indicative di quel che,

bene o male, ha detto il match della squadra bianconera a Glasgow. Effettivamente, pur perdendola, la Juve ha giocato una buona partita, anche se per la verità del ritmo ossessivo degli avversari non ci siamo mai accorti. Si dirà che proprio loro, i bianconeri, con un costante, ragionato, efficacissimo controllo del centrocampo, hanno impedito agli avversari di scatenarsi secondo attitudini e secondo usanze; pur tuttavia, fatta qualche doverosa eccezione, leggi Provani, Burns, McLeod e McGrain, gli scozzesi non ci sono in tutta sincerità apparsi quei marziani che molti prospettavano.

Vero anche la Juve non sarebbe di certo finita così inopinatamente K.O., senza quel maligno colpo inferto da Scirea. Ci si consenta però di insistere a ritenere che avrebbe addirittura potuto vincere se più fermamente l'avesse ritenuto possibile e dunque in quella prospettiva avesse giocato.

Vero comunque a questo punto atto al Trap che la «carta Bonini non voleva in assoluto essere una mossa di sola cautela, ma una garanzia più di generoso dinamismo e, nel contempo, di tenuta alla distanza. Una prova eccezionale, la sua, per continuità, autorità e straordinaria intelligenza tattica.

Di molto inferiore all'attesa, per converso, l'uomo che la stampa di Glasgow aveva dipinto come temutissimo killer, che campeggiava da mille foto con l'autorità e il fascino dei suoi capelli argentati, quel Bettiga che ribalzato all'onore dei grandi titoli e dei grossi aggettivi dopo l'ottimo avvio di stagione, sembrava l'altra sera tornato invece al letargo dei tempi grami. Ci sembra giusto comunque aspettarlo a Torino per l'immediato riscatto. E con lui Gentile, Tardelli e Brady, tutti in debito con la squadra.

Bruno Panzera

Una parata di scuola e sport ma i problemi restano i soliti

Presentata ieri la fase finale dei Giochi della Gioventù (a Roma dal 5 all'11 ottobre) E' insufficiente l'impegno della scuola - Una «gaffe» del sottosegretario Drago



Una immagine della cerimonia d'apertura dell'ultima edizione dei Giochi della gioventù

ROMA — Comincia l'anno scolastico '81-82, si torna a parlare di sport nella scuola. Per la verità si parla soprattutto di quello dell'anno scolastico passato. Infatti i Giochi della Gioventù 1981-82, che si svolgeranno a Roma dal 5 all'11 ottobre. Per presentare l'avvenimento e per cominciare a parlare dell'edilizia successiva (che richiederà gli schemi organizzativi di quest'anno), ieri al Foro Italico si è presentato, assieme allo stato maggiore del CONI, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Antonino Drago. A parte i convenevoli di rito, quando si parla di Giochi della Gioventù, di impegno della scuola nello sport, gli argomenti restano un po' sempre gli stessi: i giornalisti, i turni a mille colpevoli ritardi, soprattutto l'insufficiente consapevolezza che si registra in un tale problema nelle anguste stanze del ministero della P.I. Nelle risposte, per la verità, si va registrando col tempo un positivo cambiamento di toni, dal disinteresse, dalla sottovalutazione totale legata a certe matrici ideologiche della cultura pedagogica italiana, si è passati all'enumerazione delle buone intenzioni, dei faranno, vedremo, valuteremo.

Così è stato anche ieri, pur se Drago aveva cominciato con una discreta «gaffe», vaneggiando come per incanto risultati della presenza dello sport nella scuola un paio di successi italiani in competizioni internazionali studentesche. Come se lo sport nella scuola puntasse a egualare ai nostri studenti qualche meglio in simili gare e non invece a sviluppare e ad incrementare l'attività fisica fin dai primi anni di età per farne un abito di vita del cittadino. Tant'è. E' da detto che, a «gaffe» segnalata, il sottosegretario ha fatto una rapida marcia indietro, pur lasciando in terra l'impressione — secondo una frase sentita ieri — che il ministero sull'argomento si limiti ad andare a rimorchio del CONI.

f. d. f.

Europei femminili di basket

Adesso per le azzurre resta il quinto posto

Dalla nostra redazione

ANCONA — Italia-Polonia si è giocata ieri sera: le azzurre hanno perso per 55-77. Una brutta sconfitta, insomma. Ma questo risultato è indifferente ai fini della posizione al termine del girone di qualificazione di Ancona: prima si è classificata la Polonia, seconda la Jugoslavia, terza l'Olanda e solo quarta l'Italia. Qualche incertezza, invece, ancora nel girone di Senigallia per il secondo e terzo posto in ballottaggio tra Cecoslovacchia e Bulgaria. Tutto dipende dalla partita Cecoslovacchia-Romania, giocata nella tarda serata di ieri contemporaneamente a Italia-Polonia.

La squadra italiana nelle semifinali si troverà di fronte la terza del girone di Senigallia, Bulgaria o Cecoslovacchia. A questo punto, nella migliore delle ipotesi, le azzurre potranno disputare la finale per il quinto e sesto posto, altrimenti dovranno accontentarsi di quella per il settimo e l'ottavo, nel primo caso giocheranno ancora nel Palasport di Ancona, nel secondo in quello di Senigallia, dove si disputerà il girone di consolazione. Ed è qui che si gioca la partita più importante: la Nazionale azzurra in questa edizione dei campionati europei di pallacanestro femminile? Sicuramente sì, tenendo conto che la squadra di Trapattoni, guidata dalle azzurre da soli tre mesi, poteva contare sul fattore campo, che per la verità, dal punto di vista degli spettatori, ha influito ben poco (pochissimi infatti, il pubblico sugli spalti).

Niki e Ali perché non ci ripensate?

avere paura. E' evidente che spesso volte occorre molto coraggio per confessare la paura. Lauda lo aveva fatto e lo avevamo apprezzato. Adesso torna; ma chi è che torna? L'angoscia che lo precedeva, risalendo sulla macchina, dopo la fiammata del Gran Premio di Germania, non ci sarà più? Ne dubitiamo molto ed è per questo che temiamo di veder riapparire il fantasma di un grandissimo pilota. Ne dubitiamo molto per le voci che circolano a proposito di questo rientro: non è motivato dal rimpianto, ma dal soldi. Forse un rimpianto ci andrebbe bene:

dopo tutto Lauda — come pilota — è giovanissimo: i suoi trent'anni sono l'infanzia rispetto ai quaranta di Niki e ai 45 di Andretti, quindi potrebbe ancora avere la decisa di essere ritirato troppo presto: una motivazione così potrebbe significare che l'angoscia è passata. Ma i soldi: no, naturalmente non possiamo fare i conti in tasca al pilota viennese, anche se la villa, l'aereo personale, l'elicottero ci fanno pensare che per male che gli vada non è costretto a rivolgersi alla pubblica assistenza per avere le misere. Certo tre miliardi — tanto dicono

che riceverebbe per un contratto di un anno — sono una bella cifra, ma non gli bastano per tagliarsi di dentro la paura: anzi, probabilmente il coraggio per forza gliela farà aumentare.

Ma Lauda vedremo, in queste condizioni? E che Clay? Anche lui torna sul ring, ma non gli bastano i soldi, ma anche lui sarà una pena: lo abbiamo già visto, al primo ritorno, quando si svenne e crollò, e non aveva nulla in comune col ragazzo che ballava nel ring: un ricordo pessimo. Un Clay atterrito, oggi, farebbe pensare che si sia buttato giù per non prendere degli altri.

Lauda che si ferma a cambiare le gomme farebbe pensare che più che i pneumatici si sia usurato il coraggio.

Allora speriamo che ci ripensino, tutti e due.

Kim

Leonard ha distrutto il «cobra»

Per nove miliardi umiliato Hearn

Il giovane ex mondiale dei welters ha subito l'altra notte una severa lezione

Il rovescio della gloria è l'oblio, l'essere dimenticati dagli altri e il lasciarsi andare nella discesa. Tale pericolo lo corre adesso Thomas «Cobra» Hearn, che non è più campione del mondo e che, dato il suo carattere introverso, la sua cupezza interiore, il suo rancore verso tutto e tutti, potrebbe entrare in una profonda crisi di tristezza, di scoraggiamento più che tentare una rivale magari nei medi o addirittura nei mediomassimi, dato che il suo fisico è tanto simile, per statura, a quello di Bob Foster. Mercoledì notte, nel ring di Las Vegas, Nevada, Hearn si è lasciato sfuggire il suo momento magico, almeno nei welters, anzi ha subito un pesante K.O. tecnico, il primo della carriera dal nemico Sugar Ray Leonard davanti al 25mila spettatore dello stadio artificiale del «Caesar's Palace Hotel» ed a milioni di telespettatori sparsi in tutto il globo. Per Thomas «Cobra» Hearn l'umiliazione deve essere stata immensa, addirittura crudele, parzialmente ricompensata dal nove miliardi della sua paga, che poi manager e fisco dello Zio Sam scarnificheranno. Tuttavia la giraffa del Michigan non deve scoraggiarsi, non ha ancora 23 anni, essendo nato a Detroit il 18 ottobre 1958, tiene sempre il sole davanti agli occhi e non già dietro alle spalle.

Il combattimento di Las Vegas è stato straordinario dall'inizio alla fine per il suo ritmo, la sua spettacolarità, per le emozioni violente che lo hanno accompagnato, per il drammatico finale esplosivo al 10° round del 14° round. La prima sorpresa scoraggiata, non ha avuto scampo, essendo nato a Detroit il 18 ottobre 1958, tiene sempre il sole davanti agli occhi e non già dietro alle spalle.

La seconda sorpresa è stata quella in cui Leonard, come sempre gonfio di vita, ha dimostrato una robusta potenza nelle due mani. Il destro di Thomas Hearn era stato esaltato alla vigilia, addirittura paragonato a quelli più celebri del passato: da Jack Dempsey a Max Schmeling, da Jack Delaney a Joe Louis, invece è stato il destro di Sugar Ray Leonard che ha deciso la partita,

una autentica bomba. È un micidiale destro questo, che vale miliardi soprattutto per il futuro, anche se a Las Vegas Sugar Ray ha già raccolto sei tredici ai 14 milioni di dollari dato che gli introiti alle biglietterie e alle tv si sono aggirati intorno ai 50 miliardi di lire, forse più che meno.

Terza sorpresa: al termine del 13° round il cartellino dei tre giudici di sedia tutti per Thomas «Cobra» Hearn. Questi i punteggi: Duane Ford 124-122, Charles Minkler 125-121, Lou Tabat 125-123. Si capisce che la partita non era ancora decisa in quel momento tanto più che, proprio nel tredicesimo assalto, Leonard aveva fatto capire al rivale quanto pesanti erano i suoi colpi ed intensa, addirittura divorante, la sua azione aggressiva. Difatti interrompendo la litania dei molti, insistenti «abs» sinistri di Hearn, il ragazzo del Maryland iniziava a sparare duri sinistri al corpo doppiati da potentissimi destri, che infallibilmente raggiungevano il «Cobra» meno agile sulle gambe che non all'inizio.

Prima della supersedia, Thomas Hearn, manifestando i suoi propositi battaglieri, aveva mormorato: «scuotilo, farò scappare Leonard come una lepre spaventata...». Con un sorriso divertito Sugar Ray si era limitato a ribattere: «Tommy si sbaglia se crede di metterlo per tre soldi». Sul finale di quella tredicesima ripresa, una lepre spaventata era invece Hearn che, sotto la tempesta che lo aveva investito, prese il largo viaggiando all'indietro, con la testa e le corde, si rovesciò fuori con le gambe sulle ultime due funi, rientrò dentro e sempre incalzato con furia finì in ginocchio. L'arbitro Davey Pearl, che non aveva diritto di voto, non si prese la briga di contare il «Cobra» che ha dovuto incassare ancora pur tentando qualche debole reazione. Quando il «referee» decise di intervenire il suo «conteggio» venne troncato, al quarto, dal gong.

Fu una fugace tregua per Thomas Hearn anche se all'inizio del quattordicesimo round sembrava rinfancato sebbene non più svelto come prima. Fu re Leonard, come sempre gonfio di vita, a dimostrare una robusta potenza nelle due mani. Il destro di Thomas Hearn era stato esaltato alla vigilia, addirittura paragonato a quelli più celebri del passato: da Jack Dempsey a Max Schmeling, da Jack Delaney a Joe Louis, invece è stato il destro di Sugar Ray Leonard che ha deciso la partita, le due welters sotto lo sguardo triste ma

assegnato di Hearn che aveva protestato debolmente dopo la decisione del «referee». Per Thomas «Cobra» Hearn il violento è stata la prima sconfitta, il primo «knock-out», o pressappoco, da quando si trova nei «prize-fighters» e la prima delusione risulta sempre la più dolorosa, la peggiore.

Con questo trionfo Leonard entra nella pattuglia dei primi dodici «417 libbre di ogni tempo». In testa rimane sempre Sugar Ray Robinson poi vengono, a parer nostro, Mickey Walker, Henry Armstrong, Kid McCoy, Joe Walcott, delle Barbados, Jack Britton, Ted Kid Lewis, Barney Ross, Jimmy McLarnin, Emil Griffith, José Napoles e, naturalmente, Sugar Ray Leonard.

Non assegnano un posto definitivo al discepolo di Angelo Dundee perché ha soltanto 25 anni e può ancora fare parecchio, magari pareggiare il leggendario record di Armstrong se dovesse soffrire la cintura dei media «Bad» Bad Hager. Soltanto al termine della carriera potremo assegnare un posto a Leonard nei welters come nelle altre divisioni di peso. Per il momento rimane un «big» ancora in ascesa. Al peso di 146 libbre (kg 66,224) contro le 145 (kg 65,771) di Hearn, altra sorpresa, Sugar Ray Leonard l'altra notte ha forse presentato la più stupefacente battaglie della sua carriera, piena anche di contraddizioni, confermandosi guizzante artista del ring, dimostrando di essere un vero «fighter» e persino un «puncher» con il colpo della domenica, il filo dei 14 assalti di Las Vegas, con le sue alterne vicende selvagge a volte, emozionanti, sorprendenti anche, lo pongono oggi sulla vetta assoluta, centimetro per centimetro, libbra per libbra. Angelo Dundee, che nel passato diresse Willie Pastrano e Ralph Dupas, José Napoles e Luis Rodriguez, «Sugar» Ramos e Cassius Clay, tutti campioni del mondo delle loro categorie, dispone adesso di un altro diamante, forse il più prezioso.

Nel ring di Las Vegas, dove il calore era tra l'altro torrido, Marvin Frazier ha sconfitto, in 4 rounds, Guy «The rock» Casale un peso massimo oriundo di belle speranze. Marvin è figlio di Joe Frazier che ha annunciato il ritorno nelle corde per batterli. Padre e figlio nel ring nella stessa epoca e nella medesima divisione di peso dunque, una curiosità senza precedenti crediamo.

Giuseppe Signori

Iniziano domani a Sofia gli europei di pallavolo

SOFIA — Prendono il via domani in Bulgaria i campionati europei di pallavolo, giunti alla loro dodicesima edizione. Nella pallavolo molto più che in altri sport, un europeo vale qualitativamente un mondiale. Infatti, le prime quattro squadre classificate alle Olimpiadi di Mosca sono europee: URSS, Bulgaria, Romania, Polonia. La pallavolo italiana, rappresentata sia in campo maschile che femminile, punta maggiormente sulla squadra maschile guidata da Carmelo Pittera. Gli azzurri, sorretti dal girone con Cecoslovacchia, Polonia, e Spagna, mirano alla fase finale, ma per approdare l'Italia, data per scontata la vittoria sulla formazione libanese, dovrà prevalere sulla Cecoslovacchia o sulla Polonia. Negli altri due gruppi, URSS, Francia, RDT, Olanda, Bulgaria, Romania, Jugoslavia e Finlandia, si batteranno per accaparrarsi gli altri quattro posti a disposizione. Anche in Bulgaria l'URSS gode dei favori del pronostico. Alle spalle dell'URSS un gruppo di candidate alla zona medaglia, tra le quali appunto l'Italia, che agli ultimi europei si classificò al quinto posto. La squadra maschile azzurra esordirà domani contro la Cecoslovacchia, mentre quella femminile sempre domani con la RDT.

ORMOBYL. PERCHE' LA STITICHEZZA PUO' AVERE MOLTE CAUSE.

Ormobyl è un prodotto IFL, Istituto Farmacoterapico Italiano.

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso. Reg. n. 12968 del Ministero della Sanità. Aut. n. 5203 del Ministero della Sanità.



Ormobyl



Il governo di sinistra vara una misura di civiltà

Ghigliottina addio La Francia abolisce la pena di morte

Il dibattito iniziato ieri in parlamento non presenta incognite, anche se la «vedova» ha ancora alcuni sostenitori nel paese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La fine della ghigliottina sarà decisa oggi dal parlamento. C'è voluto un governo della sinistra in Francia per cancellare dalle sue leggi una pena inumana e che costituisce per la società che l'inflette una sconfitta morale. Il ministro della Giustizia, l'avv. Robert Badinter, lo ha fatto rilevare di recente all'assemblea, pronunciando la sua ultima arringa in favore della abolizione della pena di morte: lui che, come avvocato, dentro e fuori le aule delle Corti di Assise, da anni era stato nelle prime file ad animare la battaglia abolizionistica che la sinistra conduce oggi in parlamento. Un dibattito senza incognite: la maggioranza è abbondantemente acquisita anche se la destra, fatte alcune eccezioni, non ha rinunciato fino all'ultimo a cercare di spostare la decisione

dal parlamento al paese, presentando una mozione che chiedeva un referendum popolare. La «vedova» (come i francesi chiamano la ghigliottina) lascia in effetti molti orfani che il «figaro», proprio nel giorno di apertura del dibattito in parlamento, si premurava di pubblicare una volta pubblicando i risultati di un sondaggio sotto il grande titolo «I francesi contro l'abolizione», secondo il quale il 62% dei cittadini sono per la conservazione della pena di morte.

Mitterrand lo sa e lo sapeva anche quando, nel corso della campagna elettorale, non aveva esitato ad andare contro corrente affermando: «Nel profondo della mia coscienza sono contro la pena di morte», e inserendo tra i suoi primi gesti simbolici di presidente quello di concedere la grazia ad un condannato a morte per l'assassinio di un

poliziotto quando, nel giro di 48 ore, tre Corti di Assise gli avevano risposto pronunciando ben tre verdeti capitali. Come se i partigiani della «vedova» avessero cercato un'ultima volta di forzare la mano e di mostrane l'utilità.

La scelta di rompere ogni indugio che oggi, come ha detto Badinter, «fa uscire la Francia da una situazione che aveva messo al bando delle nazioni civili», doveva imporre anche andando contro corrente, e mai come in questo caso appare giusto che un governo non governi secondo i sondaggi. Del resto, gli argomenti portati dentro e fuori dall'assemblea dal parigino della ghigliottina e delle leggi repressive non fanno che rafforzare le ragioni di questa scelta che è ben più che un «atto di coraggio».

La pena di morte, si è ripetuto, sarebbe «una disumanità» nei confronti dei potenziali assassini, fuori dell'aula, l'ex presidente di Corte di Assise Rostow, che oggi dirige l'associazione «Legittima difesa», una lobby influente ai tempi di Giscard e del suo guardasigilli Alain Peyrefitte, parla della pena di morte come della «bomba atomica del diritto penale» e reclama addirittura la «moltiplicazione delle esecuzioni».

Coi dibattiti odierni e la decisione che ne scaturirà, la sinistra dà una risposta senza indugi a chi, come Peyrefitte, non più di due anni fa danzava a una nuova richiesta socialista e comunista di allineare la Francia agli altri paesi dell'Europa occidentale in tema di diritto penale, sosteneva in parlamento che «il governo e l'assemblea si assumessero un rischio enorme decidendo brutalmente una abolizione totale contro la volontà e lo spirito di una larga maggioranza dei francesi». La proposta, ai deputati al contrario il suo codice autoritario di «sicurezza e libertà». Se è vero, come dice il ministro Badinter, che «su questo punto i francesi hanno una sensibilità esacerbata», la sinistra sa anche da dove viene la «sensibilità» proviene, come e per quali motivi è stata e viene alimentata. Essa viene dall'insicurezza che le classi fino a ieri dominanti hanno astutamente inculcato nella società francese. Ora erano gli immigrati a mettere a repentaglio il lavoro dei francesi, e si soffiava con misure anti-immigrati su un razzismo strisciante da cui non è esente il francese medio, ora era la criminalità crescente a mettere in pericolo l'esistenza tranquilla dei «cittadini onesti», e così poteva passare in secondo piano il fallimento economico, la disoccupazione e il demografico progetto di «democrazia avanzata» giscardiana.

Mitterrand non aveva quindi alcuna ragione di attendere un referendum popolare per spazzare via le disposizioni razziste contro gli immigrati subito, così come non ne ha sentito il bisogno oggi per dimostrare ai francesi che non la pena di morte saranno più sicuri, veramente non meno di quanto lo fossero prima. Oggi il governo della sinistra dice chiaramente che «non vi è alcuna correlazione tra la esclusione della criminalità sanguinaria e la presenza o meno della pena di morte». Le statistiche in Francia e nei paesi dove l'abolizionismo ha già vinto da tempo sono lì a dimostrarlo. La ghigliottina, oltre che barbara espressione della legge del taglie, era un falso tranquillizzante per il potere, un alibi che lo dispensava dalle riforme sociali necessarie per tagliare alla radice anche le cause della criminalità e della disgregazione.

La sinistra, lo ha giustamente rilevato ieri il relatore della legge che abolisce la pena di morte riferendosi a questo senso del dibattito o di «sa quanto opinione pubblica sia sensibile alla minima sollecitazione». Conosce, in altre parole, molto bene i condizionamenti di massa indotti da un potere che ha questo senso del dibattito o di «sa quanto opinione pubblica sia sensibile alla minima sollecitazione». Ma sa anche che questi possono essere eliminati da un potere diverso capace di altre proposte di rinnovamento profondo della società. In questo senso il dibattito odierno per decidere l'abolizione della pena di morte in Francia trascende il fatto morale per divenire anche un grande fatto politico.

Franco Fabiani

Le polemiche sul bilancio

Guai per Reagan Mai così bassa da 15 mesi la borsa in USA

Il presidente della Banca centrale confermerà al Senato le misure deflazionistiche

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'anno finanziario americano comincia il primo ottobre e quindi tra meno di due settimane entrerà in vigore il bilancio del 1982, quello in cui dovrebbe materializzarsi l'inizio della svolta economica reaganiana. Con l'avvicinarsi di questa scadenza crescono le tensioni tra i protagonisti della lotta in corso attorno alle varie voci della spesa pubblica. Il dilemma burra-cannoni si intreccia con la polemica alimentata dai dati negativi riguardanti il decorso dell'economia.

Ieri è stato reso noto che l'indice della produzione industriale è sceso, nel mese di agosto, dello 0,4 per cento mentre nel luglio aveva registrato un aumento dello 0,3 per cento. Si tratta della caduta più forte a partire dal luglio 1980, quando si ebbe un calo dello 0,8 per cento. Secondo gli specialisti, questo dato indicativo di una pesante stagnazione è dovuto in gran parte alla perdita secca (meno 10 per cento) della produzione di automobili, camion e relativi pezzi di ricambio. L'industria automobilistica, già vanto dell'economia americana, continua dunque ad essere il settore più sofferente, con punte altissime di disoccupazione e di sotto-utilizzazione degli impianti.

L'avvenire è grigio. Uno dei ministri economici di Reagan, il segretario al Commercio Malcolm Baldrige, ha previsto una stagnazione o un lieve declino del prodotto nazionale lordo per il terzo trimestre di quest'anno. Altri osservatori calcolano che il calo si aggiri attorno allo 0,5 per cento. Baldrige comunque va sostenendo che se il bilancio del 1982 registrerà un deficit di 50 miliardi di dollari (invece dei 42 miliardi e mezzo promessi da Reagan) non bisognerebbe comunque trarne cattivi auspici per la politica economica dell'amministrazione. Come capo espiatorio, il ministro ha indicato ancora una volta Wall Street, rea di mostrare scarsa fiducia nelle misure economiche della Casa Bianca. Ma queste lamentele si dimostrano del tutto controproducenti. L'ultimo indice Dow Jones che misura l'andamento dei titoli azionari ha subito una caduta di altri sette punti: la Borsa newyorkese ha così toccato il livello più basso degli ultimi 15

mesi. Ma a dare un colpo alla Borsa ha contribuito, in misura certamente maggiore, Paul Volcker, il presidente della Banca centrale, l'organismo autonomo del governo che regola il flusso monetario. Nel corso di una deposizione durata tre ore davanti al comitato senatoriale per il Bilancio, questo personaggio chiave della politica economica ha fatto la più netta difesa della propria linea deflazionistica: la destra non deve tentare di abbassare le tasse, i tassi di interesse resteranno alti, il credito non sarà facilitato. Per uscire dalle attuali difficoltà Volcker ha suggerito una più drastica riduzione delle spese federali come unica strada per abbassare il deficit del bilancio e quindi creare le premesse per un calo dei tassi di interesse.

Il presidente della Banca centrale ha messo così il dito sulla piaga più dolente, scatenando reazioni soprattutto tra i parlamentari repubblicani sensibili agli interessi di un elettorato di operatori economici colpiti dall'eccessivo costo del danaro. Se dunque non c'è speranza di riduzione a breve termine dei tassi di interesse, la lotta all'inflazione si farà contraendo le spese. Ma quali? La già decisa costruzione di due nuovi missili strategici, di due nuovi bombardieri strategici, di altre tre superportaerei nucleari (ognuna delle quali costerà sette miliardi di dollari), il varo di 600 navi da guerra che faranno crescere in un terzo il tonnellaggio della marina militare, la messa in cantiere della forza di pronto impiego e l'aumento di 100 mila unità degli effettivi dell'esercito comporteranno un aumento di ben il 70 per cento del bilancio della Difesa entro il 1986. E tutto ciò non soltanto per la pressione della «lobby» potentissima che fa capo al Pentagono, ma per effetto immediato e diretto della strategia generale scelta dall'amministrazione. Inevitabile, quindi, che ci si orienti a tagliare ulteriormente le spese sociali, il che non contribuirà certo a far salire la popolarità del presidente. Ma è questo il campo di interesse dove si può mettere più agevolmente. Nulla comunemente è stato ancora deciso e Reagan è impegnato in febbrili consultazioni per arrivare a quella sorta di quadratura del cerchio che è la riduzione delle tasse, la diminuzione del deficit, l'aumento delle spese militari, lo stimolo dell'economia privata, ecc.

Per ora si sa soltanto che bloccherà gli aumenti, derivanti dal cresciuto costo della vita, delle pensioni e dei benefici assistenziali, e che licenzierà 75 mila dipendenti federali. Lo scioglimento di questo rebus finanziario si avrà comunque mercoledì. Ma, una volta che avrà preso le sue decisioni, l'uomo della Casa Bianca dovrà vedersela con il Parlamento. In America, si sa, a dispetto del sistema presidenziale, il presidente propone e il Congresso dispone. E al Congresso, a differenza di un mese e mezzo fa,

Strasburgo: si alla relazione di Ceravolo

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha approvato la relazione del compagno Domenico Ceravolo sui problemi dell'occupazione e sulla ristrutturazione dell'orario di lavoro, pronunciata a nome della Commissione per gli affari sociali.

A livelli pericolosi la tensione nella regione mediorientale

Attentato con decine di morti in sud Libano

Centocenti chili di esplosivo contro il comando palestinese-progressista a Sidone - Le vittime sono forse quaranta, un'ottantina i feriti - Un'altra esplosione nel nord

Mosca protesta con il Cairo e riceve un ministro siriano

MOSCA — L'URSS ha protestato ieri ufficialmente per la espulsione dei suoi diplomatici e tecnici dall'Egitto. Finora le reazioni sovietiche si erano limitate a commenti della «Tass» e della Televisione in cui si parlava di «decisione provocatoria» e di «accuse pretestuose». Ora una protesta formale è stata espressa all'incaricato d'affari egiziano, Hassan Samy Kandil, che è stato convocato al ministero degli Esteri per sentirsi dire che l'intera responsabilità per le conseguenze della espulsione dei diplomatici ricadrà sul governo egiziano. La nota del ministero degli Esteri dichiara che le asserzioni del governo egiziano circa una partecipazione sovietica a complotti contro Sadat sono «assurde e menzognere» e accusa il Cairo di «solidarizzare con i circoli imperialisti e sionisti che stanno accentuando la tensione in Medio Oriente».

L'altra sera in una intervista alla televisione francese, diffusa dall'agenzia egiziana al Cairo, il ministro di stato per gli affari esteri Butros Ghali aveva detto che l'Egitto, malgrado l'incidente, non ha alcuna intenzione di rompere i rapporti con l'Unione Sovietica.

Alla crisi con l'Egitto fa da contrappunto il costante rinsaldamento dei legami di cooperazione con la Siria. Il ministro della difesa siriano generale Mustafa Tlass è a Mosca dove ieri ha avuto colloqui con il ministro della difesa sovietica Ustinov. La visita di Tlass avrebbe lo scopo — secondo quanto dichiarato da una personalità siriana a Damasco — di «controbilanciare l'intesa strategica» conclusa a Washington tra il presidente americano Reagan e il premier israeliano Begin.

BEIRUT — Un gravissimo attentato contro il comando palestinese-progressista di Sidone è venuto ieri a turbare la già precaria tregua in atto nel Libano meridionale. Centocenti chili di esplosivo nascosti a bordo di un camion (o secondo altre versioni di due automobili), hanno letteralmente sventrato l'edificio di sette piani in cui ha sede il comando di tutte le forze dell'Olp e del Movimento nazionale libanese nel sud; anche otto edifici vicini hanno riportato gravi danni mentre decine di auto parcheggiate hanno preso fuoco. Incerto finora il bilancio delle vittime, che oscilla — secondo le diverse fonti — fra 15 e 40 morti e una ottantina di feriti, per lo più passanti e abitanti delle case vicine. Un giornalista dell'AP che si trovava sul posto ha detto di aver visto «almeno venti cadaveri» mentre venti erano caricati sulle ambulanze.

Non si sa se il comandante palestinese delle «forze comuni» per il sud, Haj Ismail, fosse nel palazzo al momento dell'esplosione; questa comunque sarebbe avvenuta meno di un'ora prima della settimanale riunione con

tutti i comandanti delle unità palestinesi e delle milizie libanesi della regione, che dovevano discutere la situazione resa difficile dal bombardamento — due giorni fa — della città di Tiro da parte delle milizie di destra del maggiore Haddad e dagli scontri che per due giorni hanno opposto miliziani del movimento scita «Al Amal» a quelli di altre formazioni della sinistra libanese. Un'altra esplosione è avvenuta in una fabbrica di cemento a Shekka, sulla costa settentrionale a 60 chilometri da Beirut; secondo la radio «Voce del Libano» (falanista) 1 morti sarebbero almeno dieci. Entrambi gli attentati — di Sidone e di Shekka — sono stati rivendicati con una telefonata all'agenzia «France-press» da un sedicente «Fronte di liberazione del Libano dagli stranieri»; ma questa rivendicazione ha destato a Beirut scetticismo soprattutto per l'attentato al comando palestinese-progressista, che viene attendibilmente attribuito a elementi della destra o piuttosto ai servizi segreti israeliani, non nuovi in Libano (e nella stessa Beirut) a imprese del genere.

L'Egitto chiede truppe italiane in Sinai. Tunisi dice: meglio no

ROMA — Opposte pressioni si stanno esercitando sul governo italiano in merito a una eventuale partecipazione di truppe italiane alla «forza multilaterale di pace» nel Sinai prevista dagli accordi di Camp David e concordati tra Egitto, Israele e Stati Uniti. Ne sono stata l'occasione la visita contemporanea a Roma del ministro degli Esteri tunisino, Beji Kaid Essesbi, e di quello egiziano Butros Ghali. Mentre quest'ultimo che ieri è stato a colloquio con Spadolini e con Colombo ha chiesto ufficialmente all'Italia di mandare le sue truppe nel Sinai (la forza multilaterale dovrà essere dispiegata il 28 aprile del prossimo anno dopo il previsto definitivo ritiro israeliano dal Sinai), il ministro tunisino ha dichiarato in una conversazione con giornalisti italiani che un gesto di questo genere «non verrebbe accolto con piacere dagli altri paesi arabi» che vedrebbero in questo passo un coinvolgimento del nostro paese negli accordi di Camp David, accordi che i paesi arabi, meno l'Egitto, hanno unanimemente respinto.

Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ha per

ora preso tempo con l'ospite egiziano rinviando la palla a una «riunione collegiale del governo» che dovrebbe esaminare il problema in tutti i suoi aspetti. Colombo si è limitato cortesemente a prendere atto «con attenzione e interesse» dell'invito rivolto a nome dell'Egitto da Butros Ghali.

Non c'è dubbio che una partecipazione dell'Italia alla «forza multilaterale» nel Sinai, accolta dalle truppe americane (finora solo le lontanissime Isole Fiji e la Colombia hanno promesso di inviare delle loro truppe) e al di fuori di ogni delibera e controllo dell'ONU, contribuirebbe ad allontanare la prospettiva di una concreta iniziativa di pace europea nel Medio Oriente ad allentare le simpatie per il nostro paese anche da parte dei paesi arabi moderati che guardano con sospetto a «iniziative separate». E ci terremo solo, a questo proposito, il piano di pace recentemente proposto dall'Arabia Saudita in alternativa a Camp David, che prevede esplicitamente la creazione di uno Stato palestinese, con capitale Gerusalemme orientale, come base per una soluzione di pace stabile e duratura in Medio Oriente.

Che questa sia la linea su cui si muovono oggi gli Stati arabi (ad esclusione dell'Egitto) è dimostrato dall'analisi che ha ieri fatto della situazione mediorientale il ministro degli Esteri tunisino Essesbi in una conferenza stampa. Se i paesi dell'Europa occidentale — ha detto il ministro tunisino — vogliono contribuire come dicono a una soluzione politica nel Medio Oriente devono arrendersi a una duplice esigenza: 1) se Israele che devono fare pressione, perché è Israele che blocca il negoziato; 2) se i palestinesi dell'Olp che devono avviare il dialogo, perché Israele ha una soluzione di pace non ha nessuna possibilità di successo.

Il ministro tunisino non ha negato che l'Egitto abbia ogni diritto come Stato sovrano a regolare i suoi problemi con Israele (su questo «non vogliamo dare lezioni agli egiziani») ma ha aggiunto che Sadat, concedendo subito tutto agli israeliani senza ottenere nulla, ha umiliato l'Egitto. Israele, ha aggiunto, auspica che questo «grande paese arabo» possa presto ritornare sulle sue posizioni riconoscendo che la via che ha intrapreso è senza speranza. In ogni caso, ha detto, l'Egitto non può parlare a nome dei palestinesi.

Nel corso della sua conferenza stampa il ministro tunisino, in relazione alla questione del Sahara occidentale, ha anche detto che con il recente vertice dell'OUA è iniziato un processo positivo per una soluzione «che non sia il trionfo dell'una o dell'altra parte» e che porti a un accordo generale.

A conclusione della visita di Essesbi — che ha ieri incontrato oltre a Colombo anche il primo ministro Spadolini e il presidente Pertini — sono stati firmati due accordi di cooperazione finanziaria (con un credito della Tunisia di cento miliardi di lire e uno successivo già previsto di altri 130 miliardi) e un accordo di cooperazione culturale. Passi avanti sono stati fatti anche sul problema della pesca ed Egitto ha promesso la liberazione «per via amministrativa» di tre pescherecci italiani sequestrati per essere stati sorpresi a pescare in acque tunisine.

In un comunicato finale al termine dei colloqui italo-tunisini è stata confermata la volontà politica dei due paesi di intensificare il ritmo delle consultazioni ed è stata espressa la comune preoccupazione per il moltiplicarsi nel mondo dei focolai di tensione. In particolare, afferma il comunicato, i due paesi «hanno sottolineato la carattere inscindibile della sicurezza dell'insieme dei paesi mediterranei e hanno espresso il desiderio di allentare le tensioni nel Mediterraneo «in particolare quelle provocate dalla mancanza di una soluzione del problema mediorientale».

Su Malta, da parte tunisina è stato espresso il desiderio di far parte dell'azione diplomatica italiana in favore della neutralità dell'isola.

Infine, il ministro tunisino ha rinnovato nel corso del suo colloquio al Quirinale, l'invito del presidente tunisino Habib Bourghiba al presidente Sandro Pertini per una visita di stato in Tunisia.

Antonio Bronda

Giorgio Niguardi

Prima dell'incontro fra Haig e Gromiko a New York

Washington prepara la trattativa avanzando nuove richieste all'URSS

Reagan considererebbe ora «inseparabile» il negoziato per la limitazione degli euromissili da quello sulle armi balistiche intercontinentali, oggetto degli accordi SALT - Le dichiarazioni di Eugene Rostow

Nostro servizio

WASHINGTON — Prima dell'apertura dei negoziati tra Washington e Mosca sulla riduzione delle forze nucleari di teatro in Europa, l'Amministrazione Reagan sta lanciando dei segnali su ciò che intende ottenere da queste trattative e dall'eventuale ripresa di quelle sulla limitazione delle armi strategiche in genere e per la posizione dell'Amministrazione Reagan di fronte a questi primi incontri sulla limitazione delle armi nucleari. Mentre i negoziati sugli euromissili dovevano prendere in considerazione le armi di media gittata, Rostow afferma che l'Amministrazione sta elaborando una «teoria concettuale» sul disarmo che si applicherebbe anche alle armi balistiche intercontinentali.

Il soggetto degli accordi SALT, l'ultimo dei quali fu boccato dal Senato nel 1979 e non è stato ripreso in considerazione dalla nuova Amministrazione. Secondo la «teoria» reaganiana, i problemi relativi alle due categorie di armi sono essenzialmente inseparabili. In occasione dei negoziati sugli euromissili — ha detto Rostow — gli Stati Uniti intendono quindi partire dal presupposto che tutte le armi nucleari, e non solo quelle installate in Europa, dovrebbero essere prese in considerazione per la loro capacità di raggiungere un equilibrio nelle forze bilaterali. Non solo i missili lanciati dal suolo europeo, dunque, ma anche certe armi, come il bombardiere sovietico «Ba-

ckfire» o alcuni bombardieri americani installati su portaelerei, che occupano la cosiddetta «zona grigia», in quanto vengono definite armi di media gittata, ma sono anche capaci di essere utilizzate come armi intercontinentali. Dato che la difficoltà di attribuire queste armi a categorie precise fu una delle cause principali dello stallo nella formulazione degli accordi SALT, la presa di posizione dell'Amministrazione Reagan sulla «inseparabilità» delle armi nucleari potrebbe essere un'altra indicazione della volontà di «riarare l'America» prima di dedicarsi seriamente al processo SALT.

Rostow ha affermato l'intenzione americana di riprendere i negoziati con

gli Stati Uniti. Rostow ha affermato l'intenzione americana di riprendere i negoziati con

Mosca, sottolineando che le trattative potrebbero iniziare prima del marzo 1982, data precedentemente prevista dall'Amministrazione. Ma la presa di posizione sulla «inseparabilità» di certi sistemi di armamenti già definiti di «media gittata» o «intercontinentali» marca anche l'intenzione di affrontare la questione del disarmo in modo diverso rispetto alle Amministrazioni precedenti. Accanto a riduzioni negli arsenali nucleari — ha aggiunto Rostow — l'Amministrazione Reagan vuole includere in ogni accordo con Mosca le «misure cooperative di verifica» — e cioè il controllo diretto in loco dei «silos» — già respinte dall'URSS.

Mary Onori

Il marito della «lady di ferro» sollecita favori al governo

Uno scandalo per il signor Thatcher

Il «Times» pubblica in prima pagina una lettera, su carta intestata del premier, con cui Denis Thatcher chiede al ministro per il Galles la rapida approvazione di un progetto edilizio a cui la popolazione si oppone

Secondo un sondaggio in Gran Bretagna

Liberali e socialdemocratici sono più forti dei laburisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Malgrado l'impopolarità del governo Thatcher, sembra che i laburisti non riescano ancora a guadagnare terreno presso l'opinione pubblica. Secondo un sondaggio «Gallup», il loro margine di superiorità sui conservatori si sarebbe anzi ridotto a soli quattro punti e mezzo. L'inchiesta demoscopica vede in testa i laburisti, seguiti dai conservatori e quindi, distanziati, dai liberali. Su queste basi, quindi, lo scarto percentuale non concederebbe a nessuno degli eventuali vincitori di avere, da soli, una maggioranza sufficiente. Agli intervistati da «Gallup» è stata rivolta anche un'altra domanda: come votereste se alle prossime elezioni generali ci fosse una terza forza, organizzata attorno al patto d'alleanza fra i liberali ed i socialdemocratici (SPD) che quest'anno sono usciti dal Labour Party? In quel caso — si è risposto — la situazione cambierebbe, il voto d'alternativa andrebbe ad una formazione che ha speranza di qualificarsi come futuro governo. Ecco le preferenze emerse dalla domanda: alleanza liberali-socialdemocratici (SPD) 39,50%; laburisti 31,50%; conservatori 29%. Nella misura in cui queste cifre sono indicative di uno stato d'animo diffuso, ci sarebbe dunque presso l'elettorato inglese la tendenza verso un riallineamento moderato, al centro del quadro politico, lontano dai «due estremismi» quello della destra economica della Thatcher, e quello della sinistra, individuato nell'attuale campagna di Tony Benn.

Nel frattempo, il patto elettorale fra liberali e socialdemocratici è diventato realtà. Il congresso liberale di Llandudno l'ha approvato a stragrande maggioranza, e i due partiti stanno ora elaborando la loro tattica elettorale. Si sa che i candidati liberali hanno maggiori probabilità di imporsi nelle circoscrizioni dove i conservatori hanno la maggioranza, mentre i socialdemocratici ne hanno nei collegi detenuti dai laburisti.

a. b.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Povero Denis, non gliene va bene una, quando parla né quando scrive. Industrialista a riposo e affarista a tempo perso, buona forchetta e calice ricomito, il marito è sempre stato una spina nel fianco della signora Thatcher, la prima donna in Inghilterra ad essere arrivata alla carica di premier. L'imbarazzo, fin qui, era stato attentamente tenuto sotto controllo: sorvegliato ai ricevimenti, cortesemente ridotto nella sua dimensione pubblica, discretamente relatu da qualche sorriso di intesa.

Adesso però la faccenda sta facendosi piuttosto seria. È stata infatti pubblicata, col massimo di pubblicità, una lettera assai compromettente che getta un'ombra effettiva sul comportamento di Denis e, di riflesso, sulla sua consorte. Il signor Thatcher ha scritto infatti ad un ministro scottolandone l'intervento a favore di un grosso progetto edilizio in una di quelle verdissime vallate del Galles che la popolazione locale difende da anni a denti stretti contro l'invasione inglese, contro le mire speculative dei gruppi finanziari come quel I.D.C. Ltd. di cui appunto il marito del primo ministro è consulente.

L'idea era di costruire 63

altrimenti...

Tutto questo accadeva nel dicembre del 1980 e la sorpresa, senmai, è che il compromettente messaggio sia stato tirato fuori proprio ora e pubblicato in prima pagina dal «Times», all'indomani di un rimpasto inteso a rafforzare il profilo da falco dell'attuale governo, quando la signora Thatcher, bersagliata dalla critica e quasi completamente isolata, sta combattendo per la propria sopravvivenza.

Finché Denis eccedeva nei brindisi o si segnalava per la sua espansività post-prandiale, era ancora tollerabile, ma l'uso della penna per promuovere un interesse privato nel recinto del governo di cui sua moglie è a capo, non è cosa che possa essere liquidata con un sorriso dispendente o col riserbo più indifferente.

Nessuno, al momento, fa commenti troppo aperti ma l'imbarazzante documento sta lì, nero su bianco, su uno dei quotidiani più autorevoli del regno, sotto gli occhi di tutti. Una spia, forse, del disagio che cresce, un avvertimento eloquente, il sentore più sensibile di quello scriocchioso che da tempo attende le giunture dell'inflessibile «lady di ferro».

Antonio Bronda

Il movimento per la pace

(Dalla prima pagina)

negoziabile e non abbia ancora deciso nulla per l'insediamento pratico delle installazioni missilistiche (sui cinque paesi interessati, solo l'Italia e l'Inghilterra hanno deciso in proposito).

Tuttavia questa è soltanto una faccia delle forze che si sono mobilitate. L'altra è data — in tutti i paesi — da una eccezionale e capillare fioritura di comitati, di gruppi, di clubs, che si vanno costituendo al di fuori dei partiti, e cui concorrono movimenti femministi, per i diritti civili, gli ecologisti (per ricordare le sigle più note), intellettuali, specialisti, scienziati.

Conviene insomma nel movimento una straordinaria varietà di posizioni, tra cui anche — ma non prevalenti, bensì minoritarie — quelle neutraliste, genericamente pacifiste, antinucleari. E dall'impressionante numero di marce, sit-in, dibattiti di massa, convegni specializzati, che si susseguono ormai a ritmo continuo, viene una gamma di proposte estremamente eterogenee, ma che hanno come punto di partenza e filo conduttore alcune costanti: una diffusa preoccupazione per i pericoli che corre la pace, la consapevolezza che bisogna arrestare ora e subito una nuova corsa al riarmo che per quantità e qualità (tecnologica) sarebbe disastrosa, il rifiuto della rinverdire filosofia della guerra atomica limitata che vedrebbe l'Europa come teatro privilegiato, di cui è emblema la bomba N.

Se ci si accosta più da vicino non è difficile cogliere che dal movimento sta cominciando ad emergere anche un dibattito più maturo e avanzato che si interroga politicamente e concettualmente sugli effetti dell'equilibrio del terrore, su una sicurezza concepita in termini esclusivamente militari, sui rischi già in atto del passaggio della « deterrenza nucleare » da una funzione difensiva e di dis-

suazione a quella offensiva, sulle conseguenze della corsa a semplice logica dei blocchi specie se l'accento viene messo — come sta accadendo a Est e a Ovest — sui loro caratteri militari e ideologico. Cito solo i contributi della Commissione sul disarmo dell'Internazionale socialista presieduta dal finlandese Sorsa, del comitato indipendente per il disarmo e la sicurezza diretto dal leader socialdemocratico svedese Olof Palme, di dirigenti politici come Bahr e studiosi, come Barnaby, Von Baudiss, Kaldor.

Che cosa abbia a fare tutto ciò con i vecchi partigiani della pace e con l'attuale movimento pacifista capirlo è soprattutto sosterlo.

Anche in Italia il movimento partito nell'agosto si sta ora sviluppando su basi analoghe. Vorremmo veramente ignorare le parole di fine agosto del Pontefice, l'articolo di padre De Rosa pubblicato da « Corriere della Sera », gli interventi di prelati come Benelli, Capovilla, Bettazzi, Fagiolo, l'organizzazione da parte del Consiglio mondiale delle Chiese di un grande convegno sul disarmo nucleare: il mondo cattolico è in movimento con tutto lo spettro delle sue organizzazioni, dalle ACLI alla Comunione e liberazione, ai « focolarini ». E come tacere dell'appello della Federazione CGIL-CISL-UIL per una mobilitazione nelle fabbriche? Movimento di parte o, come bene scrisse il rifiuto della rinverdire filosofia della guerra atomica limitata che vedrebbe l'Europa come teatro privilegiato, di cui è emblema la bomba N.

Nessuno può credere che si possa usare un movimento così variegato a fini di parte. Meno che mai noi comunisti. Siamo e vogliamo essere in Italia tra i protagonisti attivi di una lotta di massa per la pace e contro il riarmo. Vi siamo presenti con le nostre posizioni e proposte che hanno come obiettivo il negoziato immediato sugli euromissili — quindi gli SS20, i Pershing 2, i Cruise — per portare gli equilibri al livello più basso possibile, e chiediamo che l'Europa partecipi in prima persona alla trattativa; più in generale ci battiamo per rovesciare l'attuale trend degli armamenti e per aprire la strada ad un effettivo disarmo e bilanciato disarmo, come una delle questioni centrali della pace da difendere e consolidare sulle nuove e più solide fondamenta di un assetto politico internazionale più democratico e di ordine economico mondiale più giusto. Ma siamo altresì profondamente convinti che le caratteristiche di pluralità e di autonomia del movimento pacifista, che lo rendono politicamente sano tra le condizioni essenziali per il suo sviluppo, la sua capacità di incidere politicamente, e anche per il formarsi di quella che viene chiamata ormai una « cultura di pace » all'altezza dei problemi, alcuni dei quali inediti, di questi anni '80.

Una cultura e un senso comune di massa come fatto di grande democrazia. E' bene infatti che finiscano rassegnazione e impotenza di fronte a meccanismi di decisione non controllati, che svanisca la fiducia sul fatto che la mostrosità di un conflitto nucleare basta a spingere a cancellarlo dal calcolo delle potenze. E' bene che la gente non voglia più delegare ad altri — alle grandi potenze e alla loro logica, al segreto delle cancellerie diplomatiche e degli Stati maggiori — il compito di decidere sulla pace e sulla guerra, e voglia invece intervenire, pesare, decidere. E di ciò dovrebbero essere consapevoli tutti i partiti democratici.

«Pronti a ridurre gli SS-20»

(Dalla prima pagina)

Il leit-motiv di tutti i discorsi dei due leaders laburisti — è prendere atto che siamo ormai oltre la soglia di un pericolo sopportabile e che perciò esiste « l'assoluta urgenza di una discussione sulla riduzione degli armamenti in Europa, prima di tutto ».

« La chiarificazione sovietica è molto importante — ha aggiunto Healey — e parte da un giudizio che abbiamo in comune, cioè che la situazione è, per certi aspetti, assai più pericolosa che tre o quattro anni fa ». « Nessuno propone misure unilaterali di disarmo ».

Il sindaco ha infine ottenuto un po' di silenzio, e ha pronunciato un breve discorso, indirizzato a tutti gli esponenti di Capogrande, ha replicato tacendo in sostanza la PSDI di subalternità alla DC, e ha concluso: « La sola ipotesi alternativa a quella della giunta PCI-PSI, una volta ribadita la disponibilità a collaborare a una volta caduta l'ipotesi di un confronto programmatico, sarebbe stata quella di un'operazione "Sturzo" comprendente anche l'MSI ». Il PSDI ha ribattuto secondo i moduli ormai classici: pesanti minacce alla sopravvivenza del governo Spadolini.

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

sarmò — ha insistito Foot di fronte alla delegazione di un giornalista americano — e neppure è all'ordine del giorno il tema del disarmo generale. Si può però cominciare a fermare la crescita degli arsenali (e giungere come vogliono i sovietici, alla ratifica del Salt 2) e porsi l'obiettivo di ridurre quelli esistenti. Abbiamo ricavato, dai colloqui con i dirigenti sovietici, la convinzione, lo ripeto, che queste condizioni ci sono, anche se URSS e Stati Uniti hanno punti di vista molto diversi sulla questione dell'equilibrio delle forze ».

Nessun riferimento polemico

che avevano accusato di incoerenza i repubblicani per non essersi anche loro allineati al diktat democristiano. La « Voce repubblicana » ha replicato tacendo in sostanza la PSDI di subalternità alla DC, e ha concluso: « La sola ipotesi alternativa a quella della giunta PCI-PSI, una volta ribadita la disponibilità a collaborare a una volta caduta l'ipotesi di un confronto programmatico, sarebbe stata quella di un'operazione "Sturzo" comprendente anche l'MSI ». Il PSDI ha ribattuto secondo i moduli ormai classici: pesanti minacce alla sopravvivenza del governo Spadolini.

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Polonia

(Dalla prima pagina)

stata cauta e interlocutoria. Il vero oggetto del conflitto che sta maturando da alcune settimane — si afferma in una dichiarazione del portavoce Janusz Onyszkiewicz — è l'attività intrapresa dal sindacato di fronte alla progressiva rovina dell'economia. Dopo aver dettagliatamente ricordato le posizioni di Solidarnosc sull'autogestione, la dichiarazione conclude: « Il documento dell'Ufficio politico è una manifestazione di mancanza di realismo. Solidarnosc fa appello a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro militanza politica o sindacale, a mantenere l'unità e la calma. Non accettiamo lo scenario della provocazione ».

E' da presumere che una risposta di merito e « politica » verrà dalla seconda fase del congresso in programma dal 26 settembre. Ma il 3 ottobre, si chiede a Varsavia, una seconda fase potrà ancora tenersi?

Si sa che nell'Ufficio politico del POUP c'è qualcuno che è favorevole, come si è espresso tra giorni fa, l'ala conservatrice Albin Szwajkowski, a una « delegazione » di Solidarnosc.

Per il momento si attendono le reazioni della base del partito. Come verrà accolto il documento dell'Ufficio politico? Riscuoterà sostegno o verranno espresse riserve come avvenne all'epoca della crisi di Bydgoszcz? Impossibile prevederlo, anche se si può osservare che dopo il IX congresso del POUP sembra esser venuto dato in unità e fermezza. Ieri si è svolta a Varsavia la riunione dei primi segretari di « voivodato ».

Hanno parlato Kazimierz Barcikowski, Stefan Olszowski e Miroslaw Milewski, tutti membri dell'Ufficio politico e della segreteria. Le conclusioni sono state tratte da Kania. Intanto però la prossima settimana dovrebbero riunirsi a Torun 500 rappresentanti delle « strutture orizzontali », cioè di organizzazioni di fabbrica e territoriali per discutere il problema dell'autogestione.

Una posizione di equilibrio, già prima della lunga seduta dell'Ufficio politico, stata adottata dalla Chiesa cattolica la cui conferenza episcopale ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che « nelle ultime settimane le tensioni sono giunte ad un punto tale che bisogna di nuovo ritrovare la via del tavolo comune delle discussioni e cercare soluzioni che scaturiranno dall'accettazione da parte della società ». Il documento ribadisce il parere contro l'« informazione unilaterale » e spesso lontana dalla verità obiettiva, e, nello stesso tempo, riprendendo un passaggio della recente enciclica di papa Paolo Giovanni II, ricorda a Solidarnosc che i sindacati non hanno caratteristiche di partiti politici che combattono per il potere ».

Un pesante intervento della censura sull'ultimo numero del settimanale di Solidarnosc non sembra per il momento preannunciare un nuovo conflitto. Il direttore, Tadeusz Mazowiecki, ha reso noto che il numero dedicato al congresso uscirà ugualmente anche se in ritardo, al posto del materiale censurato una grande foto congressuale con Lech Walesa che alza le braccia in segno di vittoria. La censura aveva colpito il « messaggio ai popoli dell'Europa dell'Est ». La risposta dei lavoratori di una fabbrica di Varsavia a una lettera degli operai dell'azienda automobilistica Litakiov di Mosca, un articolo che, in polemica con la presa di posizione contro il congresso di Solidarnosc del POUP di Varsavia, ne attaccava il primo segretario Stanislav Kociolok.

Da Wrocław (Breslavia) si è appreso, infine, che è stato messo in libertà il prigioniero Kornel Morawiecki, il delegato al congresso di Solidarnosc arrestato tre giorni fa per aver pubblicato sul bollettino sindacale da lui diretto testi in lingua russa indirizzati ai militari sovietici.

Colloqui a Roma tra PCI e POUP

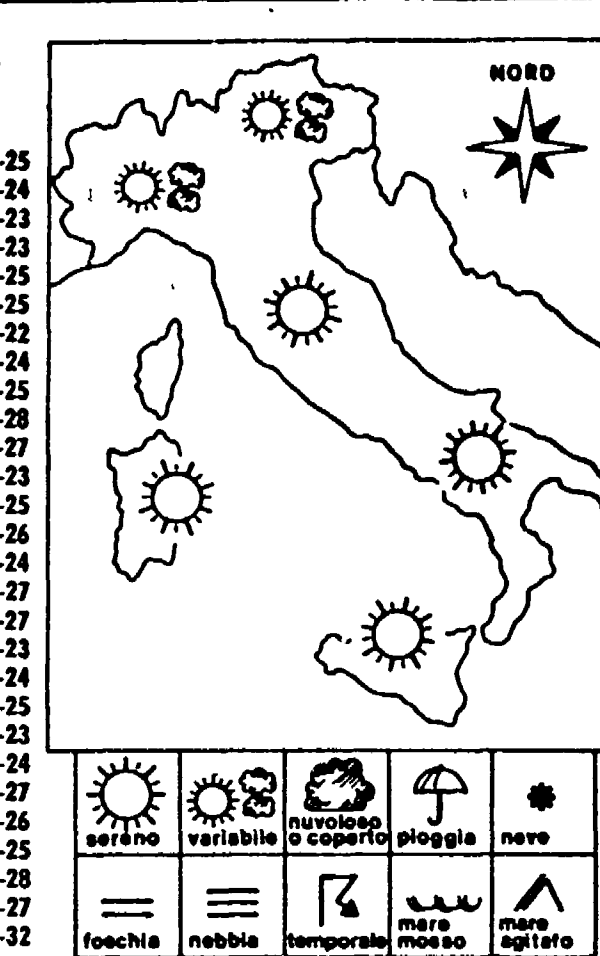
ROMA. Una delegazione del POUP composta dai compagni Wieslaw Bel, direttore di « Trybuna Ludu », e Zaremba, vice capo della Sezione informazioni del CC del POUP, si è incontrata presso la Direzione del PCI con il compagno Pio La Torre della segreteria e Rodolfo Micheli, vice responsabile della Sezione esteri.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati argomenti di grande interesse per la formazione della situazione politica ed economica in Polonia e sull'attività dei comunisti polacchi basata sulle indicazioni e sulle decisioni del IX congresso straordinario del POUP. Durante i colloqui sono stati presi in esame alcuni aspetti della situazione internazionale ed europea con particolare riferimento ai problemi degli armamenti nucleari, alla necessità di avviare rapidamente il negoziato sui missili e di rilanciare la politica di distensione e di cooperazione internazionale.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	8-25
Venezia	14-24
Trieste	16-23
Venezia	14-23
Milano	14-25
Torino	12-25
Cuneo	12-22
Genova	19-24
Bologna	14-25
Firenze	12-28
Pisa	12-27
Ancona	12-23
Perugia	15-25
Pescara	12-26
L'Aquila	8-24
Roma U.	13-27
Roma F.	15-27
Campob.	14-23
Bari	14-24
Napoli	13-25
Polenzia	11-23
S.M. Leuca	18-24
Reggio C.	19-27
Messina	14-25
Palermo	21-25
Catania	18-28
Alghero	14-27
Cagliari	18-32



SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono dall'Europa nord occidentale verso l'entroterra potranno interessare marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali.

PREVISIONI — Sulla fascia alpina e sulle regioni settentrionali nella prima parte della giornata condizioni di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina e le località prealpine. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori tempo sostanzialmente buono caratterizzato da scarsa nuvolosità e qualche banco di nebbia. Foschie in accentuazione specie durante le ore notturne sulle pianure del nord e le vallate del centro, sempre durante le ore notturne non è da escludere la possibilità di qualche banco di nebbia. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in aumento al centro, al sud e sulle isole.

Sirio

- Siamo noi i settari? (editoriale di Aldo Tortorella)
- Mezzogiorno, occupazione, scuola, terrorismo: le grandi questioni della scuola italiana (articoli di Gerardo Chiaromonte, Sergio Garavini, Sandro Schmid, Pietro Folena, Ugo Pecchioli)
- Prima e dopo Montale (articoli di Giovanni Raboni, Edoardo Sanguineti, Mario Spinella)
- Festival di Torino - Il lavoro, la cultura industriale, lo spettacolo (articoli di Giulio Sapelli e Giorgio Fabre, colloquio con Lucio Dalla)
- La bomba N e i movimenti per la pace (articoli di Enea Cerquetti e Ennio Polito)
- Si acquiscono le tensioni in Polonia (articoli di Francesco M. Cataluccio e Mauro Martini)
- L'opera di Jacques Lacan, già un classico del pensiero moderno (articoli e interventi di Franco Rella, Sergio Finzi, Felix Guattari, Jorge Canevari)
- Scegliere a Venezia (di Mino Argentieri)

Rinascita
nel n. 37
da oggi nelle edicole

diacoro
nord sud
settimanale internazionale di politica ed economia
Il primo in Italia
20 pagine L. 1.000
Diretto da
Michele Achilli

IN EDICOLA
DAL 10 SETTEMBRE

Colloqui a Roma tra PCI e POUP

ROMA. Una delegazione del POUP composta dai compagni Wieslaw Bel, direttore di « Trybuna Ludu », e Zaremba, vice capo della Sezione informazioni del CC del POUP, si è incontrata presso la Direzione del PCI con il compagno Pio La Torre della segreteria e Rodolfo Micheli, vice responsabile della Sezione esteri.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati argomenti di grande interesse per la formazione della situazione politica ed economica in Polonia e sull'attività dei comunisti polacchi basata sulle indicazioni e sulle decisioni del IX congresso straordinario del POUP. Durante i colloqui sono stati presi in esame alcuni aspetti della situazione internazionale ed europea con particolare riferimento ai problemi degli armamenti nucleari, alla necessità di avviare rapidamente il negoziato sui missili e di rilanciare la politica di distensione e di cooperazione internazionale.

Colloquio a Roma tra PCI e POUP

ROMA. Una delegazione del POUP composta dai compagni Wieslaw Bel, direttore di « Trybuna Ludu », e Zaremba, vice capo della Sezione informazioni del CC del POUP, si è incontrata presso la Direzione del PCI con il compagno Pio La Torre della segreteria e Rodolfo Micheli, vice responsabile della Sezione esteri.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati argomenti di grande interesse per la formazione della situazione politica ed economica in Polonia e sull'attività dei comunisti polacchi basata sulle indicazioni e sulle decisioni del IX congresso straordinario del POUP. Durante i colloqui sono stati presi in esame alcuni aspetti della situazione internazionale ed europea con particolare riferimento ai problemi degli armamenti nucleari, alla necessità di avviare rapidamente il negoziato sui missili e di rilanciare la politica di distensione e di cooperazione internazionale.

Colloquio a Roma tra PCI e POUP

ROMA. Una delegazione del POUP composta dai compagni Wieslaw Bel, direttore di « Trybuna Ludu », e Zaremba, vice capo della Sezione informazioni del CC del POUP, si è incontrata presso la Direzione del PCI con il compagno Pio La Torre della segreteria e Rodolfo Micheli, vice responsabile della Sezione esteri.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati argomenti di grande interesse per la formazione della situazione politica ed economica in Polonia e sull'attività dei comunisti polacchi basata sulle indicazioni e sulle decisioni del IX congresso straordinario del POUP. Durante i colloqui sono stati presi in esame alcuni aspetti della situazione internazionale ed europea con particolare riferimento ai problemi degli armamenti nucleari, alla necessità di avviare rapidamente il negoziato sui missili e di rilanciare la politica di distensione e di cooperazione internazionale.

Colloquio a Roma tra PCI e POUP

ROMA. Una delegazione del POUP composta dai compagni Wieslaw Bel, direttore di « Trybuna Ludu », e Zaremba, vice capo della Sezione informazioni del CC del POUP, si è incontrata presso la Direzione del PCI con il compagno Pio La Torre della segreteria e Rodolfo Micheli, vice responsabile della Sezione esteri.

Il dibattito sulla sinistra europea

(Dalla prima pagina)

rienza di governo della sinistra francese sarà più difficile che in questi anni non cambierà qualcosa anche nel resto dell'Europa occidentale. E' questa una nuova prova anche per la sinistra italiana: se in Italia non si concretizzerà l'alternativa democratica, che abbia il suo cardine nella collaborazione tra forze di sinistra pur non limitandosi ad essa, per la Francia il cammino sarà più difficile.

Il primo banco di prova dell'unità delle sinistre resta la crisi della distensione, la lotta per la pace. « Occorre un'azione della sinistra — ha detto Pier Luigi Romita, della Direzione del PSDI — che esca da qualunque illusione e irrealizzabile posizione di neutralismo o di disarmo unilaterale, trovare spazi di autonomia nei confronti della politica dei blocchi e giudicare con occhio critico ed autonomo i rischi per la pace esistenti sia nella politica dell'Unione Sovietica che in quella attuale degli Stati Uniti ».

Ma l'Europa rischia oggi di diventare il teatro del confronto tra le due superpotenze. « Per questo — ha aggiunto Antonio Gutierrez Diaz, dell'Esecutivo del PCE — noi siamo contrari all'ingresso della Spagna nella NATO. Nell'attuale situazione critica sarebbe un elemento in più di tensione, una nuova spinta nella corsa agli armamenti. La eliminazione dei blocchi deve avvenire simultaneamente, senza creare squilibri nei rapporti di forza ».

A chi ci critica sulla politica internazionale — ha osservato Napolitano — noi comunisti ricordiamo che l'aggravamento della situazione mondiale lo abbiamo avvertito da tempo, e di esso non vediamo solo le responsabilità americane. Noi siamo fieri dello spirito di indipendenza di cui abbiamo dato prova anche due anni fa, al tempo della discussione sugli euromissili e sull'Alghero, sottoponendo a critica seria aperta gli sviluppi della politica sovietica. Ma rispetto ad un anno fa, il fatto nuovo è rappresentato dalla elezione di Reagan, dalla politica della nuova amministrazione americana: una politica del fatto compiuto verso gli alleati europei, della imposizione all'Europa del punto di vista e degli interessi americani. Anche il PCI è per la massima valorizzazione e lo sviluppo di un'economia iniziativa della Europa all'interno della NA-

TO e dell'alleanza atlantica, e in tutte le direzioni, in primo luogo per avviare il negoziato tra Est e Ovest. La nostra posizione non è né di neutralismo né di atlantismo subalterno, siamo per l'equilibrio tra le due superpotenze. E' questa una nuova prova anche per la sinistra italiana: se in Italia non si concretizzerà l'alternativa democratica, che abbia il suo cardine nella collaborazione tra forze di sinistra pur non limitandosi ad essa, per la Francia il cammino sarà più difficile.

Pace e distensione, allora, come presupposto per la ricostruzione di un progetto politico della sinistra europea, che si fondi sul coordinamento delle politiche economiche europee, nella lotta contro l'inflazione e la disoccupazione (abbiamo in Europa 9 milioni di disoccupati) — ha ricordato Ruffolo — e un'inflazione ormai a due cifre) e su iniziative concrete nei riguardi dei paesi del Terzo mondo dell'area mediterranea. « Si tratta di obiettivi — hanno osservato i compagni Diaz del PCE e Alfonso Guerra dell'Esecutivo del PSOE — che le forze di sinistra devono realizzare unitamente, e tra le masse. L'unità tra comunisti e socialisti deve sapersi proiettare su tutte le forze sociali, per realizzare un movimento maggioritario attorno ad una politica di rinnovamento che non escluda i giovani le donne, le masse e emarginate ». In questo senso resta essenziale, accanto alla forza maggioritaria dei Partiti socialisti europei, il ruolo dei partiti eurocomunisti: per ricercare — come ha ricordato Napolitano — una unità delle forze di sinistra che si esprima in un fronte operaie e di altri movimenti di progresso, e solleciti la più vasta partecipazione di massa alla vita politica democratica.

Dai compagni spagnoli è venuta l'indicazione di un altro grande tema di lotta e di impegno comune: la difesa della libertà e della democrazia. « E' una questione fondamentale per la Spagna — hanno ricordato Diaz e Guerra — ma non riguarda solo noi: la difesa della democrazia spagnola europea. Per questo è vitale per la Spagna l'ingresso nella Comunità europea, per rafforzare il nostro paese e far crescere la concezione di una vera Europa dei popoli ».

Su questi temi di dimensione europea e mondiale la sinistra è chiamata a misurarsi, a costruire la sua unità, « sulla base di un confronto aperto, senza complessi e senza settarismi » (Ruffolo), « impegnandosi senza pregiudizi e strumentalizzazioni e senza far passare le ragioni che an-

cora condizionano i rapporti tra le forze della sinistra a livello nazionale » (Romita).

Certo — ha aggiunto Napolitano — non si deve tacere sulle divergenze tra le forze di sinistra. Importante tuttavia è che su molti problemi la discussione non venga chiusa dai partiti socialisti schierati da una parte e tutti i partiti comunisti dall'altra. E' importante perché la ricerca si fa così più libera e feconda. Certo, oggi il clima è più unitario nella sinistra europea che nella sinistra italiana. Occorre misurare, sono d'accordo con Ruffolo — diversità e divergenze tra PCI e PSI su grandi temi che ci stanno di fronte. Ma se da parte del PSI, o della sua maggioranza, si cerca di oscurare l'importanza delle posizioni portate avanti dal PCI su questioni essenziali come l'eurocomunismo, la strategia delle riforme, uno sviluppo economico nuovo, la difesa della democrazia; se non ci si confronta pacatamente sulle questioni più spinose che noi sentiamo di dover porre (la questione morale, la questione del rinnovamento e risanamento istituzionale e politico), se si esasperano artificialmente tutte le differenze, se si va avanti sulla strada di una concorrenza per la vittoria, allora diventa grave il rischio che le forze di sinistra, anziché concentrare il fuoco sul comune avversario, si sparino addosso tra di loro — per usare le parole di uno dei maggiori storici marxisti — come troppe volte è successo nel passato. Cerchiamo di evitare che questo succeda ancora ».

« La tensione all'interno della sinistra in Italia — ha concluso Napolitano replicando ad alcune osservazioni di Romita — non deriva dalla sottolineatura da parte del PCI della sua diversità. La verità è che non c'è un impegno comune per la partecipazione di tutte le forze di sinistra alla direzione del Paese. Se si fosse assunto da parte di sinistra questo obiettivo in modo chiaro, si sarebbe pure potuto esaminare più positivamente altri problemi ».

« Le cose sono più difficili di come siano apparse questa sera — ha detto Napolitano concludendo il confronto — ma il dibattito ha dimostrato che ci sono le condizioni per battere in Europa una strada nuova. In tutta Italia la situazione è sempre più critica; possibile che non si trovi una sede per discutere da vicino, e arrivare almeno ad alcune conclusioni parziali, sulle questioni più accenti che stanno di fronte ai partiti della sinistra? ».

Petroselli: «Sarò il sindaco di tutti»

(Dalla prima pagina)

di Roma, che cosa risponde? « Questa affermazione è in gran parte una base propagandistica della volgarità di questa DC. In realtà, questa giunta parte con lo stesso numero di voti con cui parti quella del '76, la più stabile che abbia avuto Roma dal dopoguerra ».

E i romani se ne sono accorti, a giudicare dal voto del 21 giugno. « Con il sindaco democristiano, questa giunta parte con lo stesso numero di voti con cui parti quella del '76, la più stabile che abbia avuto Roma dal dopoguerra ».

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia per il Campidoglio non ha sopito le polemiche tra gli alleati del pentapartito nazionale.

Ieri sera, il giornale ufficiale del PRI ha risposto per le rime ai socialdemocratici

Infine si è passati all'elezione della nuova giunta, composta da 11 comunisti e 7 socialisti. Anche qui si sono volute due votazioni (alla prima, che richiede la maggioranza assoluta sono passati solo i socialisti Severi con i voti e il comunista Vettore con 40), quindi sono stati proclamati gli eletti. Per il PCI, Vetere appunto (che dovrebbe conservare il Bilancio: ma le deleghe saranno ufficialmente assegnate solo a Samana, Arata, Aymonino, Bencini, Bufa, Mirella D'Arcangeli, Della Seta, Nicolini (che rimarrà alla Cultura), Roberto Pinto, Franca Prioli, Resi Doria; per il PSI, Severi, Benoni (quasi sicuramente cederà al primo, craxiano il nodo di vice sindaco) Celestino De Felice, Malerba, Pietrini e Rotiroli.

Da stamane, il sindaco (al quale sono giunti numerosi messaggi di congratulazioni, a cominciare da quello del presidente della Camera, Nilde Iotti) e la nuova giunta (i comunisti del bilancio) Ma la conclusione della battaglia